MILANO NUOVA

STRENNA

DEL

PIO ISTITUTO DEI RACHITICI DI MILANO

ANNO X.

MILANO
TIPOGRAFIA BERNARDONI DI C. REBESCHINI & C.
1890

EX LIBRIS SEN. CONTE ALESSANDRO CARATI
SONO L'ESPRILIBA INCISA DELLA ROSCHETTA. 1968.

AUTORI

P. C. CLETTO ARRIGHI — CARLO BARAVALLE

POLICARPO CAMPAGNANI — PIER AMBROGIO CURTI — AUGUSTO FERRARI

AMERIGO GARZONI

TULLO MASSARANI — GIUSEPPE SACCHI — C. TURI

AL LETTORE.

Era egli tempo di finirla colla *Milano Vecchia*?

Non osereimo rispondere affermativamente, se consideriamo che dalla passata generazione abbiamo ancora ad apprendere, massimamente a questi chiari di luna in cui mal soppiano nascondere la poca simpatia della politica che ci lega ad un'alleanza, con chi siamo stati tanto contenti di mettere alla porta di casa nostra

Però non volendo essere tassati di essere troppo

I lodatori del buon tempo antico

quest anno abbiamo lasciato dormire la *Vecchia* per trattare della *Nuova Milano*, in quest ultimi anni, che ebbe pure le sue glorie, e i suoi meriti i confessiamolo, anche quelle torte, come avverrà al buon lettore di vedere, scorrendo le capestrerie scritte in questo volume stesso da un *Originale*, un po' per altro pessimista.

Si voleva accennare a tutti i progressi avvenuti fra noi in questi anni toccare di studi, di industrie e via via di tutta la vita milanese nel suo poliedro, ma senza escluderne affatto il concetto, si avvisò all'indole di questo volume e si convenne di non riuscire troppo severi ed accigliati, lasciando il compito primitivo a riviste e libri di più concreta materia

Milano Nuova viene presentata adunque dall'Istituto di Rachitici per Istrenna dell'imminente anno 1890, che auguriamo al nostro Pubblico lieto e felice, come confidiamo che per adesso le verrà fatta onesta e generosa accoglienza, come onesta e generosa venne fatta negli anni addietro alla *Milano Vecchia*

Ai benemeriti collaboratori letterari ed artistici nostri manda i più vivi e sinceri ringraziamenti

IL COMPILATORE

INDICE

La Chiesa di S. Maria della Consolazione (Tempio di Venere) al Colosseo
Il Tempio
La Chiesa di S. Giovanni in Laterano
Il Battistero di Costantino
La Facciata
Il Portico
I. Il Colosseo (Anfiteatro Flavio)
II. Il Tempio di Venere e Roma
III. Gli Archi di Costantino e di Tito
IV. Il Tempio della Pace e la Via Sacra
Monumenti minori sparsi: Meta Sudans, Fontana di Giuturna, Basilica di Massenzio

Statua di Cavaliere Medioevale (probabilmente Ugolino dei Conti di Segni)
Il Tempio
Il Battistero di Costantino (Santa Costanza)
Il Mausoleo di Santa Costanza
Gli Archi di Tito e di Costantino
Il Tempio di Venere e Roma
Il Tempio della Pace e la Via Sacra
Il Tempio di Giove Tonante
Il Tempio di Giove Capitolino (Ricostruzione)
Il Tempio di Giove Capitolino (Ricostruzione)

LA CARITÀ NELLA NUOVA MILANO.

Nel mentre della triste invernata del 59 dopo che Milano aveva sofferto ogni sorta di sfregio con reggimando neppure il debole sesso, si volle ad un tratto alla pubblica miseria che doveva il principe di Schwarzenberg, governatore militare, farvi atto di presenza una grossa donna abbronzita che teneva fra mano un breve foglio.

Il principe parve sorpreso a presentò alla sgraziata l'invito. Il sigaro di bocca le fosse, con piglio soldatesco, che cosa cercasse.

— Chiede alla ragazza francamente, che non mi sa impedito di far del bene.

— Per chi? ripreso il principe.

— Per sulle e mille povere parvoli che muoiono alla ventura.

Il principe prese il foglio e letto, le restituì, colla sua firma, sbuffando

— Faccia pure

Si trattava di far ritornare al seno materno migliaia di figliuoletti, che nel numero di sessanta venivano esposti ogni anno alla Ruota del Brefotrofio.

S'istituivano per la prima volta in Milano i Ricoveri pei bambini lattanti.

Chi li fondava era quell'egregia Laura Solera Mantegazza, che a buon diritto fu chiamata la vera madre del popolo.

Mercè questa pietosa istituzione si potè ridurre l'esposizione al brefotrofio ai soli figli di connubii illegittimi e dodicimila bambini trovarono invece l'assistenza materna nei cinque ricoveri ora aperti.

A questa istituzione si aggiunse l'altra dell'assistenza del baliatico, e tutte le madri del nostro popolo ora possono allattare esse o far allattare da altra madre le loro prole.

Ma pur troppo da lungo tempo si era trapiantata in Milano quella tristissima tabe del trovatismo

Nelle memorie lasciate da Montaigne dal De-Brosse ed anche dallo stesso Goldoni si proclamava Milano come la città degli stranieri e dei gobbi.

Un giovane medico livornese passando da Torino aveva trovato che ivi si era pensato a raccogliere e confortare i bambini reietti. Egli fece ne pubblicò appello alla cittadinanza milanese per maggiore garzia e rimedio a queste gravi strane delle nuove generazioni. Il suo fervido appello fu accolto con entusiasmo, e da dieci anni a questa parte ogni anno di sua fondatore Gaetano Pini il nuovo Istituto dei Rachitici che ora preso il suo nome. Esso può dirsi una vera policlinico ortopedica con un'ottima scuola di giovani medici ora completamente diretto dall'egregio dottor Pietro Panzeri

∴

Alle strane delle rachitide si accoda pur troppo quella altra grave infermità della scrofola, che affligge tanta parte della vostra popolazione Il dottor Barella aveva pel primo pensato a curare questa piaga nella sua Toscana opponendovi i bagni marini Giunti a Milano un poco l'annunzio al ceto medico ed ai nostri più cospicui cittadini. Bastò l'annunzio per dar tosto opera a questa nuova istituzione, e cui prestarono meritamente il dottor Castelli alma dalla sua prima fondazione.

Mancava a Milano una specie ospizio per le cure medico dei poveri bambini, e l'Ordine Gerosolimitano le faceva tosto aprire sotto l'illuminata direzione del dottor Guasti, che può dirsi il medico nato per curare l'infanzia. Intanto la cittadinanza milanese conforta ogni anno con gratissimi doni tolti gli altri bambini reietti nel grande Spedale a nell'ottagono Brefotrofio.

Furono dopo pensare ai mille e mille bambini sani che appartengono alla classe addetta al lavoro, onde formare nuova generazione forte, intelligente, operosa e cortiliale. Regnando al magistero educativo l'istituzione milanese pure rispettando i mezzi altrui introdotti, accolse coi ventisette Asili Infantili aperti nella città e sul Suburbio i metodi della scuola sperimentale che Guadenzio Rosmignon aveva sapute instaurare e che continuano una gloria tutta italiana.

Con questo metodo si abituarono i fanciulletti nel sapiente colle

loro forze esordienti. È vero, il bello, ed il buono per necessità ed operario. Si educheranno gli non siffatti processi più di ottantamila figli del nostro popolo

Questa benefica istituzione si volle in parte applicare anche alla provincia. Per questi adolescenti, agli ammaestramenti che sono propri delle scuole primarie, si unirebbero alcuni lavori manuali per imparare i fanciulli del popolo all'operosità che deve essere la compagna indispensabile della loro vita. Questo esperimento doveva parte soltanto di chi è educato nei due orfanotrofi o nelle scuole professionali ed in quella degli artigianelli. Ora si vuole estenderla anche alle altre scuole popolari e se ne trasse la prova nell'istituzione della Scuola a Famagosta stata tenuta dalla egregia maestra Rosa Cavalli-Parro, ove si vengono occupati gli allievi nelle scuole elementari anche durante i rudimenti soggiorno campestre e così attendono alla cosa detta cura di mattino

* *

Il magistero educativo non aveva potuto applicarsi a due numerose classi di intellettuali. Ad una di queste era negato ogni conforto di voci umane ed all'altra era stato spesso per sempre ogni spiraglio alla luce del dì

Un distinto filantropo milanese il conte Paolo Taverna, avevali trovati vagare per la campagna come selvaggi più cavalcare di porcari sordo-muti. Perchè fossero accolti nel civile consorzio bisognava educarli. Si rivolse allora ad un giovane prete che stava per recarsi alle missioni d'Australia per diffondervi la luce del Vangelo e le pareva volere piuttosto dar vita a quell'altro prezioso organismo che promettevasi avrebbero in un dato tempo parlato i sordo-muti. Il giovane missionario era l'abate Ombo Tarra. Egli voleva dapprima ciò che era stato tentato per quest'opera di redenzione in Italia ed altrove e poi si accingeva all'opera di dar

D. ERNESTO TARRA

Polegno ai sordo-muti. Egli trovò che nelle omnigene movenze del viso umano vi stavano già scritte le spiegazioni della parola. Soltanto bisognava leggerla mutandola e vi riuscì. Aiutato da prodi compagni si ritirano dopo pochi anni stanchi il nobile mistero. Più tardi si fece sentire in Milano un primo congresso internazionale degli educatori dei sordo-muti di tutto il mondo. Vi intervenne a nome della Francia l'illustre filosofo Franck. Egli assistette agli esercizi, strenuamente riuscì e non esitò a dire che doveva abbandonarsi il processo auto-mimico dell'abate De L'Epée e mandò lesto quaranta docenti francesi ad apprendere il nuovo metodo che trasmute gli istituti dei sordo-muti in regole per tutti i paesi.

Milano che ricorda con monumenti i suoi figli più illustri non vorrà dimenticare il redentore della parola.

I poveri ciechi erano anch'essi considerati come gli ultimi della società. Quelli che erano in tale sciagura avevano innocenzando alla porta della chiesa od a famiglie ricevuto consegnati in deposito da parenti. Al tempo di questo Ricovero premiato a Bruxelles ritirettero Bar au Museo a trapassarono per quel povertello penso di rialzarli educandoli. La condizione ogni mattina ad un vicino asilo d'infanzia, e fu

negativo e morale ma breve non corali : ma più facili lavori intanto Colla scorta di quel metodo spontaneo il Barone pensò un po alla volta i suoi allievi all'arte della parola, dal canto il fu ancora dei lavori tattili. Quel nascondi abituato a cobbia forza nella pubblica sanpatia a poco a poco tempo, ma così l'esercizio della bella ma curatissima rilevato a dalla massa pel numerato o vocale essere salutare in Italia

come un istituto modello. Succeduto al Barzoni il Rainoldi sè ora l'abate Vitali seppe questi portare ad un grado perfettivo ogni parte del magistero educativo a tal che i suoi allievi più provetti vanno come docenti ad ammaestrare i loro compagni di avventure in altri istituti o come mercanti trovano nuovi mezzi di sostentamento.

Un illustre filantropo inglese fece andare a Londra gli allievi di Milano per proprii ed esemplo. L'ammaestramento tuttile vecchi ora condotto a tal punto di perfezione, che si potè a mente all'istituto aggiungervi uno speciale laboratorio in cui i ciechi fatti adulti, possono guadagnarsi il vitto con utili e geniali opere di mano

A questi nuovi istituti ora si associa l'opera benefica di un professo l'arte medica

Si apersero due istituti per curare anco dell'infanzia la scrofola, onde prevenire ed alleviare la miseria.

Citiamo fra questi quello generosamente fondato dal dottor Olivari e cui diede il titolo di Spedaletto

Ad un altro benefico intento il dottor Rosmini fondava l'Istituto Oftalmico, ove si curano tutte le infermità che infliggono l'organo della vista.

Par chi presede o curare l'istituto di Maternità, si trova ora a capo dea nuova istituzione prima ese esso pure dea medici. Uno di esse si occupa di mantere gratuitamente tutte le madri povere nello stato di gravidanza e durante il puerperio

Un altra intenda alla scelta illuminata delle nutrici sane per giovare all'istituzione del baliatico e provanire quegli orrori che per difetto di medica sorveglianza fanno ritornare alle madri i bambini rei reabitici da inesperta nutrizia campagnuola

***

Ma vi ho dippiù.

Per una città grande e popolosa come è Milano, soccorreva l'istituzione di una Guardia sanitaria che ad ogni ora del giorno e della notte potesse, a mode di squadra volante, apprestare i sussidi medici e chirurgici per ogni istantaneo infortunio. A ciò provvedere spontaneamente due esimii medici che operano nei quartieri centrali della città due stanzoni sanitario e con sì fin richiamo per qualunque urgente bisogno. La loro opera provvidamente benefica fu vivamente accolta dalla nostra cittadinanza, dove in causa dia numerosi ripetuti assalti di maschiue, o della febbrile operosità ebbero occasioni ad ogni ora gravi disgrazie Per alleviarne le conseguenze si pensò dal filantropo Ponti di porgere un primo assegno cospicuo per fondare un istituzione che viene in soccorso agli infortuni del lavoro A questa istituzione si associarono i capi fabbrica per fare spesa ed anche gli operai stessi.

Nè ciò bastava

Il popolo che lavora è per troppo esposto a mille strani e malanni Nelle sue malattie, a sì trascura o si cura con pratiche superstiziose o empiricamente Bisognava trovar modo di farghi apprezzare i benefici della scienza, e vi riuscì.

Un'altra signora di giovani medici, apriva in un quartiere centrale una Polimbulanza ove ad ogni ora del giorno s'improntissero consulti gratuiti in ogni ramo speciale dell'arte medica e chirurgica Questa istituzione trovò tal favore che incoraggiò altri medici ad aprirne una simile ambulanza in altre quartiere della città.

Queste febri disposizioni valsero a dar vita alla fondazione della Società Italiana d'igiene che per iniziativo dei dottori Corradi e Pini pose in Milano la sua centrale dimora. Con pubblicho conferenze, colla stampa e con speciali istituzioni essa riuscì a rendei popolare l'igiene

D'accordo col Municipio studiò i mezzi di migliorare l'ambiente della vita cittadina, che ho urgente bisogno di miglior aria ed acqua Per quest'ultimo si fecero studi per introdurre nuova acqua potabile, e da che fu negata dagli abitanti dei monti che vogliono essi sola nasciuria, si pensò ad attingerla, con mezzi artificiali, dal sottosuolo

Per l'ambiente respirabile si applicò al rinnovamento edilizio della città, che allarga le sue vie. Si fecero restaurare gli abituri più immondi, e si rivere più igienici i locali addetti alla pubblica assistenza ed all'istruzione Stretti casse una maggior pulizia nei locali ove si adagia un notturno guaglio e si sparse per i gravaglio un largo sullo notturno Sincoraggiò l'istituzione della Società di Cremazione la quale aperse in Milano il suo primo tempio crematorio, e dispetto dei retrivi che tuttora rimpiangono i tempi in cui, per opera della Santa Inquisi-

miona, si ordinò anche in Milano la guerra viva. Coll'accumularsi dei cadaveri si perdiva l'aere pestifero dai muscheri.

Si volle provvedere al miglioramento del vitto coll'istituzione delle cucine economiche, ove il popolo sperò trovar un cibo nutriente ed un cantino presso a poco offre l'alimento gratuito ai più poveri per quale dà pel primo l'esempio il duca Visconti di Modrone che ne allargò nell'inverno più migliaia di razioni gratuite. Dall'opera del nostro fratello si distribuirono ai più poveri brodo carne, vino e pane ai vecchi infermi ed ai convalescenti. Cogli avanzi della cucina dei privati e degli alberghi si ebbe dalla piccola mensa, il vitto a centinaia di diagrammi. Persino dalla vendita della carta straccia si trovò il modo di fornire libri adatti a chi li ne corredo, ed a chi frequenta le scuole. La Società cosellotta dei Piccoli contributi offre sussidi degni genere a chi non può essere soccorso dalle altre opere pie istituite in Milano

Ma nè che più promosse alla Società Igienica era il miglioramento nella parte più usuale dell'alimentazione del popolo, che è quello del pane e del latte. Riguardo a questi ultimo promosse un esperimento di preparazioni di cacao che potendone ottimo modo per somministrare due volte al giorno alle cuticolarosa latte sano. Questa istituzione, vigilata dalle stesse società igienica, presepe tanto che ne seleste campagnole introdussero testè nella sede da pubblici giardini una piccola mandria, che fornisce più volte al giorno ottimo latte alle persone gracili ed ai piccoli fanciulli.

Riguardo al pane la società igienica concorse a promuovere due anni or sono una prima esposizione nazionale di tutte quante si riferisce all'arte del panificio. In quelle stupende gallerie si ammiravano le splendide applicazioni delle arti meccaniche le quali agevolano la prima riduzione dei grani in farine. Assunte ai proletti più squisiti dell'opera del panettiere e del macellaio scorgevasi la mesta raccolta dei poveri pani che nelle varie regioni d'Italia servono alla pessima alimentazione del popolo. In quella collezione trionfava almeno la migliorata fabbricazione del pane operaio dalle nuove società dei final cooperativi stati istituiti nel contado del benemerito Anelli. La Società igienica pose ivi in mostra la serie dolorosa degli strani che più misero alimento possono come i funestissimi mendali della pellagra. Per alleviare le strage di questa immonda lebbra, che infesta le popolazioni campagnole, il prefetto Basile fece dar opera e nuove ed accurate esplorazioni e promosse una pubblica sottoscrizione che valse a raccogliere fondi abbastanza copiosi per aprire una speciale ospizio per gli infelici colti da malattia infermità. Il capizzo ora sorge ad Inzago e gli fu dato il titolo di Palagrosario, nome poco simpatico e non facciamo voti perchè nulla mai in cui vive il principe del glottologo, Graziadio Ascoli, si trovi nè una parole che meglio risponda alla scienza ed ai moti più sani del cuore.

***

Le istituzioni sin qui descritte sorsero in Milano nell'ultimo trentennio o vi aggiunsero alle tante altre che esistevano od esistono rinnovate o che

LAURA MANTEGAZZA

fiorirono dire all'illustre Lambruschini che Milano era la madre provvida del bene.

Questo opere pie servono di preferenza ad alleviare le miserie della vita materiale. Restava a provvedere alle miserie morali. Su questo campo o bene disburrarle, la carità attuale è tuttavia impotente a rispondere alle sue compito.

La carità deve ormai procedere per vie del tutto nuove e ciò in seguito a fatti del pari nuovi.

Appena l'Italia si trovò libera ed una scarsa di milioni di cenlier ripetere quel grido già audace di Lauro Mantegazza quando in tempi durissimi che a dire, in faccia a chi imperava, che nessuno doveva impedirle di fai del bene

Quasi cose che la mente a cacciò sento fremiti di fratellanza si videro ed ec trulle sbucare qua e là per le varie regioni italiche ecco forsennato di selvaggi che allo primo aure di libertà mandarono boni altre grida. Noi vogliamo, essi dissero, dar libero sfogo ai nostri malvagi istinti, che in sola forma brutale aveva attutito. E quel grido seppero

trasturio le opere insane a tutt'illrnam. Non ha mancato nè manca chi voglia alle pubbliche sicurezze e chi amministra la giustizia di dar opera all'ufficio di reprimere gli atti di quei brutali... e si volle che lo stesso popolo raccolte alle Assise ne conoscesse tutta la gravità

Questa gravissima anomalia sociale fermò l'attenzione del distinto antropologo Lombroso, che volle studiare siffatta piaga sino nelle sue più latrine viscere. Egli trovò, dopo ripetuti sperimenti, che fra le fasi che in vari tempi ebbe a subire l'evoluzione biologica della schiatta umana ne rimase una parte primitiva che, come ne dànno ad esempio le Pelli Rosse d'America, è perpetuamente resta ad ogni invito di civiltà. Poi porre un radicale rimedio a questa piaga scorrente reputarono affatto speciali che escono dal campo della carità. Si vagliarono queste rimedi nell'ultimo Congresso internazionale di antropologia, che testè si tenne a Parigi e noi fummo tutti che vengo presto divulgato il frutto degli studi sieti all'uopo intrapresi

Intanto si potrà in parte provvedervi coll'applicazione del nuove Codice penale italiano che in quest'anno scorrente appunto ad aver vito È questo il miglior portato della sapienza giuridica degli Italiani, che è stato riconosciuto dagli stessi stranieri Di fianco ad una scuola criminale di pene sorgeranno le istituzioni repressive, le quali saranno informate ai metodi affatto propri del sistema penitenziario che invece di correggere come accadeva colle vecchie carceri, mira a correggere Presso le carceri penitenziarie sorgeranno anche i manicomi criminali, che devono portare nel campo infettivo i benefici della scienza e delle arti psichiatriche.

La carità deve limitarsi per ora a trovar modo di redimere se può col magistero educativo la gioventù precipitantemente scorrente. Per le giovani travolte o sul pericolo di travare soccorrevo speciali ospizi affidati alla pietà delle suore. Con miglior frutto delle vie ritirate sorgi ospizi ha l'egregio Felicità Morandi pensato di sostituirvi le fondazione di una pensione benefica. Ivi le giovani oneste possono attendere liberamente e giornalmente lavoro e col frutto di questo provvedere ai propri bisogni ed avere una provvida assistenza che ad esse guarentisca la sanità del costume.

Poi i giovanetti già inviati al mal fare vennero ampliati e migliorati nelle discipline i tre Reformatorii, di cui due sono a Milano ed uno è posto nel contado per addestrare gli allievi in lavori agricoli.

A questi istituti ora si aggiunse una casa pei figli derelitti raccolta dalle Scuole di protezione per fanciulli ed un altro ospizio, fondato per lo stesso scopo, che è intitolato ai Figli della Provvidenza.

Ma più che ogni altro istituto di indole correttiva andrà a recare un sommo ben più efficace la scuola odierna nuda testè fondata dal Garavento e Geneva e che accoglie anche i nostri giovinetti più pregiudicati di Milano. Il loro ospizio è la sua nove ancorata in Porta e con opportune istruzioni si allevano i giovani alla vita del mestiere nella quale cessone compiutamente come ne fanno già le prove gli inglesi. I quali vengono ogni anno a prendere dall'isola della Maddalena i nostri monelli più scapigliati, e li trasmutano in ottimi mozzi di vascelli che usoman la stessa brettonica maniera.

La carità meramente soccorritrice deve ora cedere il campo agli istituti di previdenza che sono il più nobile portato della nuova civiltà Sotto il fastoso dal libero regime di popolo che lavora sente più che mai altamente il proprio valor sociale Ricordando all'antico proverbio che dice: " Chi è amico Iddio l'aiuta „ il popolo intende di potere colla propria previdenza bastare possibilmente a sè stesso Attivò su grande scala le associazioni di Mutuo Soccorso pel caso di malattie, di infortuni e di vecchiaia Provide soldatini di previdenza maton per il lavoro ed aperse a sue spese speciali istituti d'istruzione. Dopose i frutti del proprio lavoro alle Casse di Risparmio, alle Banche popolari e da queste ottenne anche prestiti a titolo di favore. Ora sta attivando duppertutte Società cooperative di lavoro, di produzione e di consumo.

Nè lasciamo ad altri il compito di illustrare questo nuovo ordinamento che realizza al popolo tutta la sua dignità Ci basta adesso di esprimere la nostra ferma fede che è quella di prevedere un avvenire più consolato e più prospero. Ne siamo lieti di poter ripetere il voto già espresso da quel grande pensatore che fu Gian Domenico Romagnosi, il quale desiderava ai raggiungesse l'apice della civiltà mediante il maggiore pareggiamento dei valori sociali combinati coll'invulcabile esercizio della comune libertà.

A queste speste di sfuggire dal massimo sdegno pensamento il suo perstite sue alluovo

GIUSEPPE SACCHI.

Milanese, 28 agosto 1889 nel dì genetliaco del mio 85 anni.

MONUMENT A LEONARD DE VINCI

MILANO NUOVA

Dal taccuino d'un viaggiatore

NELLO strappare dal mio taccuino questo pentolame di impressioni e pensieri cruti rivedendo la mia antica città natale per alcuni giorni di villeggiatura, è bene si sappia come io medesimo gli diressi di non volerne assumere veruna responsabilità perchè altro è scrivere una cosa, altro è stromentarla in quattro venti molto più quando scrivendola ultima altra era stata quella che dovessero andar sotto gli occhi di altri.

La maggioranza non sarà certo negli apprezzamenti, come ne sarà nella mia vita mi sono più d'una volta avvisto che il più spesso ha ragione la minoranza.

Anche questo è forse un pregiudizio superbioso ma andato a convincerlo del contrario un vecchio che da tutti sono è divenuto proverbiale, malgrado che sia nato all'ombra della guglia del Duomo.

Ho soppresso le date guarnibare dalle mie impressioni ma l'anno quello di grazia — stile del mio paese — 1880.

*

Voglia pregare andarne se ella una cara Milano *ai* me cur *Milanin* Parole testuali a sarcofago con cui molti mesi sono solevano appellare la loro città. A dir il vero da che gli operai degli stabilimenti coloniali e serici di questo villaggio [illegible] continuano a mungere il pane bianco e a costituire nei generi di lusso il primo al finalmente cinema di star peggio e giù parlan di scioperi remoti. In due loro dubbiose che ricevono per la loro giornata valessero meno degli ottanta centesimi di [illegible] di anni fa — Questione di progressi!

Io degli scioperi di villeggiatura ho più paura che degli scioperi di città: qui a contendenti non hanno la presenza dell'Autorità e perciò ragazzi della pubblica forza là vi vegliano battaglioni. Le sanno i poveri soldati costretti a mal dormire in quelle chiese o in poi soloi, mal coperti e con paglia non sempre rinnovata.

*

Eccomi a Milano

Che bazza con quelle carrozzoni dei trams! Il primo piacere che mi sono procurato fu quello di correre con essi in su e in giù per la città. Dieci centesimi la corsa! Ma che generosità questa della Società degli Omnibus! A miei tempi ci volevano due svanziche per distaccare un biglietto come un gamba piano col stavano attaccati due sbombolo rozzo adesso, per giunta si è tirati da bolli e poderosi cavalli

Che progressi!

Però mi cosce guasti, il più spesso e à da accomodarsi come un'ordine nel baule, o rimanere vaganti in piedi come un è accadmio il giorno d'Ognissanti, in cui ho assistito a miei compagni di viaggio provenire in 30 me non importa, è ancora avvenne o stare ne pe pagnati, pe pe non guasti

Più comodo è pei *borsar a* che han tutto l'agio di alloggerirvi del portafoglio o del portamonile, come mi accadde a cui altro mio povera signora lamentavano proprio nel carrozzone in mi stava pungendo anche il suo [illegible] in tasca, dove aveva posto il suo granuolo.

Sono un lato poscia nel pomeriggio al Corso, mi sono fermato parrecchio ad aspettare gli equipaggi delle vecchie famiglie nobili, ma fu pera aspettare. I *thrangs* han reso inutili gli sfoggiamenti. E tutto risparmio! Che miseria se Milano perderà pel suo lustro Milano ci mancia col sociale o questo è il vassolo del forniconto.

---

[1] Attuale regione il nostro nobile e ragguardo da vendere. Informino gli scioperi avvenuti in questi 1880 nel Comasco e nel Milanese. *Il Compilatore.*

I

M'hanno detto che i Corpi Santi non esistono più, ah così erano anco fatti rinatti alla città e ahi a questa si gira tutt all'interno in tram

Facciamo questo giro.

Ho pagato 60 centesimi e ho compiuto anche questo giro.

Fu una vera sorpavviglia la mia L'antica circonvallazione non è più riconoscibile. Ai luoghi e monotoni filari di decrepiti pioppi sono succeduti case, case e poi case.

Porta Genova non esisteva porta Volta, nemmeno porta Ticinese, porta Vercellina, cioè porta Magenta, e porta Tenaglia sono divenute altrettante nuove città

Ma le case nuove e le costruzioni in città e nei sobborghi sono tante e tante che convien dire che Milano da 150,000 abitanti come segnavano le statistiche ottanta e più anni fa, sia aumentata così da raggiungere i quattrocentomila [1]

***

Ma forse conviene dire se seguita anche il milanese perchè io ogni via sorgono costruzioni giganti, l'area della vecchia Piazza Castello si va coprendo di caseggiati a quattro e cinque piani nitidi che nel centro stesso della città su di una buona metà delle case ho letto l'appigionasi

Ho chiesto del fare il famoso giro interno alla città a chi aspettasse na grandioso fabbricato e mi fu detto sì ma tale che è fallito; o quest'altro? Ad uno che è fuggito in America

Altro che mal della pietra!

***

Cercherò nel segno modo un appartamentino per non Quella benedetta guglia dal Duomo per chi vi è nato all'ombra è così seducente, affascinante, che non come i Napoletani che esclamano *vedi Napoli e poi muori*, noi Milanesi diciamo a un dipresso lo stesso *Milan o poi pu!*

Alla ricerca adunque!

***

È una settimana che gira. Sia che alle campagne sono use a un numero grande sia che i miei concittadini si sono ridotti maghertini, ho veduto nei nuovi fabbricati numero così piccolo da non potervi collocare la quarta parte del mio mobilio e numero da letto, che per posarvi il letto si dovrebbe mettarlo a traverso il suo asse, senza contare lo stanzo esserne ristretto

— E per questo, come si fa?

— C'è il condotto del gaz.

— E il prezzo?

— Cinquecento duecento lire per vano.

Su è inventato anche questa parola, perchè si ha vergogna a chiamarle stanze e camere

Ho finito a rinunziare alle case nuove ho appuntamento un appartamento in una casa vecchia e io casa via vergine assorta degli amori dei nostri odierni architetti.

***

Ah! il mio Duomo! esclamai poncendo piede nella piazza di esso e spingendomi del petto un respiro

Un chiarore vedendomi innanzi alla grande cattedrale in estasi e udendo le mia esclamazione, accostandosi, mi informò che tra breve sarebbero rinnovate la facciata.

Ho provato una stretta al cuore

Nondimeno ed vi è mostrato il disegno del progetto premiato dell'architetto Brentano Meno male!

I

Sono stanco Andiamo alla Scala Un po di musica mi riposerà.

[1] Al 31 dicembre 1898 erano 365,000 gli abitanti. *Il Compilatore.*

Arrael[1] opera del m. Franchetti. È un bel lavoro dinanzi fra me ed altri della musica del mio paese. Non sarà nè Rossini nè Bellini nè Donizetti ma non sarà nemmeno quel Wagner nè altro tedesco della scuola, come si dice dell'avvenire. Le hanno gustato Franchetti predominato i giornali nuovi e milanesi; ma questo non guasta anche Meyerbeer lo era a lasciò delle magnifiche opere. Dunque andiamo

***

Sulla piazza del teatro vidi il monumento a Leonardo, coi suoi quattro discepoli all'ingiro

Mi venne sulle labbra un sorriso.

Mi scrivono la descrizione del mio vecchio amico, l'autore del *Cento lanci* e della *Fine mezza di Giulio Cesare*.

Un libro in quattro[1]

Manco male che ora si pensa a dare una fucciata o palazzo Marino vi hanno pensato un po' tardi ma meglio tardi che mai

***

Mi presento allo sportello del *bollettinaro* mi dà un biglietto da L. 5 e mi si rimane quello d'ingresso.

Io aspettando mi si dà il resto perchè l'altra volta che ero stato a Milano, avevo pagato L. 3 ma, ci doveva essere un progresso anche in questo un altro spettatore che acquistava alla sua volta un biglietto mi fece accorto che il non avevo altro da aspettare.

LA NUOVA FACCIATA DEL DUOMO.
Progetto Felice Bisnlasco.

Entro pittoresco a cerco la faccia del Gallarati, il bollettinaro amico di Rovani e del buon vino

È certo matto, incontrarsi non vedendolo, a gli prego pane nell'animo del mio pensiero, ricordando i suoi improvvisi

Si avvia
Per ogni boschetto
Un *fresco* malarietto
Che C la sa.

***

Passo l'atrio rimodernato veggo le statue di sommi maestri italiani che ho personalmente conosciuti Rossini, Bellini Donizetti Verdi meno Mercadante perchè non ha la sua statua[2] lo passato in si nominava coi tre primi come allo stesso si commemorano insieme Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso.

Anche a Donizetti sarebbero usati i eguale ingratitudine senza quel cuore d'artista di Francesco Lucca, editore musicale, che si cavò il tanto i lenari per pagare la statua a quel grande, le cui partiture dormano assai più di quel Maestro, ma il Municipio decretò vivente quella straordinaria testimonianza l'onore

***

Andiamoce a sedere. Pagando cinque lire il biglietto mi attentivo d'aver diritto ad una poltroncina elastica la sospravo[1]

Ma che? Entro nella gran platea... ma mi veggo preciso l'andar insanzi Italia era occupata

... poltrone o sedie ... [illegible] ... Sera par...
Non c'è che un piccolissimo spazio per gli uscieri delle star in piedi.

Cerco a me pertiere se si poteva passare alle poltrone a mi rispondo [illegible] pagando altre lire quaranta. Preferii rimanere amatore delle star in piedi.

***

Comincia l'opera

Il primo atto è più bello che opera: veggo diavoli e angeli, poi la prima donna bianco-vestita con le ali lunghissime e nel fo ridere poi una musica bellavolata che mi fa piangere.

Esco a respirare e sento un inglese che se la pigia nell'impresa, perchè dice esser venuto ro lontre per sentire a cantare, nella stupida dell'arte lirica, e non per vedere a ballare a prienda la restituzione del suo denaro.

Forse l'scalino non aveva tutti i torti

***

Rumoreggio le impressioni avute alla Scala, poco fa cercando all'ora in cui piacque io rimettere la restituzione delle luce elettrica al gaz ma trovai che ne soffriva il palco scenico che appari alquanto oscuro e ne soffrono gli spettatori perchè la sala non è più tanto rischiarata da permettere l'ammirazione della simpiche spalle delle ballerine del primo e del secondo girone del paradiso milanese

***

(Qui vi sono diverse pagine strane di confronti sui cori di prima, su confronti nel passato rimpianti e censure alla qualificano l'autore per un pessimista o un insentimentale. Le salto a pié pari, perchè non mi va scendi di rovistare il sacco di sciando di borsa.)

***

Oggi vi sarà il corso delle maschere Giovedì grasso!
Infatti mi dirigo alla piazza del Duomo e mi metto in coda ad una [illegible] che muove verso Porta Renza, ribattezzata Porta Venezia, perchè negli [illegible] di fuoco si sono ustolati e ne ribattezzano tutto, come anche certe romane vecchie che lamentava in passato al caffè dell'Europa di buona memoria, che per buscarsi i regali dell'anima pia, chiese lo stesso di fare battezzare quattordici volte Spaccalizione non cattiva per la sua drammaticheria col cellulare

A veder tutta questa massa di popolo si direbbe che si avessero a vedere carri storici ed amaritudi cavalcate gente di carnovalo e di dolciumi da correzze a balconi, maschere a piedi, allegria dappertutto.

Suonano le due pomeridiane, vengono le tre ma carri carrissimi, bande musicali, maschere, corseciali, dolciumi, brillano per la loro assenza.

E la sedesima cosa fu nel sabato grasso

All'allegria è successa la mussoneria

O carnevalesca sabbatistana levi sei molto?

Eppure il Carnevalone, mi ricorda aver tutto ne giornali, come i miei cari concittadini l'abbiano pensino reso attrattivo per il popolo che non ha mezzi di viaggiare A Porta Genova eziandio che fa delle veci rappresentate la città di Genova e panorami d'altre città e sui fi esempio di esso, anche fuori di Porta Orientale si fece altrettanto avendo adiacente portico il Campidoglio Ecco che dunque il carnevale ha raggiunto il massimo di vantaggi, che oltre ai possano in una quinta per ingrossi, di ricevere cioè il divertimento l'attività, quanto il concetto del poeta veronese che non ho mai dimenticato da che alla scuola l'ho dovuta scrivere per *pensum* una traduzione di vatto

Omne lulit punctum qui miscent utile dulci

***

Domenica di quaresima!

Speravo rivedere il famoso e proverbiale corso di una volta di quando si vedevano tiri a quattro, equipaggi alla *Daumont*, carrozze nuove fiammanti uscite appena dalle stabilimento del Sala, livree sontuose di Pranilon parigle di cavalli *fringants* e di puro sangue, toelette ecc. ecc.

Se non v'era più nè il marchese Sonsino, nè il *Re de bastoni*, eè altre notabilità di sessanta, possevo successori non meno ricchi e appassionati di cavalli.

Dunchè! I successori erano la Società Anonima degli Omnibus i *broughams* più o meno decenti *à deux fortunes*.

∴

(Altre lacune di impressione poco interessanti e spiacchiano al lettore nuove pagine nere)

∴

I signori che non vollero più il carnevalone a dispetto di S. Ambrogio, che le ha regalate ai Milanesi, riducendo di quattro giorni la spaziosità generosa, hanno fatto una magnifica trovata.

Le feste di maggio

Corse di cavalli a San Siro corso di fiori spettacoli alla Scala.

Fu alla prima Sant'Ambrogio ci ha giuocato. Peggio a cattivello la prima: la terza giornata Malli ci ha pigliato egualmente gusto in poco tempo poco davvero

I corso di fiori

Fiori imbalsamati ce vidi, ma gelsomini niente gelo. Cioè spogliarono ci fu gente di denari per le migliaia di lire spendute a Genova, io Tavanno a ricominciar rose non per un corso — Ricordai il virgiliano *rari nantes in gurgite vasto*.

Veglione con maschere alla Scala

Ancora dopo la mascherata erano chiusi i battenti i fratelli Corti impresari bollettonari macchinisti, avevano cedute il posto ai papà-telli che ha veduti al buon della luce elettrica apparecchiati al valzero della platea. Tutti erano andati a dormire, compreso l'unico maschiello che era comparso in che era poi fuggito per la vergogna del trovarsi solo e fuggito così furiosamente, che l'andarono cerco voce che era scioccato. Un buon ambrosiano sorridendo cercherà in questa nuova il giudizio di queste feste di maggio *Anch'io meion alla sua singhia*

∴

Sera salita in *trom* e ha fatto il giro di circonvallazione.

È un'altra città che è venuta soggendo tutt'all'intorno delle vecchie. Case grandiose, sontuosamente costruite, ville, architetture lodevoli, modernerie moltissime, oltre di gusto discutibile e di comodità all'interno più discutibili ancora

∴

Ha fatto una scala io un Giuseppe Giusti

Ma perchè un Giuseppe Giusti? È stato un egregio poeta toscano, che ha dato a gratuirsi la pena a quel buon grandone che accompagnava *tasche* e *mancanze* è vero, veramente ma perchè allora non s'è dato il nome di Dante di Petrarca, di Ariosto e di Tasso o qualche vint Quest'ultimo poi era anche lombardo di Bergamo

∴

Ha cessato in questa via al tiro a segno

Erano mucchi che armati di fionde scagliavano sassi contro i vetri d'una casa nuova. Era uno gusto il vederli fare che poveretti, quando avevano messo giusto a centrarne cadere le larghe lastre in frantumi

∴

Ci pagha nocchio tanto gusto a quelli scorcitazioni del tiro a segno che prolungava la serata.

Senza più consolarle mi si afferra, che gli successe Crispi a Barcelò-Vanin ce avrebbero tratto i più bei saguati.

In lontano da vendere, con un miribile accordo, vidi una mano di garzoni muratori armarsi di sassi da non parte, e dall'altra vidi, orde *schierate* in campo, una schiera di garzoni fabbri ferrai e altri giovinetti operai e scambiarsi sassate fra i due campi che era un pericolo. I sassi oltravano anche nelle case, ma ai su lo son conseguenze della guerra.

Chi ha diritto allora di lagnarsi?

Chissà cosa volevan dire queste fanfare, e mi fu risposto che l'una parte rappresentava i nostri bersaglieri a Dogali e l'altra i soldati di Ras Alula.

O che brava gioventù! Così si fa, così si deve fare così si insegna il concetto della nazione armata.

Non meravigliai più di aver letto sui giornali che era stato rotto il gran termometro di guardia pubblica, rovesciate le baracche, involate coche ed antirini negli stagni. Sì sa: è il diritto di conquista.

Seppi poi che queste leggiadre avvisaglie si ripetevano anche sul corso Scipione nelle nuove case che vi sorgono.

Questa sì chiama la vera libertà. Se poi qualche mal capitato torna alquanto sassaia nel capo o nel petto, non si sgomenti: non par nulla vi sono gli ospedali.

***

Il grandioso palazzo dei Fratelli Bocconi nella località che una volta si soleva designare agli *scalini del Duomo* e che ora scrubbe il principio del Corso Vittorio Emanuele e fu inaugurato il 21 dello scorso ottobre. Io non fui tra i duemila fortunati invitati alla grande solennità, ma i giornalisti che ricevevano le direzioni frutte in quella sera, ne scrissero meraviglie, e io le credo, perchè i fratelli Bocconi lo sanno fare. Il martelli antimo fu ammesso ad ammirare l'intera costruzione e le macchine interne e i motori e l'ascensore e gli addobbi, lo sforzo di tutto.

Tutti vollero dire la loro.

Ma l'ardimoso del concetto, le studio difficilissimo dei particolari la potenza nell'esecuzione e la bellezza del particolar fusto del Palazzo Bocconi un fabbricato, uno stabilimento che sorge Milano e il vanto dell'architetto Gaetta.

***

Elezioni amministrative

Se per le elezioni commerciali hanno tappezzato i muri di nuova città e se è fatto uno sciupero nei giornali, ne arcoli, ne cafiè per quelle amministrative, per la nuova legge, s'è già incominciata l'agitazione.

Amante del quieto vivere, torno al mio paese, dove forse l'arrolito non sarà sì grande

Per sopa confessa
C. Turri

LA FOBELLINA [1]

QUANDO partì per Suez mi disse il bel garzone
Con sguardo e con parole di intenso pianto
" Non ti scordar Sovente di quel remoto lido
Ti scrivero Tra un anno forse farassi il nido. "
E sono tre ormai che indarno ho ogni aspetto
Forse ferito, forse muretto il mio diletto!
Leggiù in terra e il cielo ove Italia vuo sguardo,
Piove lo mare il sole, soffia la morte il vento,
Quando arriva la posta lo sera o lo mattino
Mi pareto io sulla via che fa lo procaccino,
E lo guardo negli occhi Ei mi rispondo: " Nulla „
" Dove, chi sa, dormirà! coraggio o mia fanciulla „
Mi guarda il limon piovano, mi guarda il segretario
E mi dicon " Coraggio, mar Rosso è si lontano! „
E quando in sul tramonto dalle mie montagne
Tornan guidando il gregge le mie buone compagne
Con mesta canzone cantando ovunque,
Vedendomi piangendo sul canto della via,
Cessan la più canzone Par che mi vogliano dire
Con quel silenzio mesto " Laggiù, si va a morire „

C BARAVALLE

[1] Fobello, amenissimo villaggio di Val Mastallone, in Prov di Novara

A JACOPO CABIANCA [1]

Che gli accompagnava i Sonetti per le Nozze Rossi-Lenzetti con medesima lettera in cui lamentava la sua quasi cecità, consolata però dalle cure amorose della moglie e delle sue figlie

JACOPO è cieco! Un pensier di me degno
Te quasi cieco evasil a me figura
E tal mi pongo in amoroso scorno,
Che lentan fuggo da mie luce il sonno

E l'ombra del britanno e più Milton
Bronzeam di mio stanza entra le mura
Scorgo e mi dice eguale è mia sventura,
Anche quest'occhi miei vedeti non pensa

Ma pensa allora che el Britanno cieco
Il *Paradiso Perduto* le amanti
Mano ispirar e sol allegro meco

Perchè tu rovesci di tuo donne i santi
Conforto e delle figlie ognora lieti teco
E il paradiso conquistato canti.

P A CURTI.

[1] Fu egregio autore d un patriottico romanzo *Giovanni Bolticino*, e valoroso poeta delle *Ore tristi* e *Gire liete* d un poema *Torquato Tasso* e d'un dramma in versi *Gaspara Stampa*. Morì in questi ultimi anni in Vicenza suo città natale

LA PANERA DI S. GIORGIO

a chi sedea
A Bar latte.
Foscolo *I Sepolcri*

È IL giorno 24 aprile sacro a San Giorgio, santo guerriero che i pittori rappresentano a cavallo e tutto coltrafatto

Ditto e no vero milanese (poichè di qualfrescenta mila abitanti della città, poco più Tre terzo appena è veramente milanese) che non esca in tal giorno dalla città in cerca di qualche casciuta dove mavi mandra a domandarvi la *panera*, cioè egli chiama la crema o fior di latte, o sia con potrebbe pronunciarsi questo divertimento fra i campi, ove vada a riempir la sua metola di latte al venditurio, e voi gli imporrete cosa impossibile, come sarebbe vietargli al Natale il suo panettone e al capo d'anno la sua focaccia. Egli una così la sua panera, che Foscolo non osò a chiamare Milano la Panecopoli, la città cioè della panera la chi sua delse per altro sia la sdegnoso posta l'umanse alla sua volta nssai, come a un dipresso la ricercano e gustano quasi tutti i viaggiatori forestieri che visitano la metropoli lombarda.

E il 24 di aprile il giorno sacro a S. Giorgio, è la solennità dedicata alla panera, la glorificazione di questa fresca, dolce, gustosa e imparagonabile bevanda, che si ottiene mughere principalmente alla *bassa* del Milanese, nel Lodigiano e nel Pavese. Tutti i lattivendoli della città, come giorno devoto al loro patrono, inghirlandano l'esterne delle loro botteghe di frondi di pampe o di platano, perocchè questo non ma solamente al loro santo patrono ma in questo giorno smaltre non stipulano i contratti cogli affittaioli per la fornitura annuale del latte. Il milanio popolo si sparpaglia per la campagna suburbana a svagare la sua ovona con pane gialli, sedato bonamente un rivellosi di un ruscello, sull'erba nascente il suo merenda, o su d'un trespolo interno al dazio suppionete dei contadini, mentre due tre carrettoni d'ottimo e di stagno, perchè a questa festa campestre del latte si vengono estranee le classi agiate. Al fascitore battevan l'affittanole rosa alla città i cacciatelli o lo damigiane colme del candido zeolo liquore, che quasi borre già fatto, e stanto e a greppi vieno versate e di cui essi guastano il naturale o squisito sapore mescolandovi zucchero e droghe

E come pel bene spesso d piovesse aprile vien a turbare il vagheggiato divertimento composto, il popolino pur di non mancare all'antica tradizione, si accontenta anche di l latte troppo arsitano del lattivendole a allora la bassa di queste è divisa dai fornai, che preparano pani di tutte le dimensioni di farina gialla, leggermente zuccherati

Quante alle scrittore di questo pagano, sognano il ricongiacerebbe milanese pure sangue alla divonese ora cui castellina n gusta la panera, questa ambrosia del terrestre paradiso — unica giustorum dalla sua vita — abbenchè a ostale che volla paradiando *profanare* la *Divina Commedia* ! e che mai ose la casabbe pri davvero volendo cortatevolmente, parafrasare sangnare su cultori delle nostre lettere una bolgia, lo abbia proprio scritto a quella dei divoratori co quali pregava non fa mai o ozzuso

Vedi 'l gruccioso umbro mozo spesso erre !

Dell'origine di questa festa della panera, forse più d'una avrà vaghezza di ottenere notizia. E d'appagarla mi sono appunto proposto di fare adesso, sulle fede d'una narrazione latinamee non so da chi cui mio guardi giovanetti o che più tardi poi o raffinate sogli avvenimenti della storia scritta.

II

Durante fino a tutt oggi la grandeur consuetudine di festeggiare dal popolo nostro nel modo summenzovute il giorno di S. Giorgio la norma nessa che imprende a fare, e piacciato o rigetare, non può dirsi estranea che *Milano* aneva, e sarà dunque ancora di tutta attualità

[1] Il succo di questa pasta rima non *intralla*.

Era nell'anno di nostra salute, come scrivevano gli antichi nostri cronisti mille trecento quarantadue e Milano si reggeva sotto il dominio di Giovanni e Luchino Visconti eletti a succedere ad Azzone per della loro famiglia. Giovanni per altro aveva lasciato subito al fratello Luchino tutta la cura del temporale governo, il quale, come scoprirà il Corio finchè visse in amministrò con grandissima umanità e prudenza. L'Italia era tutta quanta fiaccata da fazioni e guerre fra i suoi principi, e come disse il ghibellissimo Alighieri,

Di que che un muro e una fossa serra

Milano, se veniva serrata di alleanze e i suoi principi erano in riverenza ed estimazione nell'interno, quantunque già prosciolta dall'interdetto pronunziato dal pontefice Giovanni contro i Visconti nei tempi addietro non era tuttavia usciata immune da pericoli nella propria sicurezza e tranquillità. Una congiura era stata contro Luchino ordita da Francesco Pusterla, il quale in Milano abbondava più di ogni altro ritrovato in ricchezze ripartendole a mano, di consentimento con altri non meno possenti signori ma, sfatata ogni arte di cortese, Luchino ne aveva presa la più allegra vendetta. Ricomposte così le cose, nuove turbamenti avvennero se non proprio dentro la città, certo poco ne sono presso, per opera di una masnada di malviventi a lui ben che una denominata *Compagnia di S. Giorgio*, la quale de' suoi malefizi infestava le vicinanze di Milano tal che non fosse più lecito a cittadino d'uscir dalle mura, senza che venisse assalito e derubato, di molti numerati altresì sopendino da que tristi perpetrati

Capitanavali un Vione Squilletti, persona e crudele uomo e in pari tempo d'un estreme ardimento e coraggio a dir quanto si narravano rapine e saccie sonde infiti fassero compresi di sgomento, e i cittadini stessi che dovevano recare civaie e provvisioni alla città, vi venivano a frotte, ma non mai per non essere tagliaggiati a nocui, abbenchè più volte fossero stati visitati nelle loro case da que briganti e avessero veduto ben anco talvolta incendiarti i loro luoghi ne campi, e posto a soqquadro le loro abitazioni massimamente se avessero voluto opper loro resistenza o contro essi esercitare spionaggio

Storia di Milano, Lib. III, Cap. III

La sera medesima una vera desolazione infierne a Milano, e Luchino Visconti, sui veniamo portato le notizie di quello nefando gesto, pensò di porvi una buona volta riparo a ciò tanto più premuto da che nel mese di maggio di quell'anno 1342, a pochi giorni cioè di distanza, si attendesse nella nostra città l'arrivo di papa Benedetto da Avignone a cui fecessero molte doglie grandi preparativi per le imminenti nozze della figliuola sua Caterina con Francesco figlio di Bertoldo d'Este, che teneva il reggimento di Ferrara

III

Era appunto il mattino del 24 aprile 1342, quando Luchino Visconti in persona si recava nel suo castello di Porta Giovia, allora forte arnese di guerra, di cui quello che mette adesso in Milano non è che un povero avanzo, una squallida immagine. Fatto a suon di tromba convocar tutti i soldati alla rinfusa e prendin tanno loro una breve concione del tenore appresso mativamente che segue

"Soldati! Tutti i buoni cittadini della nostra Milano hanno ogni dì a levar alti lamenti per le ribalderie di quegli assassini e ladroni onde si compone la Compagnia di S. Giorgio. Il suo capitano Vione Squilletti ha sulmo il calice dell'ire divina. Il principe non posse e non debbe tollerare più ed ha risoluto di muovere oggi stesso alla distruzione di questa infame masnada e giuro a Dio che coll'aiuto suo e vostro non voglio che al sole d'oggi tramonti senza che tale distruzione sia interamente compiuta. Dove in ciò rincrescano, vi prometto sulla fede di Luchino, la doppia paga. "

Questa perorazione pan che il resto fu di miracolo affatto, perchè fu un grido generale

— Viva Luchino! Morte alla Compagnia di S. Giorgio!

E non buona mano di cavalieri lardavano i loro corsieri in un attimo e in un attimo furono in sella, e parecchie centinaia di barbute immagnarono a un tempo medesimo l'arme

Luchino ordinò che a prima per via obliqua si portassero sopra Vigevano, e fermassero come uso entena per impedire che la banda di S. Giorgio si spedesse per i fatti con alla testa Luchino medesimo

trovarsta la città, assalirne da Porta Tumone e si diressero verso Vigentino stesso, dove speravano trovarsi il nemico di quei mascalzoni.

Nè si ostesti accorgimenti eodò errate il Visconti ch'era buon condottiero, come ne aveva date prove luminose in diversi scontri, e principalmente nella famosa giornata di Parabiago. La Compagna di S. Giorgio che stava accampata sotto tugun di paglia dentro nos selva contenuta all'ingiro da fossatelli che irrigavano le circostanti campagne allorchè fu accorta, a mezza delle sue scolte, che schiere di milizi numerose avanzavano e svolgevansi al centro de'loro capi si distendevano lungo tutta la parte della selva che riguarda la città, si raccolsero in punto e dietro i ardine da Vione Squilletta, che aveva alla sua volta i suoi guerreschi strufici, vennero incendiati e simpronamente i tugun disseminati per la selva confidendo che il fuoco di quei paglini, umidi come dice poi le pioggie dell'aprile produrrebbe grosse colonne di fumo agli avrebbe potute attraversare l'avanzamento delle milizie cittadine e dar agio alla sua banda di uscire inosservata per l'opposta parte della selva.

Ma le sorte aveva finalmente abbandonato Paulace capo e le sua mascalzo, perocchè il vento spingeva avanti il fuoco ed avvolgeva invece i fuggiaschi, i quali per tal modo venivano veduti dai nobili cittadini, che più animosi allora si cacciarono dentro la selva inseguendoli alle spalle. E le Squilletti si mostrano i soli, ad affrontare i pericoli ma quelo non fu lo suo sorpresa e l'ira, quando all'uscire dal bosco, presso alle case di Vigentino si vide slanciare furioso ed investirsi la cavallina. S'accorse allora che le era finita per lui, che l'ultimo doveva essere decisivo e volendo almeno far pagare cara agli avversarsi la sua vita, comandò prontamente di volgere la fronte e con accettare l'urgan zuffa coi cavalieri quello essendo combattere corpo a corpo colle barbate pedestri del Visconti.

Conobbe in quel punto quanto improvvido fosse stato l'orditoo da lui dato dell'incendio dei fuguriti per il fumo che veniva loro incontro, e dove cogli occhi per condimeno ovunque contro i milizi, che alla loro volta in numero d'assai maggiore erano entrati nel bosco e allora incominciò una lotta accanita, disperata, feroce. Durò forse non ora il combattimento, nè si volle di meno, perchè gli alberi favorivano spesso ed erano schermo agli assalti ma fu imposto fine allo stesso, quando il capo della banda Vione Squilletta, cadde mortalmente ferito dallo stesso Lachino. Egli era stato inseguito e spinto fuor della selva dove avendo trovato che parte dei cavalieri, posto piede a terra erano giunti loro alle spalle, vedendosi irreparabilmente perduto, lasciando cader le braccia, nè più sorretto dalla spada lasciò cadere il suo nemico il traggessse

L'urlo della vittoria corse allora da mille bocche e se rimasero così sgominati quei mascalzoni, che alcuni pugnavano, che mutando il loro capo, più non opposero resistenza onde e vennero massacrati o furono in più parte, e fatti i pochi superstiti prigionieri le fiamme terminò primo di quanto essere sperato, e la formidabile Compagna di S. Giorgio che aveva sparso il terrore tutt'all'intorno di Milano rimaneve così interamente distrutta nel giorno stesso del cesto che le aveva dato il nome.

IV

Quegli che uscendo dalla Porta Tumone corre il sobborgo di S. Gottardo, col fiar delle stesse e mezza trova una via che pare uscita ai campi e il guale si luogo detto di Gonsiano, nel quale nel 1524 venne scritto no numiero, quello stesso che intravvi esiste, sebbene chiuso ora alle mumazioni Vi chiese allora la loro fossa boo tremila persone del sole quartiere di Porta Tic nose, morti di peste Lasciando indietro il funesto recinto e tirando diritti per le stesse strade che si vien rastreggendo, prepanle e destra, cessoi apparire campagne oberbeissime frastagliate da ogni parte da acque derivate dalla Vettabbia e da parecchie rogge alimentate da fontanili e di tanta larghezza e profondità da prestarsi a molti giovani, che nel pomeriggio estive traggono dalla città per cercare nel nuoto refrigerio e passatempo. S convien dire che anche il pericolo abbia le sue attrattive se praticamente si luogo detto i *gorghi* deve il fossato è vorticoso, convengono i maggiori nuotatori, dei quali talora resta esperto pure spesso sfregiato il suo tributo.

Quivi sono anche vasti alberati che danno ombra e fresoore e sono passeggiati tal fiata da amanse coppie, e da qualche sindaco che, fuggendo dal cittadino rumore, vione a cercare le solitudine e il luogo più adatto alle sue letture Più le là è il passello di Vigentino.

Quasi coetaneo di quel fanciullo, vi venne ne pure assunto alla rappresentanza del collegio Calchi Taeggi, dove appresi i primi rudimenti delle lettere ed in cui i miei compagni nuovamente lasciati dal profetto correre dietro gli altri spauracchi, le libellule e le farfalle innanzi finchè assunto a trivialità venivano richiamati per ricevere il rollegio!

E in questo luogo appunto veniva recato portato in braccia dai militi del Visconti il terribile Vince Squilletti a qui appena giunto spirava l'anima rea.

Suonata allora la tromba a raccolta, mentre le schiere si venivano ordinando per recarsene ai cittadini alloggiamenti, il capo trombetta, ottenute licenze da Luchino, cacciò gli eserciti nei fianchi del suo cavallo e via traversati i campi come una freccia per alla volta di Porta Vigentina entrava per essa in città, correndo le principali annunziava a tutti il felice esito della spedizione, la morte del famigerato bandito, la distruzione delle Compagnie di S. Giorgio.

In tanto a tal nuova la letizia di tutti chi per rosanta balconi o finestre si ornarono di tappeti o arazzi, le campane delle chiese suonarono alla distesa, i cittadini si versarono nelle vie salutandosi l'un l'altro il felicissimo evento che ridonava la sicurezza alla città e dottore da lungo che si desiderò vivere tocostre e ritornare subito partite e tutti, a colonne infatti di borghesi a sfilare verso Vigentino, dove le milizie erano ancora accampate.

I cavalieri, più reputati di tutti, correvano tra le file dei soldati e dei cittadini offerendo lotte e ornata ai capi e accolta da costoro l'offerta sedevano a gruppi sui prati a gustarli, finchè le ombre della sera ondeando e miste i cantedlei, adornandosi di ramoscelli verdeggianti, cantando patrie e guerriere canzoni fecero ritorno alla città, che lo accolse festante tra i evviva e i battimani

\

Nè qui la gioia si limitò a celebrare il fausto avvenimento

Per negli ooni susseguenti, nel dì stesso 24 ognile il popolo uscì il mitù a comun mercato e si diffuse per le cascine prossime alla città a chiedere le ornata ogli abitatosoli ed entrò talmente la festa del S. Giorgio e della pànera nelle consuetudini sue, che essa dura, come ho detto, tuttavia, sebbeni più alcuna non sia che si domandi il perchè di essa e si ripeta il fatto del 24 aprile 1342.

Nè fra tanti che vanno più anoto nei dintorni e a gustare alle polle e mongare i gamberi all'estro di Morvirano, uno discenta appunto da Vigentino, vè forse mel che chiede perchè al casale siasi imposto il nome di Morviano e attribuisce per avventura alla favorse dell'este l'incrisano che si legge ancora sull'estrna

Qui morì Viscon

V'han di coloro che approfittando d'il ignoranza dalli poco, in cui vanno fondata la nausa, che ara si va avvicinando ristaurando, dilloro cacciove nostra Anticalone, visoste nei primi secoli nell'oro volgare, luogo l'attual corso di Porta Vidocse, al luogo detto *in Palluzzo*, vorrebbero che il come del santo col primo era intitolata, fosse in questi anno sostituito da quello di S. Giorgio ma su prestar si deve fede al Latinadio, che ovrebbe nella lettura d'un istrumento del secolo XIII trovata già nella chiesa dedicata sopra di S. Giorgio à dato di poter negare che la sostituzione suddetta potesse essere stata fatta a comenemorazione del glorioso fatto che ancor rimeda lo *Funera di S. Giorgio*.

P. A. Curti

EOUIDAH

LE FESTE DI MAGGIO.

I

Il Corso dei Fiori.

Poichè si disse le storiche carnevalone è sepolte, devesi pur pensare a sostituirle in stagione più conveniente e in più dicevole modo.

Si fecciano feste a maggio, nel bel mese delle primavera, tra dolci zeffiri, tra leggiadri fiori, tra lieti omeri, e [illegible] non, di lui importune puggne

La pensata fu de commercianti

Ebbero essi ragione?

I buoni ambrosiani crollavano la testa e rimpiangevano l'abbandonato carnevalone e se non auguravano che mal capitassero le nuove insegnate buffonerie certo non le presagivano troppo allegre

Che si farà per queste feste?

Il programma fu presto escogitato

Corso di fiori

Corso di cavalli a S. Siro

Teatro alla Scala.

E fe' un agitarsi del Comitato all'uopo costituito un affannarsi per la sottoscrizione de necessarii fondi e se ne parlò dai giornali, se ne chiacchierò ne *clubs*, ne caffè, nelle conversazioni e lo stampo più di lle oltre ciffo ne fece eco delle maraviglie che si sarebbero vedute

E venne il maggio.

Gli antichi celebravano solennemente il maggio a Firenze si celebrava la festa di calendimaggio, altrove si facevano le maggiolate i poeti le cantavano su tutti i toni... era proprie il rinnovamento della natura, come fin dai tempi di Roma repubblicana veniva queste inaugurato dal *Pervigilium Veneris*, che si è rimasto sul suo latino e che un nostro amico ha pubblicato tradotto nell'idioma nostro

Ma vi furono come alcuni buoni ambrosiani a disapprovare queste feste, anche i tristi che le disapprovavano per mancanza progetti d'associazione e cercare voci di mugnaia per guastarle e di lo fiele e punta a tutte e mandar a male il Corso de Fiori

Queste voci che pretendevano sarebbero attentate agli equipaggi de signori, trattennero molti dal mostrarsi e fu poco causa, che il getto de fiori dai succhi riuscisse scarso e il corso proprianente detto, dimamole francamente, risultò meschino e, per dirle nel linguaggio dei *salons*, fu uno spettacolo *manqué*

È però giustizia ricordare le due elegantissime cavalcate, l'una della della Rosa, l'altra dei Dragoni azzurri rimarchevole questa per l'esattezza del costume storico, per l'effetto pur veduto de lungi e pel marziale contegno de cavalieri tutti ufficiali de cavalleria

Ma in compenso delle povertà dei cocchi e dei pochi fiori gettati da essi, molti i balconi addobbati colle più pittoresche foggie, regalmente di fiori, in guisa da sembrare altrettanti giardini pensili o bizzarre secondo lestre

Senza pretendere di tener conto di tutti, mi piace di non lasciare senza particolare menzione il balcone di casa Rossi-Bozzotti sul corso Venezia che raffigurava un ampio ombrello rosso de cui margini vaghi aggruppamenti di fiori e neo svolazzo di farfalle, che accompagnate a quasi invisibili fili folleggiavano dirbattendo le loro ali intorno a quei fiori.

Il classico colonnato del palazzo del Marchese Rocca-Saporiti trasformato in edem e di ghirlande di fiori presentava un semplice ed elegante aspetto.

Così il balcone del palazzo Beccaria, quello del Gnzzi e della Compagnia *Equitable* qui diretta dal signor Della Bella che i lanciatori di fiori, non anche di negletti ingoare, qui lle della signora Riccardi adornato mirabilmente da enormi vasi, da nasti di fiori in de trofei.

Di questi particolari i disegni, ma con essi non intendiamo dimostrare, sul Corso Vittorio Emanuele, i ricchi addobbi degli alberghi di Francia, d'Europa di Roma, le cui facciate erano ricoperte di fiori e di verde con vaghissimo effetto.

Nè dimenticar si vogliono gli addobbi di casa Tarsis sull'angolo di

via S. Paolo d'arrazzi di casa Capranica il balcone del Gilardini al l'angolo di via Pallavi l'ornamentazione del palazzo Dal Pezzo il balcone del Ritoli quello della casa Rossa sul corso Veneziano quello della nostra, a Firenze, a Napoli o insomma dove la Flora non ha troppe bisogno di serre per la mitezza del clima. Da noi, col maggio, si può dire d'essere appena usciti dal verno e per darsi il piacere di serci di fiori,

CASA BOCCONI

CASA ANTELLI

casa Marzoli il cui ai fiori veri si aggruppavano gli artificiali e quelli altri di via Manzoni e di sauto Margherito (ecc. ecc. a descrivere!) quali tutti dovremmo spendere più pagine e i nostri lettori non se ne curerebbero certamente gran fatto.

Ma dopo tutto, crediamo noi questo genere di festa riesce più grazioso nelle là dove i fiori abbondano, come potrebbe essere a Genova, a Firenze, a Napoli o insomma dove la Flora non ha troppe bisogno di serre per la mitezza del clima. Da noi, col maggio, si può dire d'essere appena usciti dal verno e per darsi il piacere di serci di fiori, è d'uopo spogliare i non molti nostri giardini e ognili dalle ville, o in difetto ricorrere a quelli di Toscana o delle Riviera ligure e spendere di molto denaro come è avvenuto questa volta, senza che poi mai possiamo dire che il corso dei fiori sia splendidamente riuscito

E come allora meravigliarsi se abbiamo in cerchi di galvanizzare ancora il vecchio carnevalone?

Vi getto dei fiori succederà di nuovo quello che comandò a dei [illegible] il popolo nostro vi trovava, ne siamo sicuri, maggior gusto e l'interesse cittadino vi guadagnerà perchè [illegible] volentieri [illegible] andare un

MARZO

Alle costumanze e consuetudini antiche mai si rinunzia, colore che «passeranno» gli operai lavoranno «quando corre il dovere», la mascherata è bandita

BALCONI BOZZOTTI

più la lunga e allampanata quaresima attirava a Milano tanti e tanti [illegible] fuori dalla provincia oltre che [illegible] una festa chiamò l'altra e i commercianti

vorrebbero imperi e costituirsi in legislatori [illegible] nuovi [illegible] raccogliere [illegible] disgustose delusioni.

C. TURO

IPPODROMO DI S. SIRO

II

Le Corse di S. Siro.

La mania delle corse dei cavalli fu passate le Alpi ed ha invaso anche gli animi degli italiani. Corse si fanno a Torino, a Firenze, a Parma, a Brescia, a Roma, a Napoli e in altre minori città ed è una gara a chi le prepara più interessanti. Perfino ai campi militari gli ufficiali di cavalleria fanno alla loro volta le corse ippiche non prive di interesse.

Perchè anche Milano accendersi tale nuova anche in Milano che a dir vero precede ogni altra città d'Italia in tutte le innovazioni del progresso e della mode?

E anche nelle *Sport* (se di grammatica conservare i nomi delle cose che ci giungono dall'estero e la nuova soddisfa è partita dall'Inghilterra dove essa ha più ragione che altrove di esistere, per le sue speciali razze cavalline), anche nelle *Sport* Milano ha precedute ogni altra città d'Italia.

Sono molti anni che corse di cavalli ai recinto dei nostri signori a Somaglio, a Varese e nella nostra piazza d'armi finchè costituitasi una importante e fashionee società acquistò un terreno proprio fuori la Porta Magenta, nella località detta di S. Siro e vi costruì un ippodromo, dove il ora immenza massa concorre altre parti eseguirsi le sue annuali corse.

Che più?

Non una sola società si è venuta costituendo, ma altri signori, a rallegrare i loro ozi autunnali ne fondarono un altra, detta dell'*Equità* perchè il suo *turf* mobili nella ridente vallata del Piano d'Erba, nel luogo detto la Malpensata.

Ma non è di questo che vogliamo ora intrattenervi, ma sì delle corse di cavalli che ebbero per tre giorni a fare nella scorsa mese di maggio e che costituirono la migliore attrattiva delle straordinarie feste di quel mese, e la parte del programma che chiamò d'oggi parlo i forestieri nella nostra città

Il gran premio di lire cinquantamila, detto il premio del Commercio pel concorso a formarlo dei nostri commercianti, era tale giocattolo da stimolare l'appetito degli amatori della *Sport*.

Tre furono le giornate delle *Corse* di S. Siro ma il tempo non volle arridere agli *sportsmen*, la prima giornata fu piovosa la seconda fu nuvolosa, ma passò senza inconvenienti; la terza, che era quella delle *grand attractions*, la giornata nota del gran premio del Commercio, fu poggio, incontestata la migliore, e rovesciò torrenzialo al momento della corsa più interessante.

Era in tutte e tre la giornate una spettacolo divertente ed imponente il vedere la folla che pigliava d'assalto *trams, omnibus, e brevettiamo*, per recarsi fuori Porta Magenta a S. Siro era pittoresco e lontani il passaggio del lunde, dei *breschs* degli equipaggi che portavano leggiadre ed eleganti signore e cavalieri che rivevano la più bella gli equipaggi che recavano aggruppati sfilzate di cavalieri nelle loro splendide assise e chi tutti si precipitavano a quell'unica località.

Nè la pioggia d'il ultima giornata ritenne le ai bicchi signore di presenziare le corse difese in monicelli di caoutchouc protette da ombrelli, sfidarono il cattivo tempo e l'ippodromo gremito di spettatori, apparve sempre infiorato delle belle ed eleganti signore dell'aristocrazia del sangue e del denaro!

Dovremo noi descrivere l'aspetto delle tribune, le pratiche del *pesage* e del totalizzatore, l'affaccendarsi dei *bookmachers*, i resultati dei finitori, l'esito delle varie corse le scommesse, i plausi le maledizioni degli spettatori, le delusioni del scommettitori, le contestazioni dei risultati?

No. La Stronna, anzi essa correrà fra le mani di quel mondo che se ne diverterà, ed anche a suo tempo concorrerà a scegli di beneficenza: oppure la più parte de lettori e delle graziose nostre lettrici troveranno le descrizioni nostra abulite e inferiori alle impressioni ricevute allora d'intorno nel tornede conte delle corse di S. Siro, abbiamo adunque inteso di far memoria delle nuova abitudini invalse nella nostra Milano in quel minuto frammento, come è l'intendimento di questa strenna.

Eppoi a semplice ricordi supplicano a noi le illustrazioni che qui lui realtimo.

---

1 Il meglio fortunata furono le corse a S. Siro dell'ottobre scorso: tutte le due giornate piovose e per giunta irade e neppur consolate dalla presenza di molte signore.

Il Compilatore

Non va per altro inteso, come la vittoria del gran premio toccasse al cavallo *Amulio* del piemontese signor Berinas.

Forse pochi avrebbero scommesso per esso perchè al paragone degli altri cavalli rivali non pareva quella garanzia che si desiderava dalla svelteza ed eleganza delle forme, dalla finezza della razza e da tutti quelli altri pregi che vengono rilevati dagli intelligenti o dai frequentatori dei *turfs* solo avrebbe ispirato fiducia a chi più addentro avesse considerata la natura della *pista*, a stadio, ed alla struttura, al rilievo de muscoli e dei garretti di *Amulio*.

La pioggia aveva resa cattiva la pista, le zampe dei corridori sprofondavano doveva vincere per conseguenza l'animale che presentava vigoria maggiore nei garretti e nei muscoli e allora *Amulio* aveva il vantaggio su tutti.

E fu, si può dire per la differenza di qualche palmo appena, fu decretata la palma

Vi sua fortunato possessore locatasi in lire cinquantamila.

Chi può dire i battimani le grida entusiastiche plaudenti ad *Amulio*, le strette di mano al suo proprietario, le gratulazioni all'esperto fantino?

Rinunziamo a narrare tutte queste cose.

Se si fosse stati ancora al tempo di Claudio imperatore, ad *Amulio* sarebbe stata somministrata l'avena dorata e forse anco, come il cavallo di quel pazzo imperatore sarebbe stato Amulio creato senatore

C. TURI

III

Un ritorno dalle Corse.

È un bel giorno di maggio. A schiere, a torm...
Milano opima par le vie si versa
Ruio festo delle più festive
Giocondezze di foggie e di colori
La femminea progenie il trono stecle
Viril tutt occhi è a proseguirla intenta
Solito e grato al barbiton Amore
Di speranze di vezzi e di promesse
Come da cente parta il formicaio
Brulica, bolle, e affollu e addensa
Tutto a una mèta, e tal in cento parti
Anche il popolo fa Nel dar di volta
Secondo cenno il Fante urbano di alcuna
Smarrita carrozzella che le vie
Fallè conoscesse all' importuna rota,
Nel vano susurrar nel curioso
Balenar di leggiadre testoline
Su per loggie e finestre assai palese
È il nobile spettacolo giocondo
Il prossimo apparir

Le spume è gaiezze
Che del Castello ornan fin se vivagni
La fabbre scuta del merer contende
Ma già il contende oggi la folla e le doppie
Ordine fitto, qual di milit, e mill
Teste viventi gigantesca biscia,
Si dilunga per l alte mure che all altume
Ornamito dappio In mezzo, un fiume
Sfarmoggiante di cocchi e di cavalli
Una rossa discende, un barbaglio
Qual d'olimpica polvere tra il nembo
Grecie non vide Non è cocchio, è torre,
È macchina, piramide pagode
Questo ch' vanta la profonda pancia
Per diverse e bizzarre ordine colelle
Capaci gradi le su la volta. Un auido
Patriale auriga di cavrasso soggio,
Alto erotto lo stesso profilo
Ben quattro alleon con le mani gagliarde
Sbuffanti destrieri che le gara
Ancora invidiar sembrano e il campo
Rimembrar scalpitando ove dianzi
Fu frisanti eroi scorser le palme
Pindo al valore la bellezza e allata
Del forte Antecedente una gentile
Se madonna produce. In doppio verso,
D'ippico seano pagane viventi,
I cavalier s impazzano. Infelici
Quei che all olimpio Dio volgon le terga!
Il servo almeno, che sul posteriore sede
Infame scanno sul cornar si sfoga
Destre all'amanse fulso suo strumento
Venturoso frastorno, che il monello
Col pronto gesto manuale schimieggia,
E passan carri, e passano cavalli,
Quanto il dice magnanima.

O squisita
Del mulinare ingegno fredde prove!
Alquanto imbelli ecco quest una
Si dice, a fingo dei viaggi in cielo
Per anglico tessor nembi propizi
E però le adrifica e fiammante
Ricrespettata mantellina melosso,
Che a poche un dono Amazzoni britanne
L egnetica Venere trasmise
Quest altra maneggia a primavera è d bianco
Vestitin tutto sbuffi, è il cappellino
Di svaghetti e di malve un velo, un soffio

Del fermentero a senoa er tu le allegua,
Galileo padre, e tu Sarturio: le smetta
Anche l'andare vi sembilo, accesa
Forse da raggi del vicino Marte,
Che in fulgor di molteplice pecora
Rubia espanse e la solinga e mesta,
La quale, ancor che andasse di notte
Al gravale nulleggiar dell'anche
D'aspro fantino i suoi morelli
Frumebonda parigha, nelle prime
Che a strusso e a pinguin Cafro diviese
Il cor gelido affranto. Avventurato
Fur la due dive, se in altero e dotta
Cinta del secchio abbacinanti e il fior
Sagli argentei fiordi sarce cesello
E i rural avite e la recente cifra
Una zeppata e bolla non infanghi
Venal cavalla, trascenante, ahi lassa!
Invidie a puro e gindalosehi.
È tue
Questin gentile Cleone O perché dunque
Perché non ridi alla perpetua umana
Innocente commedia, e stai sul bieco
Aggrottando il cipiglio? E non ti basta
Che, dove intoppo nelle ferree guide
Del tramviai popolano, e la rotante
Mole quadrata gli turreggia innanzi
Repubblica del cane il diro a quattro
Sorri il fren, scorta di passo, a nogno mugge
S'allusti? Alcune governd diparte
Più laudabil esempio e meno lubrego
D'alme pelle virtl? Torna all'ebbe
Sempre care il cavallo, ed o transe
La di Pistoe sua boy pagnati campi
Le spartine giovanette a dar la vita
Per l'altrose del mondo allegna stirpe.

O Julio nostro la transeria arone
De magnanimi lieti a far sonanti
Gli Alba insemme alla materna Roma,
Piacque ai vati ed ai forti E non i occulta
Allegrezza nel cor quando dall'alta
Un armato manipolo, superbo
Della maschia divisa e delle reliable
Bene il Sol rilucenti, allegro inalza
Gli allegri palafreni? E non ricordi
Quanto amor quanto sangue, e quanto lungo
Pianto di madri e mal scabbé la terra,
Perché sorgesse benedetta al Solo
Questin dei drilti sussi libera scelta?
Fur la guastezza che solleone al grova
Barocco anela, se al corsier discenda
Vesna e passar, sgranchisce il piè randagio,
Annitrendo un saluto E noi da meno
Saremmo? Noi, d'atroci nate sventure?
No, se per Dio Migliare è il popol nostro
D'alcun suo loco baraldier Non vedi
Gasconde in atto il fabbro ancor sudante
Dell'usino gramiual grommoio assesa
E a nessune seconda il suo manchiotto
A cavalcian resarsa in su le spalle,
E d'abbrancarsi narborose polee
Schierme fecondo a la bellezza maglie,
Del pacerne blandir l'alte esultanze,
Triplice gaudio a un picciol regno? Stanno
Sulla sua fede aller che ad umil desco
Assesi questa sera, il fantolino
Li cavallieri sbanaughando, al tetto
Vecchio balocco suo dardi di pigbe
E tutte a mode cavalcà lo vedi
Del cocchier del signore e del valletto,
Oh non di cocchi o servi arida invidia
Si fa gioga a costor di sedil bari

Su due turgide gote esanimiti.
Deh non avvenga che su scrigno Iddio
Entri il placido tetto! E se novelli
In sanguinose ostilmente parti
Vesto si guasta, mesta evochi auguria
Di giustizia e di pace. E a voi soccorra
Cubile un nipote allora a quel simile
D'un altro di, ch'empiean cavalli e carri
Di voci oggi la via, ferrea di donne
Open ai balconi e di damaschi e nuvi
Son doviati Liguri trabocco
Da vesti e lini e capoletti e coltri
Il ros patrizio e il riprobo borghese
Col sauro il gaio popolar tribuno

Non scriveva poesia!

Oh tutti in uno
E augure per tutti! E questo è questo il verbo
Che santo i figli ed i nepoti insegno
Di coloro che a morian Italia han detta
Se furiar discordi strida a di non
— Pera l'augurio! — o di alte ultima mai
Non è non è questa l'Italia — un altra,
Direi piangendo, se un sorriso quella
Per che il braccio, la fede, il senno, il sangue
Mettero insiem tanti gagliardi. Andiamo
A cercarla, fratelli la Centenario.

TULLO MASSARANI

VERA
STELLA

IV

Il Teatro alla Scala.

La terza attrattiva vagheggiata dal Comitato della Festa di maggio era il Teatro alla Scala.

I fratelli Corti impresari infaticati dal passato Maskelyne, si disposero a che lo spettacolo che nessun'altra sala per questa straordinaria occasione non contemplata nel contratto del triennale appalto di dare *rappresentazione* alla aspettazione.

L'opera scelta a darsi tanta per trovare qualche novità, era la Lucrezia del compianto maestro Ponchielli. L'allestimento di essa era quale sanno fare coloro esperti impresari, che hanno saputo imporsi al nostro Municipio, che ora con larghezza di concessioni anche troppo facili fanno spesso a fidanza col pubblico.

Ieri, ad una ora tarda, immaginato avevano che lo *feste di* maggio avrebbero chiamato fra noi numerosi di forestieri da ogni parte del paese e di fuori, e che però sarebbe stata buona per gli accorti appaltatori, perchè venendo a Milano chi non vorrebbe fermarsi per una volta, vedere I prime teatro d'Italia?

Costoro adunque avevano sognato la ripetizione della folla che si ingolfava agli ingressi nella famosa *prima* dell'*Otello* di Verdi, quando, avanti l'incominciamento dello spettacolo poltrone e sedie chiuse erano state a poco tre lire, venute quando la platea per il pubblico che a a pagamento di lusso di tanta spesa era quasi tutta spenta quando i palchi gremiti di belle signore sufficenti dalla fronte de loro giovani visitatori che per quella sera non la badavano troppo pel solito nel richiesta, e il loggione rigurgitava di spettatori non tutti volgari, a cui si saranno sofferegate le mani a benedetta l'invenzione della Festa di maggio e dell'assalto Comitato.

Ma noi pia positivi ricordavamo che *les fruits de la terre doivent venir en leur saison* come lesse sul *Prè Catelan* di Capendu, e noi Milanesi abbiamo pure un proverbio che equivale alla medesima sentenza: *Ogni frutto fa a tempo suo*, e che regolarmente da ripetere, perchè può essere dalla sensibili lettrici veduta nelle pagine staccate dal taccuino d'un originale che si trascrissero per questa Strenna.

Se aggiungevo altre ragioni

La prima si è che coloro che in appassionavano per la *Sport*, non potevano correre di spettacolo in spettacolo più volte in tanti modi con maghori artisti alla Scala e non buoni del pari anche al Dal Verme.

La seconda che proprio in quei giorni erano aperti i battenti di altri teatri estadini, del Dal Verme del Manzoni dei Filodrammatici e pur tutti questi per l'opera e che fecero alla loro volta i più magri affari.

La terza, che era la stagione dei balli e che molti signori emigravano alle loro ville per curare interessi maggiori.

Peggiore l'assennio il suo vegliono con maschere con banda in platea e bande in ridotto, non valse a chiamar gente in teatro e gli accorti impresari vi rimasero la spesa.

Lasciato lo spettacolo alla Scala fu altra completa delusione pel Comitato a più ancora per i signori fratelli Corti sul libbro del quali spiccarono le benedizioni suddette.

La natura, disse l'illustre fisico Turchetti, aborre il vuoto non arrediamo che i fratelli Corti abbiano di tutto cuore suggellata la verità di queste postulato.

Essi come il Comitato, come il pubblico avevano concluso: Risorge il Carnevalone!

E alla resurrezione del Carnevalone si pensa

Nel l'augurano splendido allegro, pazzo come quello di parecchi anni addietro, a onore e gloria di S. Ambrogio che ci ha la regalato e a confusione di chi vuole arrogarsi la facoltà di mutare le naturali abitudini della nostra popolazione.

Se poi i signori dello *Sport* vorranno rientare, come pare, lo Festa di maggio, ben vengano anche queste, tanto per non sbagliare dice John Bull, che ha gratificato l'Italia di Nazione Carnovale

C. Tumi

MENEGHINO D'ALTRI TEMPI E MENEGHINO DELL'OGGI.

Anche che varcammo ormai il mezzo secolo, quanti di-bei ricordi ci rimbrazze ha assalito in mente la pubblicazione del *Milano Vecchia!*

Quante care memorie prendevano forma davanti alla nostra mente colla scorrere quelle pagine! Ci sembrava di essere ritornati ai bei giorni della gioventù e Dio ce lo perdoni, quasi si arrivava a dimenticare il progresso della nostra Milano. tanto fra quelle strenne ci si trovavano i nostri bei ago.

El nostor Milanin! Se oggi tu hanno onorata dell'epiteto di capitale morale, ori per l'ella nocha ai nostri tempi!

La volanga del progresso ha ingrandita la cerchia della tua famiglia, ha ingrandito dei tuoi figli, ha sviluppato le industrie, abbellita di tue ville e di buoi M-negli e che ha fatuito nella sua malinconia leonardesca, il vento alla casacca, ha sostituito l'abito nero di lusso moderno, cambiato il suo tradizionale tricorno col cappello a cilindro, calzando anche lucidi guanti di pelle.

Tempora mutantur... Eppure noi le vediamo ancora il nostro *Meneghin* regalatoci dallo " *splendor di Milano il sur to Maggia* .. nell'ultimo decennio del 1800 dal quel l'illustre milanese, cui si deve una dei primi fortunati tentativi di liberare il teatro dalle scurrilità commodie a soggetto.

Chi era propriamente Meneghino di cui si parlo tanto senza che, in generale, lo si conosca abbastanza bene?

Meneghino era un personaggio simbolico il prototipo del plebeo milanese, stato messo in iscena quando da molto tempo faceva le spese il *Baltramm di Gorgonzola* il quale era una antica maschera che rappresentava il nostro rampagnuolo semplicione

Meneghino era un artigiano, un operaio preferibilmente carbonaio o legnamaio professione codesta che gli procurò forse il suo cognome di *Pevesenti* comm quelle che dinotave colui che tritta *el pevesenti* quella specie di sega quadrilunga raccomandata in tutta la sua lunghezza ad un manichetto di legno oggi ancora chiamato a Milano con tale vocabolo nel nostro vernacolo

Meneghino si accontentava, la festa e nelle straordinarie occasioni, come servitore posticcio in casa di qualche nio avesse più ambizione nite mezzi per comprarir signori.

I lo spiega anche perchè quel popolano si chiamasse Meneghino anzi che è una contrazione di domenichino, ioè servo per la Domenica.

In quel giorno recante della sua brava livrea, col fiasco arrolo di lardo di qualche mille parrucca, col relino o col tricorno, egli accompagnava la padrona al passeggio segnendola sul marciapiede del Corso per sostenerle al bisogno la coda dell'abito o stanilole al fianco nelle strade remote e deserte per divertirla col pettegolezzo delle basse grade e per ascoltare compiacentemente quelli d-lla società così bene *anatom* nella sua *Cocchi* Vanni dalla penna pungente di G. Rovani

Una graziosa satira scritta in istile da serio frate Guido Ferrari dice che questa intrinità assalvava qualche volta la gelosia del padrone, intanto che faceva di Meneghino un intermediario fra i vari rei della popolazione cittadina

Della sua invidiata posizione Meneghino sapeva trarre buon frutto saturnando su tempi e sui costumi con una ilarità bonaria tutta sua speciale.

E qui compare un altro personaggio Del frontoli e dei condoli (*bulanghetti*) messe dalle sua dama i regalati a lui Meneghino si prefiliava per usurare la propria esserte Frinesert la quale abbe così essa pure il suo cognome di *Cocca di burlinghi*.

Una l[illegible]ia resi l'eggenda narra il Defunto Sacchi a proposito della *Storia l'eccel[illegible]* con di tali Cecche co[illegible] furono parecchie in Milano [illegible] *de Cecch ghe n'è ancamò al dì d'incceu!*

Ma Meneghina non s'accontentò a rimanere nella cerchia ristretta del *Peccetta* e in secondo le trasse il bisogno di deridere pregiudizi, di [illegible] illuminò il cognome primiero per assumerne altri quasi [illegible] la circostanza.

E rovistando incontrammo le stesse personaggini sempre col cognome mutato

Allorchè nel 1760 *Ferrara* in disputa col padre Brendo in risposta al Balestrieri e a Carl'Andrea Ottolino, incontrammo *Meneghin Gambas* e la Rodia, che si getta nella lotta in favore del padre Brendo e qui anche la *Cecca di Richughitt* diventa *Spasa Luganega mièe de Gambine*

Alla stessa epoca compare *Meneghin Baltriga del Borg de gosa* che fosegna al merito linguaggiando di *Meneghin Tant lavaggina*. (Milano, per Giuseppi Muzzicchelli, 1760)

Più avanti nel 1768 sorge *Meneghin Foresetta*, non perdendosi però il caratteristico personaggio che bastava anche da solo senza cognome alcuno, alla la qualificasse speditamente come nell'almanacco *Meneghino critico* che si pubblicò per ben quindici anni e così dal 1773 fino all'anno 1789, e nel *Meneghin sott ai Frances* (Milano 1799 per Antonio Guerrini) *Meneghin storch loped, critech e morel ch'in l'ustrali di Francesi segondo el dì 14 magg 1796 al dì di la sua partenza segondo el 28 april 1799* ecc (Milano 1799) e *Meneghin a la Scenetta*, i tre canti di Girolamo Birago.

Avvicendando così cognomi vari seguiva ognora in vicende dei tempi e, con vena inesauribile di giocondità, scagliava i suoi strali alle cattive inclinazioni, ai vizi del tempo e delle classi sociali

Il vecchio Meneghino non è in vero dire una maschera dell'antico teatro italiano, giacchè esso comparisce soltanto in qualche commedia del Maggi di duecento anni fa e lo perlustrine altre quello che si produce modernamente sulle scene differisce alquanto dal primo, che anzi si prestava a qualunque parte. Il nuovo Meneghino assomma si può dire una creazione del nostro secolo, parlain all'ultima perfezione dal merito artistico del celebre Monsalve.

Ed oggi?

Il Buon Meneghino, memore ancora del suo valore calmidino, alla sparare delle prime nave di libertà, gettò in cassa e il coraggio per incoraggiare la divisa da soldato e, facendosi accompagnare dalla sua brioca [illegible] subrava musica, fece il saver suo nelle lotte per la liberazione d'Italia.

Ma, a noi vecchi duole dovervi dire alla compiuta unità Italiana Meneghino lasciò il cappello e il fucile senza riprendere la sua cazzuola. Pensò forse alla sua città e approfittando delle libertà, dalle facili comunicazioni, oggigiorno delle gaglie del suo dramma, diede impulso alle industrie, ed intelligente, attivo volle seguire il movimento italiano e rendere utile figlio della patria comune.

Qualche frase mordace che sentii dal popolo raccolto oggi il Meneghino, ma fra la folla ora m'è più rintracciarla. Comunque sia altri, in forse fatto il suo tempo?

Risorgerà?

Ombre di Porta, di Roiberti di Ventura, voi Meneghini di un tempo vivissimi istanzia della cara vostra memoria!

POLICARPO CAMPAGNANI.

STORIA DEL TEATRO MILANESE

(AUTO PSEUDO APOLOGIA)

Milano, 15 settembre 1860.

Caro Amico Carlo Tito Dalma Carlo,

Tu mi inviasti a dettare per la *Strenna dei Bachelors* la storia del teatro che io abbia la mala sorte di lordare nel 1870 e che mi fu causa di tante amarezze e di tanti disinganni.

Dopo avere lentamente qualche poco tergiversato e fatto promesse, e patto che i lettori sapessero bene che l'invito mi veniva da te, e non pure che qua e là, in due stampati, avevo già corrisposto ad altri inviti consimili schiamazzando a larghi tratti la cronaca di quella mia istituzione, in quale oggi, vivissimo letterariamente e moralmente, è però rigogliosa rispetto a quattrini e fa ricco il Ferravilla, che merita di diventarlo, pel suo straordinario valore comico e di tradizione del ridicolo vero.

L'idea di dover ripetere dei fatti già pubblicati altrove mi trattenne sulle prime dal risponderti sì o no.

Ma, pensando poi che se tu mi avevi suggerito questo argomento, era segno che per esso avevo posto nella curiosità del pubblico, e che la modestia mi doveva suggerire di credere, che non molti avessero letto altrove i miei sfoghi, mi decisi di mettermi al lavoro, il quale questa volta sarebbe riuscito presso a poco completo, avendomi in concessa una trentina di pagine.

Ora tu sai dire che la vuol essere una burletta? Avrai in tal coraggio di stamparla tale e quale? Ho deciso di trattare me stesso come il più grande imbecille di questa terra, senza pure rimuovere alla difesa di fatto in tutto ciò che fu detto di assurdo e di falso sull'opera mia. Le opinioni variano, ma i fatti sono fatti e devono rispettarsi. Intorno mi sento destreggiare assai male. Tartassato da censure macchiavelliche da ignoranze personali, da pregiudizi altrui, da calunnie schifose, non la pigliai a un tanto la calata. A che serve giustificarmi di fronte? Bisognava che parlasse di me stesso, e io so quanto sia pericoloso e ingeneri agli altri la difesa di sè stesso. La mormorazione, indignazione, che si schiude sempre nell'animo dei lettori italiani contro il dilagamento che tocca di bassa valore, è così pregna di compatimento che mi ha sempre sgomentato. Non so se salvò del tutto neppure Fabio Cavalletti (Carlo Emanuele) che è tutto dire!

Nondimeno, volere o non volere, se dovrò scrivere la storia del *Teatro Milanese* bisognerà pure, che di quando in quando io parli anche di questo povero palchi bugiardo, che fu ha creato e messo al mondo! Ma ho pensato di essere sempre posto verso di me che pensato di parlare di Cletto Arrighi come del più accanito nemico che io mi abbia al mondo. E se poi mi troverò offeso, manderò a me stesso i miei padrini.

Questa rilevazione sarà proprio *l'ultima definitiva* da parte mia quantunque la mia attitudine sia sempre viva e florente. Chi volesse impigliarla al punto in cui la lascio, non dovrebbe poi scrivere la storia del teatro milanese, ma la storia del teatro Fontanella, ossia la cronaca delle traduzioni dal francese di Girardi e Soci

Tuo CLETTO ARRIGHI

I

Le mamme fiere ed indomite, che volgendosi indietro a riguardare gli anni trascorsi nell'agiatezza e nella fortuna, il vedono scomparsi di rose di allori, e di baglietti di banca, mi gratificheranno forse ne vegliacco se confesserò che rimembrando oggi quei periodi della mia vita, mi resi pause di speranza, di illusioni e di amore dell'arte, prove, non dirò mai strazio orrendo — poi che sbiasare d'una frase troppo romantica — mi un dispiacere intenso

Che se ebbi avute delle idee troppo in grande che sia state mi fan da svolato — così a fior di dobbio! Ma non arrive prontamente a persuadermi che delle mie rovine io ne sia stato il pronto ale autore

E lo mi vedrà chiaramente pel innanzi.

Di s[illegible] p[illegible] per[illegible] darvene in tutti i [illegible] volontà [illegible] riconoscervi subito della propria [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] — tranne quelli [illegible] [illegible] della cosa mia — credono che in [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] nomi nulla in più fu lasciato per tutti anni, ebbi in risposta

Perchè ho fede nel tempo ...

" E ogni istante il nome di Cletto Arrighi sia per rammentare nuovamente all'orbe italiano. Fra poco casa Sonzogno gli stampera il suo nuovo romanzo intitolato *Gli Estremi Amanti* [illegible] fra il 1867 e il 1870 » forse Daudolard « ricercherà delle *Sublimi Canzoni* delle quali Cletto Arrighi » è arrivato nel campo altamente filosofico razionalista ».

Il signor E. Clerici, che, come si vede, è un altro buon nome intelligente a furia con un petrolio duro anche, giacchè era in vena, rompe fra poco l'editore Baltezzati pubblicherà di Cletto Arrighi un romanzo, che sarà il primo d'una nuovissima *Biblioteca Urbana* intitolata il *Fascino h Dogali* che egli scrisse in collaborazione con un giovane arabo romanolo di lui a Genova l'anno scorso

Il signor E. Clerici per per ciò che riguarda il mio far di tutto per non riuscir con a metter insieme quattro soldi ho dimenticato un punto importante, che mi permetto di rilevare in stesso e mio lettori.

Prima di lasciar il teatro milanese, in abbia la malinconia di veder vescere deputato al Parlamento [illegible] teatro della gente che, scrivo ogni mio merito mi consulti. Sembra impossibile però è un fatto! Nel 1867 fu eletto rappresentante di un collegio dell'Emilia e leggiera per sarà due anni

Ora ognuno vede che se [illegible] fatto anche io come certo collegio dello stoffa di E. di F. di S. di C. avrei potuto mettere da parte il grazioso gruzzolo.

Invece un bel giorno — furbacchione esumo — mancato dal *trapiantare* che vedevo intorno a me, trovai ispirazione nie il mio avvenire poi [illegible] dato la illusione, tornai a Milano, dove mi trovai [illegible] barbina di fondar il teatro milanese

Vedete combinazioni!

Pochi conoscono questa quattro o cinque circostanze di fatto sullo quali la mia colpa di non aver saputo accontar la fortuna è flagrante ed imperdonabile

E tutti invece mi fanno carico di non aver saputo conservarmi il teatro milanese, il quale assolutamente mi sfuggì di mano non per colpa mia!

Ma non precipitiamo andiamo in ordine cronologico. La spiegazione di questo fatto verrà poi a suo tempo

II.

L'idea di fondare un teatro, nel quale fossero recitate delle commedie delle farse — e anche dei drammi — in quella parlata schietta, spontanea, reale, in cui si esprimono i Milanesi quando discorrono fra loro e non già in quella lingua illustre a tanto cara e nel bisogno ma alla commedia e alla farsa è insolente, giacchè essa non è parlata *in quel modo* in nessuna parte d'Italia [illegible] venne a me col « Camillo » nel 1867

Dico *non parlata in quel modo*, giacchè, poco o molto in ciascuna delle città d'Italia anche di Toscana esiste un dialetto, il quale è sempre mento precisamente nelle circostanze della vita, che si prestano alla commedia ed alla farsa.

Fino alla *Frusta* di Parenti ed in mdia *Cramica Grigia* [illegible] prima a metter [illegible] idea.

" Nella repubblicetta [illegible] — scrivevo nel mio giornale del 21 aprile 1867 — è sorta una nuova questione, quella del *teatro milanese*. Io ho veduto pochi questioni appassionar tanto le persone in pro ed in contro come codesta. Nell'ufficio del mio giornale, se non sono certo del garantirti a quest'ora, [illegible] mi mancano. Il partito avversario a mio tentativo è furibondo. Esso non si risparmia sarcasmi e insolenze. Il *Teatro Italiano* [illegible] si dichiara apertamente avverso e discende i drammaturghi milanesi dal mettersi per questa via. L'agitazione cresce nella cerchia della sana meneghine e minaccia di farsi poco meno grave di quella famosa che avvampò non quarantino d'anni or sono fra i classici ed i romantici! ".

Così è!

Mentre a Torino già il Tonelli trionfava ed era festeggiato nuovamente, succedeva in Vittorio Emanuele da Cavour e da tutti i suoi consi-

[illegible] già stampato ed è già esaurito.

...lin... » Milano i tutti ce apalt ...ti i trin... ni lanest e non milanesi ...alarono come furibondi contro di me e cercarono di stroncare in dal principio l'opera mia.

Per conto mio mi trattarono da *inatto*. Perchè, se non lo sapete ...i vecchi di molti Milanesi i tutto più — dopo che il Secolo, su un ...ezzato nel 1872 per Isli — lo passò per molto giacobino.

A me naturalmente parve che l'idea del teatro in dialetto — la ... d'altronde non era neppur nuova giacchè ripeto già ilIoselli aveva ...ta in Torino e già da molti anni fioriva a Napoli — mi poteva, dico, ... poi così bisbetan in mezzano non avvrebbe tutto mancato e ... a mi così poco la sua ...

...ddicatoria

... Carlo Porta — possava io — volle scrivere in milanese poté ... immortale i farsi leggere i gustare perfino da stranieri è segno ... dialetto ha in sè tanta potenza di espressione e tanta vi... l'efficacia, da riuscire eccellente, quando lo si presenti in bocca ... personaggi sulla scena.

... ...ato infatti di questa mia idea, bastò pensare alla maschera ... Meneghin ...ualunque essa fosse un assordo come tutte le maschere, ...ta in sempre immensamente accolta e gradita al pubblico il ... ...n avrebbe voluto vedere che lui una rideva che per lui, non ...eupava e che di lui come accade oggidì della maschera Ferravilla.

E, da unito pensavo pure

Il piemontese che fu così grave offesa a Torino, non può vantare ... precedenti illustri del dialetto milanese. Chi non sa che a Torino si ...arla sempre finissee da una corte parte di quel popolo, mentre in Lo... ...ura dal linguaggio milanese fin le sue origini ghiorisime fin dal secolo decimosterzo quando fra Benvenuto da Ripa si esprimeva con quel suo rozzo, ma efficace dialetto, e queste contava di poi no Lomazzo, no Burigozzo, in Maggi in Bivago in Tanzi in Balestrieri, no Boom in Porta, in Ventura, in Grossi in Rajberti fra i suoi illustratori?

Il dialetto piemontese non ebbe i onori di poesia dilettante *pacifico giulivo* di Benvenuto Collini in *chiamala lingua* di Alessandro Manzoni.

E, sempre in mallo, continuavo

Oggi in Italia è sorta e si fa viva la questione del verismo. Perchè non lo si dovrà applicare anche al teatro? Finora la drammatica italiana ha vissuto di romanticismo e di classicismo. I personaggi furono sempre dei *tipi*, tanto è vero che si sono perfino creati i *ruoli* e che fino a ieri si scrissero delle tragedie in versi.

Milano è una grande città, che, pur quanto si faccia non perderà mai le proprie caratteristiche, le proprie fisonomie, la propria maniera di esprimersi, di ridere, di scuire, di ridere. Sarà una grande applicazione di *veri umani* anche quelli che presentare dei personaggi alla parlino in modo naturale e non più nè in verso, nè con certe frasi italiane contorte e quelle certe parole difficili che in realtà non stanno in bocca che dei pedanti e della gente nuova

Come è facile capire, questi ragionamenti delle mie teste minime erano rivoluzionarie, di me nessun che mi avrà perduto il ben delle intelletti!

Tutti è vero, che a è della gente lo quale crede di ragionare con grande acume e che saggidì ripeti con molta convinzione questa stoltezza

« Sbodio Giraud, in Giornanda e la Comedì duvone progare il ciel che Ferravilla non si ritiri dal teatro perchè una volta che egli non ci è più, addio bairo milanese. Sarebbe morte, stecchito »

La ragionalità colla quale talune *sbrolloni* ed altri bonari e sorridenti mi vengano a dire sul mio quesito loro canzone no roma poteva immaginarvi mi solletica enormemente l'umor pronto

E sorridendo anch'io sono capace di rispondere Eh già!

Esso non potuino che il venir a dire a me che se il Ferravilla non ci fosse anche l'opera mia non ci sarebbe più è il più sanguinoso insulto che mi si possa fare

Sarebbe come se un ciabattaio dopo avere montato un opificio in modo di farlo necessariamente prosperare, malgrado le opposizioni degli avversarii e dei concorrenti, dopo avere disposto le cose in modo che la speculazione riescano fortunatamente e dopo aver allevato sotto di sè un operaio e un economo pieno di ingegno si vantasse a dire che il suo opificio dovrà rovinare se quell'operaio morisse

Certo che se il Ferravilla cessasse dei recitare bisognerebbe mutare di pianta il sodrizzo odierno, e ritornare alla sua istituzione, in quale fiorì già per elementi intrinseci e veramente artistici, ancorchè il Ferravilla non si fosse ancora rivelato.

Certo che pur qualche tempo, fra coloro che amarono con tanta ragione questo artista straordinario deplorerebbero quella massima e forse disserrerebbero il teatro milanese

Ma di questo fatto a dire chi la commedia milanese sarebbe morta e sepolta se il Ferravilla morisse, ci corre un bel tratto

Io sostengo invece che la vera commedia milanese oggi è morta prematuramente, ora dire più reliqe, ma per causa del Ferravilla, e che essa non potrà risorgere come la intendiamo noi, se non col suo ritorno al teatro

Esso potrà risorgere in modo da compensare lautamente la mancanza del grande attore, il quale colla propria valentia ha saputo far senza della vera arte per accattarsi colla propria personalità tutti gli effetti di giorno e di cassetta, e per mettere in cattivo parecchi attori bravissimi, che a scatto vertuoso valgono più di lui perchè sono più versatili, più completi, più bravi

Intanto non è che in personalità del Ferravilla, che oggidì sappiasi alla vergognosa deficienza del repertorio. Tutte le più applaudite produzioni dove egli entra — tranne qualche eccezione — se fossero tradotte in un capocomune italiano farebbero sul palco nemico i turchi di cavoli lamentati il Novelli, che volesse tentare *El Mercator Pasterza* o *La Class di beo* o *El Duell dol sur Panera* che tre desterebbe ad pubblico del Manzoni.

Ferravilla non ha bisogno di commedie artistiche fatte bene, lagrimevolmente interessanti divertenti, ben pensate o ben scritte.

Qualunque pur grave stabilità in cui egli entri con quella sua mobilità di fisonomia, quella sua totale assenza di personalità propria, que suoi cappelli, que suoi pulmarini, que suoi sfoghi eloquenti, que suoi gesti impagabili, fa furore

Oggi non c'è più — le ripete — teatro milanese. C'è un teatro Ferravilla. Quando lui si ritirerà, sfiniranno il teatro milanese, appunto in forma di tutti quegli elementi di successo, di vitalità e di durata di cui ho discorso più sopra.

***

Il primo a darne addosso fu un certo signor Zuccoli, il quale in un giornale che era di morto, intitolato il *Teatro Italiano*, ci fulminò nè più nè meno di una Giove Capitolino

Gonfiandosi le gote e montando sul trèspolo, si scagliò al milanese che questo periodo abbracciabrante

"Il proposito di elevare la ragazza municipale alla dignità della vera commedia è una idea illusoria ed erronea. „

La verità appena letta queste parole non ci siamo guardati l'un l'altro per scoprire se fra noi ne fosse uno un tantinello di quelo ossaso di elevare la ragazza municipale alla dignità della vera commedia.

Nessuno ci aveva mai pensato!

Ah se stassimo pensato aggiungiamo lo scellerato, che aveva tentato di elevare la ragazza municipale che se ci ha resa ridicola!

Ma tu è qui tutto si comunica dire dal Zuccoli che da un colle istantanea del teatro milanese si vuol recare offesa all'intera *lotta lingua italiana*

Io avevo un bel gridare che la necessità di conservare e di ottenere sempre più pura e bella una *lingua* non è, la ragione nessun altra qualunque la riverisce, la mantiene la conserva non chè, circoscrive tale necessità riguardiva la lingua scritta e non la parlata, così mi credono un colpevole

In fatti, mentre è desiderabile che tutti gli autori italiani scrivano le loro opere in modo da essere ben capiti e gustati da Susa a Marsala, sarebbe segno di pazzità o di pretenzioni il pretendere che tutti gli italiani poveri o ricchi nella mondi, dai monti dove nasce la Dora fin giù alla spiaggia che prospettano l'Africa dovessero parlare una lingua unica, stereotipa, insufficiente e soprattutto impossibile, senza quella che non discrebbe degli strumenti adatti a esprimere non solo gli oggetti diversi in ciascuna regione, ma i sentimenti, le impressioni, le idee, i ridicoli le mezze differenziazione da regione a regione in così lunga distesa di penisola.

Tanto varrebbe a distruggere anche le foggie diverse del vestire e delle acconciature coi pittoresche in Italia, obbligando tutte le donne e tutti gli uomini ad abbigliarsi in un unico modo, per amore di quella strana idea di unità!

Sia dunque unica e nazionale la lingua dei libri delle accademie delle scuole, delle conferenze, delle harangue dell'esercito, della religione ma si permette alle genti delle diverse città italiane nelle riunioni geniali, nelle partite di piacere, nei ritrovi nei clubs, nei caffè e

[illegible] il [illegible] la mescolanza di espressioni parlando un quel modo [illegible] turale, spesso [illegible] rario, pittoresco che corrisponde al bisogno ogli ambienti diversi [illegible] uscanna rilla

Ora, che il teatro fu accolto [illegible] nte dal lato di [illegible] fur quattrini va a genio vole [illegible] intto queste considerazioni sembreranno superflue

Ma se serve la storia del passato, e prego i lettori il portarsi a quel tempo in cui queste rappresentazioni erano la gran passione [illegible] mi facevano pagliare del *pattia*, nemico dell'unità italiana, dal maggior Angeli e da tutti i suoi amici annunciò, che cercavasi di adunare un *teatro milanese* prima nacque che fosse nato

Dopo il signor Angeli *scrse* a con ballerini e a dir corna della mia idea, l'illustre Eugenio Camerini quello stesso che aveva dimostrato la sua possedere ombra di buon gusto in di [illegible] e [illegible] rrisco parlando [illegible] [illegible] [illegible]

che mi fu dato assistere in Milano alla rappresentazione del *Cuore di Jacopo Bess*, sto per dire sul luogo il vino di quel nano.

" Ohimè! Il teatro vernacolo milanese ha questo carattere speciale e incancellabile alla prima, ahi ci non è milanesco niente affatto. „

Se l Yorick avesse scritto questo periodo oggidì, che la stravaganza è venuta in mano del grande Ferravilla, nessuno gli augurerebbe dar torte, giacchè grandi tutti riconoscono che il teatro milanese fu meravigliosamente sviluppato dall'attore, che vi assunse la propria irresistibile e simpatica personalità.

Ma allora?

Allora il Teatro milanese era tutto quel che si è di più originale e di più caratteristico che si potesse dare al mondo.

L Yorick scriveva quelle righe nel luglio del 1873. Ebbene in quel l'anno e mezzo, la compagnia non era ancora vagante il Grand Guignol sua fabbrica di ridicoli dal francese, che guadagnò tanto al Ferravilla. Ma l Yorick che non sapeva nulla di nulla, continuò su questo tono:

" Le opere originali si contano sulle dita. „ Ahimè! Yorick avrebbe, di vuto averne più. Ma di una sola opera — dato che la *scolopendra* avessero cinque dita per ogni pada — per contare tutte le opere originali, non si avrebbe già fatto ricorso dal 1870 al luglio 1873.

" La *Torsen* di Cletto Arrighi — continua l Yorick imperterrito — la *Malmaridada* di Davesi, la *Donzella* del Cima la *Madre Madre* gnal del Toscani e altre, poche hanno vanto di non essere spiritate o ridotte la lavoro straniero. „

Dal 1870 al 73 furono di suo posto in scena 122 commedie originali, originalissime, nelle quali non c era l'ombra di francese!

Ma qui viene il bello.

" Se la favola però è nuova — continua l Yorick — se l'argomento è tutto nostro se l'artificio scenico non è preso a prestito dalla Francia quei drammi e quelle commedie appartengono pur sempre alla scuola francese, seguono le medesime, sarbano le Scenarie, ripetono l'organo comune dei drammi e delle commedie da cilindro. „

Cosa vuol dire mai l essere Geronimo non sapere un acciderite delle cose nostre e pur voler fare il saccente e d antico arguto!

Povero Yorick! E pensare che in l nuovo sempre temuto per un nonnulla di spirito

L Yorick da quella frase [illegible] quel credo un che molti *Il milanese in mar* son stati tradotti dal francese!

Oh dolce Yorick! Ma siamo forse Zulù o Patagoni nei Milanesi per dissennagliare dai Francesi nel modo che pretenderesti voi coi vostri paesani spagnuoleggiati?

C'è forse a Milano una vita così diametralmente opposta, così spiccatamente diversa da quella che si conduce a Parigi da poter continuamente ritrarre con perfetta aderenza del tipo assolutamente diversi da quelli della vita francese?

Da quegli tipi speciali specialissimi originali, originali, nei caratteri, nelle idee nelle usanze ecc ne sono parecchi certo Yorick, nel repertorio dei primi anni. Figuratevi se gli scrittori in lingua avevano bisogno di ricorrere ai Francesi!

Tanto è vero ciò in quell'anno e mezzo di vita erano già stati presentati al pubblico e messi in scena

El pompa e Coo d'or — che non è menomamente — *le Pompier di Parse*

El prat scappuss e *El coregh galiuli* — diversi dal tipo dei preti francesi

El Cappellon che non è davvero il *Sergent de Ville*

La Sartina e *la Modanina* assolutamente diverse dalle *grisettes* di Parigi

El strasacch e sanguitt che parlano con *I mortitt* — *El locol* — *El barabba* — *Qui H che vend i ingnari* — *El spazzacamin* —

M [illegible] leggere anche questa. Un giornale artistico, nel quale si dipingeva che l Ferravilla avesse avuto una pessima direttrice avesse commesso le commedie milanese spogliandosi alle barocche tradizioni del francese fatte in casa stampe grosse parole che mi fecero saperne il desiderio di vedere fra poco dedicata qualche via o qualche piazza di Milano all'argutissimo artista che aveva fatto la scoperta.

" Ci vuol altro — scrivevo quel genio — al vostro alto signor Ferravilla, che ripetere continuamente le traduzioni di farsette francesi, quali sono le *Statue del suo Imbolo*, *El duell del sur Panera*, *El sur Pedrin al bagn*, e *El Milanes in Mar*. „

Confessatemelo! Una commedia che porta per titolo *Un Milanes in mar* e che a incipia di traduzione dal francese è qualche cosa che dimostra fino a qual punto di elevatezza e di perspicacia possa giungere in spirito critico del nostro paese.

[illegible] — *La guerra* [illegible] — *L'u[illegible] de parrutt* — *El tutti el Tutt basso* — *I Tutt soss* — *El [illegible]* — *El vendilor de cellì con sale e urba bonna* — *El balo de l'Ones* — *La sibetta della lobbia* — *La filanda* [illegible] — *La donna [illegible] color* — *La verzeraiter* — *I grappatt* — *I sedesi* — *I vetturini* — *I reggitt del Leongh Fil* — *El brugnon* — *El locandee a des ghiul* — *El brumista* — *El venditor de giornai* — *La gangosera al lott* — *El fiocchin pulentun* — *I latteo* — *El torototch* — *I fiaccaggiolon* — *Ona Marson del 1811* — *I nasser artista* — *I gh'ean rosponsabil* — *On mudech balarel* — *I Bosatomegh* — *I nasser vecchi ch' ball* — *On mercant de Saronn* — *La comunna di gatt cre*

Libbono? Noo e ò ene solo di questi tipi dal repertorio milanese a cui possa corrispondere neppur da lontano no personaggio noo dirò di Francia, ma neanche di nessun altra città d'Italia. Essi hanno tutti una caratteristica così propria o speciale, che si sentirà il povero Yorick a dire tutt al contrario è una cosa che dimostra quanto i gh sia talvolta dolce di sale.

* *

Ma parecchi altri appunti meno gravi o da gente meno povera di leggere mi fiocevano al mio teatro

— Come mai — mi si diceva — potrete voi continuare nell opera vostra e fornirvi no degno repertorio se il campo che vi si spiega dinnanzi è tanto ristretto. Dove troverete voi, in una città che conta a stento trecento mila abitanti, la stoffa per continuare a ispirarvi in cose nuove? Dopo dieci o dodici bozzetti caratteristici, dopo dieci o dodici quadretti di genere gli autori si accorgeranno che non si può più andare avanti, perchè ove o è più nulla di nuovo da presentare al pubblico? Quando avrete esaurito le risorse del color locale, tanto nei personaggio come coi modi di dire effinci del vostro dialetto dovrete smettere oppure ripetervi

Quando i vostri *Cappellon Pompier Sabott della lobbia Barabba, Madonnina* ed altre simili macchiette speciali e Milano, avranno fatto le loro comparsa gradita o nuova, un limite, come potrete voi ripresentarli ancora, dato pure che per essi trovaste delle situazioni nuove?

Lì io rispondeva

— E il teatro italiano dunque, che non ha neppure quelle maschiette? E il teatro italiano, che vive esclusivamente di duchesse, di marchese o di baronesse spesso da loro rispettivi amanti od amanti, qualche artista o qualche banchiere più spesso ancora delle donne?

E del resto che cosa è un prigioniero meschino è quello di credere che la commedia milanese non possa non debba essere che la rappresentazione fotografica dei modi parlare o della vita casalinga del basso popolo? Quale errore mostruoso. Della commedia piemontese la quale infatti si restringe alle miserie degli strati, perchè molto si presta e dipingere le classe alta della società. Ma il dialetto milanese, come il napolitano nono il veneziano, ha una pieghevolezza ed una espressione così grande che quando si sappia usarlo in tutta la sua figura anche in bocca della gente mmodia [illegible] pure è preparato di strale piccante il credere che col dialetto milanese non si possano scrivere che commedie da sulla e farse da ridere. Certo che il pubblico ama più di ridere che di piangere! Ma esso si dice che il dialetto non possa far piangere. E ne bene direttore il quale sapra dare risalto a valenti al suo spettacolo e alla forza del contrasto aumentare i valori relativi del patetico e dell allegro, non mancherà di rescere nei quattro o cinque atti della scena qualche profondo lacerante il cuore.

— Me è impossibile! — schiamazzano gli oppositori, — col immigliano ann si può che far ridere.

— Chi lo dice? Voi dimenticate dunque che il Gerolamo ha scritto la *Fuggitiva*? Forse che nel cuore dei Milanesi non bolleno effetti passioni, desideri struggenti che essi esprimono nel loro dialetto? Forse che un Milanese quando disperato va a buttarsi giù del Duomo lo fa in lingua italiana? Forse che le stesse scene, le stesse passioni che stanno vita alla drammatica italiana — anzi del mondo intero — non accadono anche a Milano in dialetto milanese?

Milano ritenuta, e ragione a n terze, in capitale morale d Italia u un grande centro di vita europea. Vuol dire che in esso, non soltanto sono probabili e verosimili tutti i fatti e tutte le scene che accadono in ogni grande città del mondo inevitate dall'adulterio all'assassino, dalle melodramme paionei al omicidio ma vi sono necessarie. Se queste scene saranno presentate al pubblico nel linguaggio vero e reale, che i presi

raggi nell'usato appunto per festeggiarsi in quelle circostanze solenni della loro vita, egli è certo che avranno una forza maggiore di verità, che non presentate nell'ibrida e accademica lingua, che pur troppo sono obbligati di adoperare, senza loro colpa, in maggior parte dai drammaturghi italiani, che disprezzano il dialetto.

— Io sono pronto a scommettere — soltò su un altro contradittore — che se tu lasciassi il dramma in meneghino farai un gran fiasco

— E io ti accetto la scommessa — rispose

Chi avesse perduto avrebbe pagata una cena per dodici, da dividersi tranchi a testa, esclusa l'ex imbeso ogni vino di Francia

— Il guadagno però sarà fatto dopo la terza recita — soggiunse — giacchè al 3o che la prima sera farà fiasco io ogni modo.

L'amico mi diede la sua parola d'onore che non avrebbe mandato in teatro i soliti rifiuti dei pagati per far cadere il prossimo dramma di piangere e che io una avrei commedia a passare il limite di esso.

Mi misi al lavoro e pensai di scrivere un dramma in un atto solo Così nessuno sarebbe andato a pranzo chi con esso le lusinghe di vincere la scommessa il de lagrime Capiva bene che sarebbe stato molto volte più difficile di mio assunto, ma non disperai.

Dopo venti giorni presentava a mio amico questo: *On dì di Natal* che quantunque non anch esso una vera particolare come tutte le cose mie, pure d'ebbe fin dalla prima sera — caso strano! — un esito di emozione e di lagrime, al quale non voglio dire in stesso dare un aggettivo qualificativo

Mi ricordo soltanto che un giornale abbia servito che *Il dì de Natal* n'obbligava la gente ad entrare in platea coll'ombrello spiegato, per salvarsi dal fiume di pianto che salvavano dai palchi e dalla galleria.

Al pranzo della scommessa presi la sbornia. La sola sbornia di mia vita!

Avuto vinto un altro battaglio

IV

Ora torniamo ai principj

Il 17 settembre 1859 — quasi [illegible] dopo la mia dimissioni da deputato[1] — moriva il mio povero vecchio consigliere Bernardino Righetti a cui lasciava una eliminata di mille lire.

La mia idea consta da tre anni poteva dunque tradursi in fatto Pagati i debiti trovai che mi restavano trentasei più mille franchi e siccome poteva tempo mi pesai all'opera

E da sapersi che in quel frattempo qualche cosa si era un fatto per avviare l'intrapresa. Fin dal maggio stesso con Camillo Cima con Pietro Funzi e con Salvadè ci eravamo riuniti a radunare una decina di dilettanti, i quali avevano recitato al Teatro Filodo — sera Gerolamo — una commediola in tre atti e una farsa, con una naturalezza non avvedesse, una verità tale da trascinar via il pubblico entusiasmato. La commedia *Ga ven sul cor* di Cima, era bellissima la farsa *Mio che secca, mari chi pecca* roba mia ora, naturalmente una vera abbominazione che parecchi gabbbeo solo per merito degli attori.

***

In possesso adunque delle mie trentasei più mille lire mi diedi attorno per cercare un locale in cui potessi costruire palco scenico platea e palchi tramite fuori un programma, chiamando a raccolta i giovani artisti volonterosi di arrolarsi sotto la mia bandiera e pubblicai un progetto di Statuto per una società in partecipazione con azioni di lire 2o3, allo scopo di raccogliere un altro centina di mille lire indispensabili alla intrapresa

Lo Statuto esprimeva la speranza di avere almeno attanta azioni sottoscritte allo scopo

1° Di costruire un piccolo teatro,

2° Di provvedere al corredo scenico e alla guardaroba,

3° Di creare un repertorio, retribuendo gli autori

[1] Ci tengo a mentovare questo fatto, perchè il *Secolo*, quando era la cattiva cosa me, mi fece carico anche di esso, rammentandomi di aver dato le dimissioni non perchè fossi nauseato dal *trapotage* della Regia, ma perchè le mie mi avevan lasciato meno milione e poco meno.

4° Di creare in Compagnia Stabile stipendiata, pagandola anche non eseguendo mai che sarebbero occorse per istruirla, affinarla e metterla in grado di presentarsi degnamente al pubblico

5° E finalmente di spendere il necessario per la dovuta *reclame*

Come si vede se mi fossero venute su le operate attanta firme avrei aggiunto altre uno, ma altra vantina di mille lire o sollo fa mila, ghe re *manga tant da sbati via!* [1] mi si poteva far bene

Invece di cittadini amici non me ne furono firmate che sedici Sedici, ammiro esprimendo la gran fortuna, che allietò sempre lo mia vita dal giorno che apersi gli occhi alla luce

Ed ecco ad eterna memoria i nomi del benemeriti cittadini sottoscrittori

Comm. Giulio Belinzaghi sindaco Battezzati editore, Bonanomi cav Alessandro, Bertolotti ing Pietro, Cappelletti Carlo, Chiesa cav Carlo, Galli Carlo Guerrini Leopoldo Jnaghi Maurizio, Levi Filippo Moscatelli Pietro Mussi Giuseppe Nocedo Giovanni, Righetti ing Enrico, Rusconi avv. Felchino, Tasca Pietro

Questi signori avrebbero dovuto fra tutti mettere nella società quattrocento lire Ma siccome il versamento delle somme si doveva fare in più rate così non bastassi che duemila o quattrocento lire in tutto e per tutto giacchè io ebbi la stupida orgoglio di lasciar credere che l'impresa andasse a gonfie vele e che non avesse bisogno di altri versamenti per tirar innanzi.

E fu allora che cominciai a bisticciare coi prestatori di denaro i quali mi dimostrarono una fiducia oltre ogni mia misura e furono — la dichiaro apertamente — non me onestissimi

* *

Nei giorni che precedettero l'apertura del teatro al pubblico io, con e gotele le mie immaginarvi, non avevo proprio nulla da fare. Hanno dunque perfettamente ragione anche coloro che mi rimproverano di non avere offerto alla mia amministrazione, o di essermi lasciato mungere attraverso il fatto solo

Dunnanzi tutto io non dovevo far altro che attendere alla costruzione del teatro, provvedere alla formazione del repertorio, scrivere io stesso qualche abbozzino novella commedia assoggettare gli autori che venivano a portarmi i loro capolavori, leggerli tutti attendere all'esame e all'istruzione dei giovani di ambo i sessi, che dovevano formare la Compagnia Stabile, passare spesso a sentire gli esperimenti prove con quelli che mi si mostravano abili abbozzare i contratti necessarii per la formazione del corredo scenico, dell'abbigliamento e del parrucchiere, come pure pensare al servizio del caffè delle guardarobba, al personale ecc

Come vedete il mio tutto di ozio aver badato ai libri di conti amministrativi è imperdonabile, non mi rimane proprio nulla altro da fare!

* *

I primi dilettanti che mi si presentarono chiedendomi di essere provati come attori furono Sbodio Milanesi Pisani Valenti, Ferravilla, Crosa, Maigara e fra le donne le due Giovanelli, la Tramini, la Vaghi e la Pisani

« Rimasando oggi colla memoria fantasia la cronaca di quella mia fabbrica di diavolo o di buon umore provo un senso di terribile malinconia. Questa cronaca trovo in mezzo agli dei drammi funerei e dei dolori strazianti Vedo ancora piangere e morire di fine la pallida Preda poi la Felicita Giovanelli (da non confondersi colla Giuseppina — si vede a dir così sandolare per amore del signor Vela Nocedo, l'appassionato Balsarotti veder scomparire la gentile Tramini, che era moglie di Vespasiano Bignami — la gentilissima cantante del *Barichett la Botiglieta* — e vedo la gentile Strozzella, che ritrovai invasare dalle streghe fu colla pur e dopo dalle stesse destine ahi perseguita pur lunghi anni le povere donne del mio teatro » Vedo poi la Pisani, colpita da una malattia codannata arrestata, processata, poi libera, ma piangente in perdita della propria libertà che morirà di sebbrale »

* *

Gli autori nelle prime non furono che Cesa Duroni, Tarni, la confessa Vitali Visconti Trencsen o Salgò

[1] Traducasi di dialetto in frase non o fare di lunga Vuol dire *da scuolarla*

Cima aveva già provato il suo *Zio scior* e mi consegnava i copioni del *Prêt scapuce* e del *Barchett de Vever*. Durini mi dava *I Fraghi artificiai*, la Vian *Vissenti El Lolò e la Casa de risparmi*, Tronconi la *Mader madregna*, Salagè *Trii cocumer* e *on peverin*.

Avvenne che un giorno — era di settembre — avendo avuto discapori con Camillo Cima, egli ritornò i suoi copioni del *Barchett de Vever* e del *Prêt scapuce*, ed io impostagliate a non dargliela vinta già gridassi dietro

— Non importa, mi sostituirono do tuoi capolavori io scriverò *El Barchett de Boffalora* e *Oo prêt che sant de vess omm*.

Tornato a casa infatti buttai giù di fretta l'intreccio del *Barchett de Boffalora*, che mi fu ispirato dalla *Cagnetta*, e con febbrile ansietà, in cinque giorni, riuscii a terminarlo e lo portai in teatro a miei amici per provarlo.

A coloro che, tanto per farmi piacere, seguitano a dire che *El Barchett de Boffalora* è la traduzione sconcertata della *Cagnetta*, io darei volentieri ragione se si trattasse di un rappresentano a me contraria e non di un fatto positivo Santo Dio! Come si fa per a stravolgere anche i *fatti*? Finchè rispettavo che mi sono *matto*, vi potrò battar le mani, per la vostra opinione: ma quando dite che il *Barchett* è una traduzione tal quale della *Cagnetta* voi non direstate altro se non che di avere una *intelligenza* al di sotto di quella della *intelligenza volgarissima*, (vecchiaia) oppure di non conoscere l'uno e l'altra delle due produzioni e magari di non conoscerle tutte e due.

Quando annunciai *El Barchett* fui io il primo ad aggiungere tra parentesi (ispirato dalla *Cagnetta*).

Ma fra la mia commedia e la commedia francese c'è una tale e così sostanziale differenza, che a vedere i critici non accorgersene, n'è da farne la barletta sul serio

Il Filippi — il solo che non avesse in quel giorno avverso, — scrisse nella *Perseveranza* del giorno 28 novembre 1870 — 9 giorni dopo l'inaugurazione — queste righe

"Il teatro si aperse col *Barchett de Boffalora* di Cletto Arrighi, che a mio parere è un ammirabile bozzetto dei costumi lombardi della campagna. È tratto dalla *Cagnetta*, ma la ridusse, o a meglio dire la trasformazione, è mol ben fatta da cacciare un lavoro nuovo di getto, piano di osservazioni, di *vis comica*, di spirito e di effetti esilarati. Nel primo atto la famiglia Spinazzi e il Pocalaga sono tipi, quali non si vedono che nelle grosse borgate di Lombardia E nulla scherzo nuovo si scorge nella tragicosissima commedia piena di scenette lesti e di frizzi, non escluso un ma *lo mi sgualdra* e il *non ghe no impedisse* del mr Pocalaga, ecc., ecc. .."

Adulatore, pallido calunie quel povero Filippi!

E si che de me non prese mai un soldo!

∴

Comunque sia, debbo dire che alle prove orali i miei amici, forse per farmi il solletico, mi dissero ioh e tante speranze di attaccare un successo immediato, schietto sonoro, che io non pensai neppure a mettere in pronto altre commedie pel caso che *El Barchett* davasse fuor il fiasco, che fece

Mi ricordo di sempre di Sbodio e della Giovanelli che non rifiutarono di farmi le loro congratulazioni, per avere saputo mettar insieme così di fretta un lavoro, che secondo loro superava *El Barchett de Vever* del Cima.

∴

Finalmente il giorno 18 novembre si fece la inaugurazione, e finite le spettacole io mi trovai con trentacinque palmi di naso

Quand io ripenso ciò che provai nell'animo a letto, la notte del 19 novembre allorchè, dopo tanta fatica, tante lusinghe e tanti danari spesi, dovetti accorgermi che i miei concittadini non volevano saperne dell'opera mia, giacchè tra le altre cose e erano guardati bene dal venir in teatro in folla

E risentii suonar negli orecchi i dolci sibili di cui mi avevano beato quei pochi che vi erano capitati.

E li udii, quando usciamo, schiamare Quel Cletto, lui vuol far tutto, vuol tendere a tutto, e non è buono a nulla

---

[1] *Perseveranza* — Appendice del 28 novembre.

Sento ancora rammarico e capelli se capo e un sudor freddo scorrermi pel luogo la spina dorsale

Nonostante limiti coll'addormentarmi quella notte sognai che il signor Zuccoli Yarsek e Canevaro, colla tuba in capo e nel resto nudi come le tre Grazie del Canova, mi erano venuti dinanzi e farmi una smorfia colla mano spiegata a ventaglio e colla punta del dito pollice posto sulla punta del naso.

La mattina mi levai con un idea di feroce ridicolezza. Un idea alla non sarebbe certo venuta a nessuna supposizione dell'orbe terraqueo comprese Ferravilla quella di forzare il pubblico ad accettare, a capire, a gustare, ad applaudire il mio *Barchett da Boffalora*.

E ordinai la replica.

Dal libro delle mie amministrazione rilevo, che in la prima sera avevo fatto poche lire di introito. In seconda, la terza e la quarta ne feci ancora meno — e avevo 380 franchi di spesa serale!

Il 4 fuchi continuavano alla più bella che non un *piacere del gobbo!*

I miei concittadini mi ripetevano in loro lingua il *nemo propheta in patria*. Nè io potevo gettare la colpa del mio insuccesso sui comici come fanno quasi sempre gli autori. Essi recitavano bene, secondo me, perchè facevano tutto quello che loro avevo insegnato.

Dovetti dunque persuadermi d essere una gran bestia anche come scrittore drammatico.

— Proviamo — mi disse il Milanesi, che faceva la parte del sor Piccaluga — proviamo a recitar falso, a scattare in opera e solti marzucchi di effetto. Il pubblico non è avvezzo alla nostra naturalezza. Diventiamo assurdi e vedrà che piacerema.

— No — risposi — piuttosto chiudo il teatro

Se non che i comici i quali erano discretamente mortificati di sentirsi fischiare tutte le sere, cominciarono d'avvero a studiare e a rappresentarmi *El Barchett* scellratamente

E fu allora, quando essi se autore avrei preso a rimodernare i miei attori, che *El Barchett* trionfò. Il pubblico si aveva messo nei sacco e coperto. E da quel giorno a tutt oggi fu rappresentato due mila e trecento cinquantadue volte e produsse sollanto a me — le mi anni dal 1870 al 1876 — la cifra di cinquecentosettantanove mila franchi di introiti lordi

La sorte toccata al *Barchett*, doveva ranmentarmi ad ogni produzione nuova. tanto che diversi perfino traduzione, che al Milanesi i fuochi più clamorosi dalle prime rappresentazioni fossero precisamente quelli destinati a restarsi nel successo più duraturi Così che mentre in tutti gli altri teatri le prime si facevano con spettacoli nuovi al Milanese accadeva tutto il rovescio

Non pregnere la prima sera nè la *Donzella de on Ballotta* del Cuna, nè tanto bella, nè la *Malmaridada* e la *pove imbattuta* del Durani, nè i *Trebolers del sur Spètla* del Parravicini, con una manichetta esplosiva, nè *On pret e ses sent de vess sann*, nè la *Sura Paisana spusa*, nè *On Milanes in mari ass.*, ecc

***

Il fatto è che la sera della mia inaugurazione nel primo anno andò male alla peggio.

Volendo, che tranni al *Barchett*, nessun altra commedia avesse la potenza di chiamar gente — i miei libri parlano — ebbi in malincuore di mettere uno spettacolo di nessun classico. Dissi *Giovanna e Bernardone* di Cimarosa. Spesi un mente di quattrini e mi ebbi una fiera lavata di capo dal Filippi nella *Perseveranza*.[1]

Il primo anno (1870-71) ebbi un deficit di ventimila lire. I Milanesi non volevano sapere di venire in *folla* nel teatro del loro dialetto e per attirarli se spendevo troppo nella messa in scena e nella *richiama*

C'è nella *Perseveranza* di quei giorni un articolo del Filippi nel modo con cui si presentavano al pubblico in camera, in cucina, le bottiglie, le pignatte, nel mio teatro, che dimostra sempre più come qual povero amico fosse verso di me parnalo e paggiatore.

Parlando del *Nodar* e *Pervedeo*, scrive "La bottega del parrucchiere elegantissimo, con scaffali oggetti di profumeria e tutto l'occorrente pel servizio degli avventori è una meraviglia. "

E il *Tarchi Vadlier* nel *Corriere*

"In questo, come nelle altre commedie date al Milanese, è ammirabile l'accuratezza della messa in scena. Nel *Nodar* e *Pervedeo* una

[1] 9 marzo 1871.

è spinta fino allo scrupolo. Alla bottega de parrucchiere nel primo atto non manca proprio nulla. Specchi, pettini, profumerie, treccie false, ferri da arricciare, spazzole piane, spazzole rotonde, e è tutto! Bisognerebbe trasportare la roba che c è sul palcoscenico in una bottega qualunque per avere nelle o allestita una vera bottega di coiffeur. La camera da letto del terzo atto non è meno minuziosamente corredata. Il signor Filippo Carcano non è più diligente nel riprodurre il vero su suoi quadri di quello che il Righetti sul riprodurlo sulla scena. Se Balzac fosse stato impresario non avrebbe fatto di più ».

Naturalmente per ottenere questi risultati ci volevano di conti quattro! E infatti, o gara, non ne prestavano, perchè le trentasette mila lire dell'impianto erano già sfumate.

* *

Ora dirò di qualche innovazione da me introdotta. A differenza delle Compagnie italiane colle quali sono designati a ciascuno attore i così detti ruoli ed il rango, in vista che gli altri della Compagnia soltanto non avessero un ruolo, un rango.

A me pareva strano che un artista non dovesse far altro tutta la vita che behire disbiancarsi il amore, perchè lo si chiama primo o secondo amoroso, mentre un altro non avesse o far altro che dire sussurrone, tentando di far ridere il pubblico, perchè lo si chiama brillante.

Nella vita non vi sono uomini che facciano soltanto o continuamente all'amore o che non facciano altro che brillare. Io voleva che gli attori del mio teatro fossero uomini non recitanti.

Il fatto è che con tale mezzo, malgrado il repertorio sulla prima ristretto, io potei vincere uno discreta infinità le più terribili le più insormontabile difficoltà che mai si sia presentate a Compagnie drammatico italiane, quelle cioè di stare mesi e mesi nello stesso teatro.

Queste fatto parve un miracolo anche ai più valenti e provetti capocomici.

— Come! — esclamavano essi — noi abbiamo di avere le sommità dell'Arte drammatica, stipendiate con centine di migliaia di lire ed che abbiamo un repertorio immenso, con pressimo reggere più di quarantia giorni, e tutto ad un tratto, nello stesso città e, finita la breve stagione, ci lecca a grandissima spesa, di viaggiare per altri bid, mentre io mi di tenere la tua Compagnia dal settembre al giugno»

Come questa storia? Insegnami un po, lo ne prego, il segreto il un tale miracolo che sarebbe per noi un risparmio di molte migliaia di lire specialo in trasporti di robe e in perditempo

Una parte del segreto sta in una cosa semplicissima. Ed è che i comici del teatro in dialetto *parlano* una lingua parlata, mentre i comici italiani *recitano* nella lingua scritta.

Ci sono però due riforme da me introdotte fin dal principio, che mutano il miracolo

La prima riguarda ancora oppunto quella a cui accennai più sopra dell'abbigliamento dei ruoli. Gli artisti del teatro milanese trasformandosi continuamente, tanto nella figura come nei caratteri, possono assumere con facilità di ruoli diversi e talvolta importantissimi, che nelle drammatiche italiane non troverebbero posto o sarebbero dati ai soli così detti generici e parti secondarie

Da quella varietà di tipi, di caratteri e di parti, che gli artisti del Milanese assumono, ne scaturì dopo una conseguenza rara e nuova che o volta e volta caratteri — anche dei più umili — può dire di essere ricercato sempre in qualche parte.

Non dico del Ferravilla, che dopo aver fatto con piacere il giovinetto reduce dal collegio e innamorato della Ida nel *Teli C e Teli D*, sostituì il pubblico nella parte di vecchio scalcinato e rimbambito, o col il medico ordina di mettere tanto per distrarre, in un altra sua commedia *Dal tece e in cantina* (dalla quale poi il Ferravilla tolse la sua Scena e *soggetto* ora una stanzetta che gli fa grande onore) Non parlo del Giraud, che dalla parte obbligatissima del *Nodar* o *Parrucchee* a dalla *Mes* romperà *de lassa in Morosa*, scendeva o quelle volgarissime del *Carlambroeus da Monteselli* e della *Carlina pelsen*. Non parlo di Ghidio, che fu il genuino bracconi nel *Sur Zampetta* del *Sabet Grass*, l'amoroso nel *Brus dismoeratich*, il caratterista spassito nel *Fenomo de passi*, e il caratterista serio nel padre della *Sposa di Canich* e come accanto le migrobbe far meglio.

Non parlo della Ivon che recitò la *Sposa di Canich* — traduzione

della *Dame aux Camelias* — in modo da far strabiliare, e ai prosti e far da compasse nella *Classe di Asen*

Non parlo dell'*inarrivabile*[1] Giovanelli, di cui fu detto che era stata creata apposta dalla Provvidenza perchè lo potesse farlo riuscire una grande artista.

Ma tutti i mirori? Il Gandini per esempio nel *Mirlanes in mar* o nel *Canarar del Barchett* era sublime. Il povero Murchisi non era nulla, nullissimo. Eppure nella sua parte di barbiere nel *Barchett*, quando si presentava seppicante a domandare *Pè chi che vscurien fass desfà la barba?* — e poi quando legge il cartello appiccicato sulle spalle del sur Pioscluga, non era egli forse tale che migliore o più vero di così sarebbe stato impossibile imaginarlo? Tant è vero che tutti quelli venuti dopo di lui o estratti da Ferravilla mi parvero abbozzi evizi.

E il Dass? Chi si che avrebbe ognidi il coraggio di fare il bidello delle *Classe di Asen*, dopo che il tipo fu creato dal Dass?

Io ho udito Ferravilla confessare che non saprebbe farlo così bene.

E la Cazelli non è forse nella sua parti una grande attrice? Quando la Duse venne a Milano a rappresentare *Francillon*, io scrissi per la Cazelli *Gran Cuillon* Chi non ha veduto la Cazelli parodiar la Duse non può sapere fino a che punto possa arrivar nel Teatro milanese lo spirito di imitazione

Naturalmente il Ferravilla, vedendo il successo, abeli subito il mio *Gran Cuillon* dal suo repertorio e non le dà seppure quando, venendo la Duse a Milano, è restando *Francillon* la sua parodia riuscirebbe tanto opportuna, n sarebbe come si dice una chiamata di circostanza.

La seconda riforma fu l'abolizione dell'abbonato, che non permette le repliche.

∴

Nei primi tre anni — vale a dire in circa 460 recite date a Milano — erano state rappresentate 146 produzioni nuove, e erano fatti insieme cinquantadue autori fra cui tre signore. Decisamente facevano scartati *ipso facto* Gli altri trentatre ebbero la soddisfazione di vedere rappresentati i loro parti più o più volte a sono Ratton, Bonzanino, Carati, Cima, Conti, Dassi, Dossena, Daroni, Ferravilla, dan Fontana, Gnarelli, Malvezzi, Milanesi Mondel, Monteggia, Parravicini, Prega, Pozzoli, Romussi, Salagè, Sbodio, Sperl, due Tanzi, Telamoni, Trezzoni, Vignazè, Villani, e la tre signore contessa Visani Visconti, Berettini o Tromiei, che con me formano i trentatre

Le produzioni più fortunate in quei tre anni dopo *El Barchett de Boffilera* furono *El Togn Facchin* (Tonzanni), *I Fosogh artificiai* (Daroni), *La Donzella* (Cima), *El Barchett de Vover* (Cima) *L'Arcodubino in d'on Cumò* (Daroni), *Trii Cocumer e un Paveron* (Salagè), *Vun che va Paltar che ven* (Ferravilla), *Ah maledetta!* (Monteggia) *I desligh del sur Bartolomeo* (Daroni) *On Agent teatral* (?), *El Signor di Peveritt* (Mondel), *La malcaradada e la pase imbottida* (Daroni) *I tribulerì del sur Spillin* (Parravicini), *Francesca da ridare* (?) *La Pina Madamin* (Fontana). *Farer e occasion* (Bottoni) *La festa de San Lugnazzon* (Cima), *La Mamma di gatt* (Sbodio) *El sovpare di Madalina* (Daroni) *On Farfallin* (Edoardo Sonzogno), *On spos sequestran* (Dassi), *In vagon de segond post* (Monteggia), e in mie *I Trii C a i Trii D del don goner — El Cappell d'on Cappellon — Cartamdroous — La gent de servizi — El caste Guseppe — El Grandinca di Gorgonzola — On Milanes in mar — On sord e un sordo — On Milanes in urbia — El Bersaglier gentil — Teresa — On dì de Natal — La mia mamma da fassà in Merica — On Frer che sent de vess omm — La sura Pulmiro sposa — On matrimoni per procura — Nedar o Paruchee — On Sabet Grass — Dal bosc a la santina — Mma che socca Mari che pocca — El Milanes in l'asin — Tre riviste, ecc., ecc*

∴

Terminata la stagione del 1873 e abbisognando il teatro di altre modificazioni specialmente nel soffitto io mi misi a nuova opera, le quali dovevano occupare quelle che mi tre anni avevo dovuto sostenere per gli sfilicidi dalla tettoia e vetri Nella costruzione della volta col lamerare corre sia ora spesa altre quindici mila lire.

La stagione del 1873-74 fu piuttosto felice. Notaremo nella compa-

[1] Epiteto usato spesso dal Filippi parlando di questa attrice

gna il Giraud già provetto e la Emma Ivon nascimanna alle scene ma sfolgorante di bellezza e di ingegno. Morta la Paolo morta la Ristori, che dal 1870 al 73 avevano sostenuto le parti di prima donna, il loro posto era stato preso dalla Boca Oldini, che ognidì lasciata l'arte dirige una fiorente *atelier* di modista in Torino.

Intanto si faceva innanzi il Ferravilla.

Su di lui pochi cenni fa in An stampato un libro, che andò a ruba, nel quale dicevo qualche cosa di lui per quelle straordinarie latitudini artistiche di cui è dotato, e mi permettevo di consacrarlo come direttore della Compagnia.

Questo valse perchè egli facesse oggi ciò che Paolo Valera pronosticò allora dal suo repertorio le mie produzioni Chi volesse sapere di lui adunque non ha che da andar in biblioteca, se non vuol comperar il mio volume, oppure dal mio editore Carlo Aliprandi, che ne tiene ancora qualche copia della seconda edizione [1]

Il 1874 segnò sotto la mia direzione il apogeo della riuscita La compagnia bene istruita, omogenea, affiatatissima, completa, giacchè in ero riuscita a mio a cui pare ahe i rappresentanti italiani siano nati — vale a dire a tener insieme i miei attori — mi avrebbe dato un utile grosso se la avessi saputo frenare la smania di spendere troppo e quel piccolo teatro, che poteva render poco.

L'amministrazione, ahe era passata nelle mani di Gigio Perelli inappuntabile.

Ma la *réclame*, la cassa m scena, la guardaroba e soprattutle gli *interessi* gonavvi mi osservavano ogni guadagno

Per il dolente dalla Emma Ivon, le feci fare due atti dalla Bettamacchi, che mi costarono mille e cinquecento lire.

Per quante allora il biglietto di ingresso fosse pari a quello del Teatro Manzoni in una rassegna si fece ma di più di mille franchi nelle sere di piena.

***

Nel 1876 andava il contratto co miei comici in quell'anno le cose erano andate alla peggio. Un complesso di circostanze avverse si avevano messo in San Quintino I creditori del teatro mi assediavano Per rinnovare i contratti, i miei comici ventavano prima esagerate, perchè io non potevo accettarle e non avevo un buon pretesto per disdirmene da me. Era naturale che erano, messi nella buona via, non desideravano di fare da sè In non li rimpiovero punto Ciascuno deve fare il proprio interesse. La gratitudine è una parola vaga ed inerte, la palmaia invece hanno un suono forte e occhiante.

Un vecchio comico di Stadera, che aveva un grosso da parte, un certo Tolomei soleodevi l'affare, m accostò a miei comici, li unì a lì pervenne a passare sotto la sua bandiera. Non gli pareva vero di conquistare per nulla una compagnia istruita, affiatatissima, vestita, sfruttando l'opera mia, a goderne sulle mie fatiche i frutti futuri. Il Ferravilla in quel tempo s era già rivelato per quel grandissimo attore, che russi di poi: e era in Giovannelli — che per tagliata a posta per lo donne del volgo — e con loro e'erano la Ivon, la quale, come dissi, nella *Signora delle Camelie* si era mostrata così grande da far servire al Filippi che ella aveva superata la Marini a da superare a Paolina Valera un tale entusiasmo che, a me, seduto vicino a lui nella poltrona, a me, che sopevo essere lui venuto in teatro per fischiarla, parve perfino esagerato.

Il che conveniamo, è tutto dire!

Paolo Valera, che allora mi confesso ingenuamente d'esser entrato con intenzioni ostili, mi chiese che la presentassi alla Ivon. Tutti facemo presenti agli schiamazzatori del povero Paolino « che non avrebbe mai creduto ch'ella fosse così grande attrice »

***

Fra le innumerevoli incongruenze accadute nel mio teatro debbo notare anche questa. Chi sapesse spiegarmela sarebbe brava davvero!

La Ivon recita la *Signora di Camelia* come la Duse e la Sarah Bernardi. Il medesimo dal pubblico, dalla stampa, perdino da suoi più accaniti nemici. La seconda sera mi fa far un piccolo, come un aveva veduti pochi Rimase gli estorsiamo della prima sera. Dopo la recita mi dice di non volerne più sapere Perchè? perchè Armando non la va. Armando era Giraud, il quale sia per l età, sia pel suo carattere scettico e brillante, non era certamente tagliato a far l'amoroso: ed ora lui il

[1] *Ferravilla* per Cletto Arrighi, con illustrazioni di Vespasiano Bignami.

prima n convenuras. Sppure nan avova gunstato. Tant è vero che il dramma avera prodotto un trionfo Sarebbe state il Giraud in cosa nel sun piceo diritto di rifiutare a fare l'Armanda. E infatti in proposi alla Ivon di costituire al Giraud il Cuna Non ne volle sapere E la *Sciora di Camali* fu messa da parte e non la si rifece mai più.

Ma pazienza! Se la Ivon dopo avra avuto quel po di soddisfazione dopo avere acquistato la certezza di poter essere grande nel dramma, avesse voluto mettere da parte la *Sciora di Camali* perchè non n era l'Armanda che lo andasse, in non avrei avuto nulla a ridire Ma quello che ghiottonisce è che la Ivon non cercò una più di cercare una parte seria, una parte come quella di Margherita.

È vero che anche n lei locoò la ventura, che l'ha stroncata di punto!

***

Qui è venute il destro di dimostrare a coloro, i quali dicono che la ho tutta la colpa di essermi lasciato sfuggire di mano il teatro milanese di raccontarlo in breve il perchè ed il come senza una colpa sia mia assolutin

E da saperei dunque, che se avevo spese nella formazione del repertorio una diecina di mille lire. La Compagna, che mi avera abbandonata una sverabbe potuto rappresentare nessuna delle commedie di mia proprieta se non dipendendo da me, giacchè la legge permettava bensì di rappresentare i lavori stampati, anche senza il permesso del proprietario ma non già quelli conoscentin. De produzioni milanesi non ce n erano allora di stampate.

Ora avvenne, che in quel frattempo il Parlamento facesse un altra legge, nella quale era abolita la distinzione fra stampato e manoscritto e deva al proprietario il diritto di voto su tutte Allora, siccome il Barbani sapeva, mi chiedeva il repertorio milanese da stamparsi in difesa nella salvaguardia della legge, giusto dosb. Non appena le commedie del mio repertorio furono stampate, uscì una nuova legge, che distruggeva la salvaguardia e deva al capocomico il diritto di recitare senza volessero le produzioni o stampa, ed io fui bello e fritto E *sistema* per ritirare i diritti d autore avrei dovuto spendere di più di quello che io ecconomizzo mi avrebbero fruttato coni duvetti rassegnarmi

La mia compagna dunque mi lasciò e io mo restò il solo teatro col repertorio e la guardaroba divenuta inutile.

Francesi! Cedoli egni cosa ai creditori e spurai, coi proventi dell'affitto, gli ammortizzare i debiti, che gravevano appunto sul teatro Infatti nel primo due anni, durchè la Compagna m ebbe abbandonato, distribuì in accanti ai creditori una decina di mille lire e non tenni per me che cinque mensabili franchi nu giorno di recita. Il signor Azzoni, amministratore, può far fede di ciò.

Il contratto d affitto col padrone di casa andava fino al 1890 Avevo dunque dodici anni dinnanzi a me Il subaffitto del teatro alla Compagnia mi rendeva circa ceo mila lire nette. In dodici anni ne avrei pagato settantadue mila di debiti, e sarei uscito con discreta infamia dal pelago burrascoso.

Come fareve i conti senza l'oste!

L oste, nel mio case fu il teatro Rug di Vienna, che una bella sera, andò a fuoco e fiamme, producendo, nella sua rovina, l romane disastro che tutti ricorderanno

La proibizione mi fece chiudere il teatro.

Si trattava, per potere riaprire, di dover spendere una quadicina di mille lire, onde fosse adattato alle nuove e giustissime esigenze della sicurezza pubblica.

Io non avevo il danaro per fare queste operazioni, e nessuno me le prestò

Mina causa al padron di casa, il quale avendomi affittato un teatro, e non una sala chiusa pin forno maggiore, sarebbe stato in obbligo di ridurre l cate affittatomi in stato di essere riaperto

L avvocato Facheris, mi lasciò perdere la causa, ed io mi trovai spossessato anche del teatro, nel quale avevo profuso un centinaio di mille lire.

Il cor questo vi stracn la riverenza e vi auguro buona fonte

Milano, 28 ottobre 1889.

FRANCESCO LUCCA

L'INAUGURAZIONE DELLA STATUA DI GAETANO DONIZETTI

nell'atrio del Teatro alla Scala la sera del 10 marzo 1874

Il signor Francesco Lucca, del quale qui sotto pubblichiamo il fedele ritratto[1], ebbe fin per avventura di più intelligente editore musicale che col signor Giovanni Ricordi tenne sì può dire, il monopolio delle partizioni delle opere, dal tempo in cui il signor Francesco Lucca, che provò col fatto proprio la verità di quell'assioma che volere è potere, perchè da umili condizioni di fortuna, colla propria attività ed ingegno alle maggiori probità congiunti, seppe elevarsi a ricchezza e alla generale estimazione, generoso e mano con giovani maestri o cogli artisti fin anche nomi di sicura fama avanzati a virtuosa e nostro rallentamento che come noi sa sempre vero il giudizio che recò l'immortale Nardini, quando all'ora essere la gratitudine più altre che la speranza di futuri favori.

Parecchie quando egli concepì l'idea di dare alle stampe di Rossini, che era stata scritta nell'atrio del Teatro alla Scala, non compagnia in quello dell'immortale autore, di *Anna Bolena* di *Lucia di Lammermoor* di *Lucrezia Borgia* di *Poliuto* dello *Fiorarito* e dell'*Elisir* per non dir di altri molti capolavori musicali, *Gaetano Donizetti* era già morto, nè da lui quindi era possibile sperare l'acquisto di altri spartiti, o la concessione di alcun favore.

Il gentile possessore volle Francesco Lucca accontentare, allegandone l'assentimento al volumetto segnato sue le scultore Giovanni Strazza, l'egregio autore dell'*Ismaele* e della colossale statua dell'*Arte*, che può essere ammirata ancora nel cortile del nostro Arcivescovado.

Ma in mente colse il generoso signor Lucca prima che l'opera sudetta fosse ultimata, e in sua degna vedova, la signora Giovannina Strazza, cresciuta dalla di lui fortuna, come da di lui nobili sentimenti, interprete della volontà del compianto marito a fedele esecutrice di esso, conseguiva poscia al Municipio della nostra città in bello stanno di Donatello usato dalle scalpello del suo illustre fratello e il Municipio ne inaugurava la collocazione nell'atrio del suo maggiore teatro nella sera del 10 marzo 1874 mentre sulle scene di esso rappresentavasi *Lucia di Lammermoor* rappresentanza e applauditissima opera dell'immortale maestro

Mentre in altre statue degli altri sommi maestri di nuovo italiani, che pur ornano sorte e ornano di pei, furono elevate a spesa dal Municipio nostro perchè questo non abbia almeno le giustizia di scolpire, nel basamento a memoria di pubblica beneficenza, che l'opera era stata a spesa dell'unico signor Lucca?

Frequenta queste pagine del bisogno della bella statua di queste grande maestro

Per quella solenne occasione, dell'inaugurazione di essa, la signora Giovannina Strazza pregava l'amico avv. Pier Ambrogio Curti, perchè si compiacesse dire a quella festa dell'arte in vece della mesta, memore, per avventura, che

> Cosa non è compiuta
> Quando in vece delle cose è muta;

e quel nostro amico non le seppe negare di compiacerla e il di stesso le consegnava i richiesti versi, che ben si può dire come anche il lettore potrà convincersene di leggeri, essere stati dettati all'improvviso

E la signora di Radetzki, volendo far la memoria della Mohoo Nuova, crede obbligo a tener conto di questo tratto di generosità che commemorante ancora i signori coniugi Lucca, il cui nome a comune assicurato alla storia dell'Arte Musicale per tante altre benemerenze, pubblicando il canto che ricorda appunto la collocazione del monumento al grande Maestro nel nostro Teatro alla Scala

IL COMMENDATORE.

---

[1] Francesco Lucca nacque in Cremona nel 1802 appena ventenne in Milano l'arte dell'incisore nello stabilimento di Gio. Ricordi quindi viaggio all'estero e al ritorno in Milano *aperse* d'abil sagacioni, *fondò* quello stabilimento musicale, che *seppe fe'* prosperare non da sì molto cosa antico *Filippo Filippi* nella *Perseveranza*, uno dei più importanti di Europa. *Perdonate* affezionatamente già vegnati, sempre quando però si è tenuto sempre modesto e però le morte da fatti di quando la sua presenza vita si spense, ciò che ci venne nel 20 novembre 1874, fu generale Il compianto in Milano i giornali cittadini a è Italia ne ricordarono le virtù ed i meriti e i suoi funerali furono onorati da imponente corteo, in cui si videro addirittura i più cospicui maestri ed artisti che si trovavano fra noi.

ODE.

TEMPO di stolta ignavia
E di codardi amori!
Per le straniere crescevano
Sole d'Italia i fiori
Dalle segrete ai popoli
Se un grido mai sorgea,
Mostrando agli la martire
"Essa non è che un nome," rispondea

Pur risuona di gloria
Allor quel nome altero
Per l'Ellenico italico
Nel gemineo emisfero
Fra i plausi e fra le lagrime,
Al suo divino accento,
Ognun diceva: ha Italia
Amor scettro e regal pavimento.

Non più dei tristi secoli
Or la vergogna sfrena,
Sgombra è dal suolo ausonio
La barbara catena
È nostra alfine il trifoglio
De nostri campi e il viso,
Nostro de' fior l'odoroso
E la beltà dell'italo giardino

L'alato inno spargonsi
Di libertà dal core,
Nè più matrigna Italia,
Nega a suoi grandi onore
E tu, gentile Spirto,
Dai generosi affetti,
Potesti il voto solvere
All'immortale nome a DONIZETTI.

E poi che a Lui di stranieri
In no sferan ampiesse
Il fato lusinghiero
Tha prima d'or concesso,
Scendi su Lui agli angeli
Dalle celesti sfere
Vedi siccome empiassi
Or dalla più concorde il tuo volere.

E a lui dirai che memore
Sempre l'Italia fia
Delle divine melodi
Di *Poliuto* e *Lucia*
Fin che la mente a Italia
Rifulgerà serena,
Durà il miglior suo plauso
A *Borgia* a *Favorita* ed a *Belisa*.

Dirai che invano il tempo
Della celesti Muse
Alle straniere illecebre
Invan tra noi si schiuse
Quel che ne vuol dagli Itali
Ben altre è l'idiotta,
Che Dio in dì lungebra
Arte dal cuore, come nostra è Roma

Che salda sacra soglia
Or del canoro loco,
Quasi tremendi arcangeli
Cella spada di fuoco
Sua venerate immagini
La sua e di Rossini
Che in superbe altitudini
Di chi avverso a lor numeri divino

P. A. CERTI

EXTRA MUROS

Rotta sulla soglia di la porta Susanna guardava davanti a sè nella via fangosa che si perdeva fra le casupole rusticane del borgo, stringendosi e rannodando — vero ricettacolo dove fermentava il rifiuto di tutta la popolaglia del mondo. Il cielo quasi disparivalla d'una biga di funerali allungava ogni cosa in un colore più cupo, e nella mestra dei salumai luoghi fin di saldezzonto aggruppati all'alto delle stupide casteggiavano al vento antemale. Salma da quella suburra alle case nessun sentore acre di roba fradicia alle macerazione quando la brezza ingolfandosi nelle cavità delle botteghe un acerva sotura di molecole grasse e un tutto meschiava la nebbia grigastra, sudicia della città commerciante

Susanna guardava davanti a sè senza vedere, con le nari dilatate espirando il sudoreno — dati i capelli al vento come in aviazera di una cavalla selvaggia — e dagli occhioni fissi una mestizza uguale un desiderio acuto di voluttà nei istanti intrattenti seguite la notte quando il sangue arrampicate dalle arterie le segava il cuore. Il seno opulento serrato nel busto corsetto si sollevava a scatto — prepotente — intollerante della vergianta — e dia rassar subitanei in imperporavano le guancie. Nella via dei bambini giuocando mostravano le loro nudità di impubere — e un garzone di macellaio dalle spalle quadre pigiava sulla soglia della bottega colle maniche rimboccate fino al gomito sulle braccia muscolose e le sparate della camicia aperta — sul petto bianco. Le sguardo della ragazza frisando sfuggevole le cosce nude dei bambini mulava ad arrestarsi non compiacenza sulla nudità del giovanotto seguendone i contorni robusti — alle era scossa da un fremito nervoso d'orrore, chiudendo di quando in quando le palpebre sugli occhi stravolti colla movenza serafone di una gatta in amore

Intanto in capo alla strada dalla porta della campagna, veniva di trotto un cavaliere. Susanna girò la testa con un movimento brusco che svelava la cassa candida sotto la matassa dei capelli arraffati e allungò il collo — nervoso — Il cavaliere alto, forte, colla fisonomia caratteristica dei servitori di nobile casa, alla vista della ragazza aveva messo al passo il suo cavallo e si scrisse impetito sulla sella, con dalla aria da Don Giovanni trascuto studi di fumo dallo sguardo pel quale forse non aveva spesa l'dnari del labaccaio. Passò vicino alla giovane e chinandosi sulla testa del corsiero, colla mano guantata le sfiorò il viso sgomentatissete — poi datte di tergati. Susanna tremò e stette un pezzo a guardare il cavaliere che allontanava e carmellando — maschia più sonora nell'allontanta gruppa del paesaggio — verso la città elmassa, che si disegnava in lontananza in una nebbia opaca e dove — pensava — la vita scorreva brillante fra le orgie dal sesso e — fante — donne ornate corteggiate ricche felici

E lei

* *

Quando Susanna con un gran fagotto di biancheria sudicia giunse al lavatoio, il luogo era già popolato. Lungo delle roggie scorreva pigra sul fondo verdastro e le donne accoccolate nel loro stalli di legno l'alzavano i panni e grandi colpi di braccia. Susanna occupò il suo posto e si die a lavare con non spesso di rabbia nervoso, arrivonnale il riso e canzonte nella svolgere i panni sporchi imbrattati di macchie d'ogni natura. La maggior parte delle lavatrici erano madri di famiglia che avevano finito di finire — alcune si erano tirate dietro i piccoli che guazzavano nel fango — o giacevano poco sole qualche giovanotta barattava una parola con Susanna, facendo da portavoce colle mani, per scambiare il frastuono dei colpi sonori del battitoi. Erano discorsi frivoli che la ragazza ascoltava noncurante, col pensiero altrove, nimna nella roggia si specchiava nell'acqua frivolezzante, mirando con orgoglio la carne soda che le maniche tirate in su lasciavano scoperta.

— Con quel gran fannullone là un giusto manoggiare l'acqua fresca, — due mani a brandolare una donnona grassa che mirinta sugna dal fascione rubescente e mostrava sconsolatamente la poppagorgia si vanita sotto il corpetto sbottonato

Susanna pensava che l'acqua fredda scrupolava la pelle dalle mani

o che l'uccia portano guanti in ogni stagione — come il cavaliere che l'aveva accompagnata col passare

Sarebbe tornato?

∴

Tutte le mattine Susanna l'aspettò nascosta nel vano dell'uscio. Era un domestico di famiglia signorile del quale aveva la fisionomia tipica, le labbra sottili accuratamente rasate di poli e due fedine che gli lustravano il muso di furia. Passava a cavallo, facendo scalpitare la sua bestia le cui zampe ferrate sull'acciottolato levavano a rumore tutto il quartiere — e ben presto il vicinato ammirò e mormorò sulle condotte di Susanna, e i boli del sobborgo specialmente, che puzzavano di sacco un miglio distante, e cui la bellezza provocante della ragazza arrivava al sangue, avendo invano avanzate le loro proposte, si vendicavano di lei col loro frizzi trivoli. Ma ella sbeffava le spalle sfrontata, e tutta le sue persona si abbandonava al soffio della passione; e il farabutto che riceveva il terzone più facile di quel che s'eo avesse sospettato, aveva degli atteggiamenti da gran signore, sfidando con spavalderia le occhiate invidiose o fumava sigaretti mostrando di onorare, colla degnazione della sua presenza il caso — A Susanna parlava un linguaggio adulatorio — da farmelario amoroso — affascinandola colla descrizione del lusso della città; e lei ascoltava col suno ardente pen

dendo dalle labbra di lui, non un pensiero unico che le martellava nel cervello, pel quando se n'era partito restava come trasognata in casa con leveraya pur, chè lo faceva la ruscira penare, insopportabile e insonne far tutto alla mamma che era o accorgeva di niente, nonostante delle ciarle della gente, — e non poteva star ferma col suo stanbugno, saturo d'umidità e di muffa, ma usciva o stava dello ora a guardare verso la città che appariva la sera ravvolta in un chiarore rossastro d'incendio, insensibile al freddo, alla brama, alla notte

∴

Quando una mattina le lavandaie recarono al lavatoio, trovarono nell'acqua agghiacciata un cadaverino sbertato, la voce pubblica designò Susanna come la colpevole. Ma questa era sparita, e la mamma di lei che scopriva le cose quando il male era fatto, si cacciava le mani nei capelli, vociando o sparnazzando che le famiglie era disonorata e che allo non avrebbe sopravvissuto all'onta fatta al sono del suo povero ome — e alle sera due guardie in perlustrazione la raccolsero di mezzo alla via seminudo ubriaca.

Susanna metteva ebbe a nome furoreggia ora fra i giovanetti alla moda mostra qualunque che prima di loro i ha — conoscuta — soggiogata e for di labbra.

Arrigo Gargoni

PAOLO FERRARI

PAOLO FERRARI

Paolo Ferrari nacque a Modena il 6 luglio 1822 da famiglia [illegible] Nonostante la [illegible] la [illegible] la [illegible]

ero ai rallegramenti — [illegible] passò a sera maggiori, e i teatri [illegible] pensolo vidare questa commedia rappresentata con sempre [illegible] sessato successo

Al vecchio Teatro R. Valle pure applausi alla bellissima commedia in nella quaresima del 1863 e gli fu aggiudicato il primato dei commediografi italiani viventi.

La sua fama si confermò col *Parini e la Satira* che datasi la prima volta nel settembre 1864 al teatro Alfieri di Torino, ovvero consegnato l'onore della più sincera congratulazioni di Cavour, di Ilutzezi e di Minghetti datasi nella nostra città alle stesse scene del Re, ne meritò al suo autore della polonia dell'Austria le strette, ebbe in ricambio dall'eletto pubblico di quel teatro le più eguali dimostrazioni d'entusiastico aggradimento

Paolo Ferrari con queste due commedie mostrò che non intendeva camminare nell'orrore che aveva proposto sulle orme altrui, accennava ad una propria strada e la stessa proseguì il suo cammino glorioso che sono col dramma storico *Eufrosina Testi* più volte rappresentato fra i plausi

Non ci vanno propositi di entrare in critiche discussioni su questi scritti del Ferrari e sopra ogni singolo commedia di lui nostro compito era quello unicamente di menzionare quasi per sommi capi i fasti della vita di questo illustre ingegno Altri di ritorno ci hanno provveduti oppure ne basta, per ricordare, pienamente allo scopo che ci siamo prefisso, thore qui il sommario di tutte le sue produzioni, che i nostri lettori del resto conoscono leggerà e ne apprezzarono più d'una volta recisamente il valore — sulla massima parte qual più qual meno applaudita.

Eccolo a lungo, oltre le sommodie già più sopra incorlate

La scuola degli innamorati — *Un padrone storico* — *Dal rezzo a rigore* — *Lo medicine di una ragazza nubile* — *La lotteria di un cappellino* — *Prosa* — *La donna e lo scettico* — *Il duello* — *Amare senza stima* — *Maruma* — *Il poltrone* — *Vecchie storie, nuovo Carbonaro a Sanlohoti* — *Dante a Verona* — *L'attrice ammalata* — *Cause ed effetti* — *Il vedovello delle tre Venezie* — *Persuadere, convincere e commuovere* — *Gli uomini serii* — *Il santolo* — *Il lion in ritiro* — *Amici e rivali* — *Il Ridicolo* — *Il Cantoniere* — *Roberto Veglius* — *Vivanna in al campo* — *Il perdono degli ilelitti*, in versi — *Monumento Goldoni* 2 prologhi — *Antonietta in collegio* — *Le due dame* — *Per tradizione* — *Il giuoco infernale* — *Il signor Lorenzo* — *La sopravvivino* — *Falsa famiglia*

Ma i ripetuti successi non il primato riconosciutogli da tutto il pubblico d'Italia non lo inviarirono mai modesto sempre a lunno nel luogo d'incoraggiamento e di plauso agli altri che si cimentano nell'arduo arringo del teatro né ci consta mentiti l'accusa d'un si vello dargli da taluno che fosse capo d'una consorteria preparatrice di successi letterari Paolo Ferrari era contribuiva l'amicizia che d'legava a persone che si sapevano di partito

Abbiam già detto come a lui fosse stata affidata la cattedra di letteratura nella nostra Accademia Scientifico-Letteraria questa egli aveva accettato nella prima di quando ebbe ripetutamente ad essere direttore di una compagnia drammatica stabile in Roma

Alle sue lezioni frequentate allitori ed anche giovani adulti, dalla chiara ed ameno esposizione, oltre gli scolari di quell'istituto, prova non debbia dello loro bontà.

Di lui si fu pure una della introduzione storica nell'egregio opuscolo sulla *Legislazione e giurisprudenza del Teatro* dell'avv. Enrico Rossini: ciò che dimostra per altro titolo come il suo ingegno non si restringesse a lavori scenici, ma fosse fornito di svariata coltura e d'altro

Ebbe Paolo Ferrari numerosa famiglia, che grandemente il conforta per ottimi riuscili: ebbe molti sinceri e l'ufficio di quanti ebbero il bene di avvicinarlo

La sua morte, avvenuta nel giorno 8 marzo del corrente anno 1881 — in età assai inoltrata — fu tale calamità dicesam tutti di tutta Italia Malgrado il tempo fosse piovoso, i suoi funerali furono onorati da una folla enorme di popolo, notorità e personaggi d'ogni ordine ne seguirono il mortoro al nostro cimitero monumentale, dove ebbe splendide testimonianze di meritate lodi e di compianto

Il Consiglio comunale in solenne adunanza deliberava la piazza di Filedrammatici denominarsi quindi innanzi da Paolo Ferrari

P. A. C

DEL MIO VOLTO, DELLA MIA FIGURA, NON SONO PADRONE IO SOLO?

DIALOGO INCREDIBILE

Persone del Dialogo.

DONNA LUISA	IL CONSIGLIERE DEL PAESE
DON ROBERTO	UN CONSIGLIERE D'APPELLO
UN MINISTRO DI STATO	UN INGEGNERE
UN PITTORE	UN AVVOCATO

(In villa di Don Roberto)

DONNA LUISA *(con schernevole solennità al Ministro)* Eccellenza posso offrirle un cognac?

MINISTRO Anche il cognac! e mi lo offrite con quelli sguardi assidui? Volete proprio farmi perdere la gravità.

DON ROBERTO *(schernendo)* Un Ministro sognerà di stato non perde la gravità per così poco

MINISTRO *(a Donna Luisa con garbata galanteria)* Bello cognac mi garantite voi?

DONNA LUISA *(versandogli il cognac a scrivibocchi)* Garantisco! *(volgendosi al Consigliere)* E lei, cognac o chartreuse?

CONSIGLIERE *(con compiacenza)* Oh donna Luisa cognac no! Con questo sbalzo succederebbe!

PITTORE. Vuole lei che l'abito non fa il monaco

DONNA LUISA Via, prendo le chartreuse dei reverendi padri benedettini di Grenoble

CONSIGLIERE Piuttosto — Gran

PITTORE *(scoppiando si fuoco colle spalle rivolte al camino)* Sa lei un bel dire, ma, dopo pranzo, io compiango con questo giornale d'estate un bel fuoco fa un gran piacere!

INGEGNERE *(parlando il caffè lento o dal camino)* Oh vergogna un giovinotto come lei nel vigore degli anni quando il sangue bolle nelle vene! Guardi noi uomini maturi, come siamo lontani dal fuoco

PITTORE Caro Ingegnere, *sancho sumbibus* il fuoco che lui di dentro mi fa sentire il freddo, che mi scalda di fuori *(a tutti)*

CONSIGLIERE *(guardando un fotografia)* Che stupenda ritratto, donna Luisa, a come è somigliante Chi le ha fatto?

DONNA LUISA Rico

CONSIGLIERE. Veramente bella *(guarda la fotografia agli altri)*

INGEGNERE Sì, bello proprio bello

PITTORE Sì, non c'è male la posa è ben trovata quella forma tonda del fondo, scuro l'aggruppamento delle due bambine sulla mamma le tinte chiare degli abiti e è grazia, e è sapore; è una delle poche buone fotografie in cui il fotografo ha saputo servirsi bene della maschera.

DON ROBERTO *(al camino accostando un sigaro)* Così anche io ho saputo servir bene la maschera perchè l'idea della posa è stata propria mia

MINISTRO Me ne congratulo Ha dato al ritratto un nipotino di quadretto raffaellesco veramente rinascimento Del resto *(fulgurdando la donna Luisa)* non si poteva trovare soggetto più degno *(Guardando la fotografia)* Qui non c'è una mamma sulle sue bambine *(a donna Luisa, con galanteria)* ci sono tre sorelline

DON ROBERTO *(con schernevole serietà)* Eccellenza, mi raccomando! la gravità della carica!

INGEGNERE *(a donna Luisa)* Ma io ho veduto un altro suo ritratto, ancora più bello, a Roma, esposto nella grande vetrina di Hoche, di fermata grandissima, figura intera, abito da ballo, décolleté con un immenso cappello fantastico di piume

MINISTRO *(a donna Luisa, con compiacenza a bernesca)* Décolleté in una vetrina!

DON ROBERTO *(con sorpresa)* Un ritratto grande, décolleté, col cappello? che razza di toilette? — A Roma, esposto da Hoche? Non può essere.

INGEGNERE. Anzi io ne sono rimasto un po sorpreso tanto più che

[illegible]

[illegible]

[illegible]

DON ROBERTO S[illegible] pendant l'illa pruzz[illegible]rl[illegible]

PITTORE Mi lusinga[illegible] Cradimure? Sicuri la [illegible] l'idea d'un dramma è di pubblico interesse che sia diffusa. [illegible] gli, ompiuta. Prudo[illegible] la libera riproduzione [illegible] bella [illegible] porzione ingiusto ostacolo alla più nobile manifestazione dell'[illegible]rebbe arte.

DONNA LUISA Questo interesse pubblico [illegible] parlato non mi vi [illegible] sua espropriazione forzata, caro Consigliere, mi pare una vera spogliazione.

CONSIGLIERE. Dedisendo col concetto della espropriazione per pubblica utilità la idea dell'interesse pubblico, mi pare che [illegible] non mi sono pronunciato mai in un senso o nell'altro.

DONNA LUISA Quale è, dunque, la sua opinione?

CONSIGLIERE Prendo [illegible]

PITTORE. *(a Don Roberto)* Non vale [illegible] Allocchi!

(a Donna Luisa) [illegible] *non sono i soppanni di un paggio, ch[illegible] entra in corte.)*

DON ROBERTO Una curiosa. Chi sarà, in quest'ora?

PITTORE. Che [illegible] Dottori?

(a un cenno di Donna Luisa) [illegible] *Io vi torno a dirvi che [illegible] sono occupato.*

DONNA LUISA Mi pare proprio lui.

PITTORE. Dirmi che [illegible] Signori

PITTORE. Anche in dolce [illegible] *(Ecco Roberto nel crescendo.)* Preparati a far il lanciere e a perdere per dovere di equilibrio [illegible] la moglie del dittore [illegible] non si arrabbi o non si vendichi [illegible] il marito, povera vittima!

DON ROBERTO Bisogna non [illegible] la sentir proprio!

DONNA LUISA *(con compiacenza)* Umberto! — Andiamo a incontrarlo

(Mentre si avvia, entra il Domestico e non [illegible])

DOMESTICO. Il signor Vivonin

DON ROBERTO *(incontrando [illegible] freddamente [illegible] l'ospite)*. Oh, veramente che piacere!

PITTORE *(ingenuamente)* Benvenuto [illegible] come stai?

DONNA LUISA *(seguendo)* Egregio [illegible] non arrivi a proposito!

AVVOCATO *(trattenendo sulla porta)* Oh [illegible] questo ambasciatore! Che aspetavate?

DON ROBERTO Figuratil il Dottore nella dolce [illegible]

[illegible]

[illegible] Vi [illegible] lentieri — [illegible] *(Entra in mano al Ministro).*

[illegible] Senza [illegible]

[illegible] Mille grazie [illegible] Tempo [illegible] Fabro [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] Appunto Come ha fatto a [illegible]

AVVOCATO *(sorridendo)* Intanto legalizzi [illegible] Non è [illegible] occorre i permessi in questa guerra di strappare le spine — Poi [illegible] che [illegible] — E quali erano le opinioni manifestate [illegible]?

DONNA LUISA Anzi naturalmente. Il più radicale di tutti

AVVOCATO Che sarà [illegible] *(accennando al Pittore)*

DONNA LUISA Già sostiene il principio della assoluta libertà [illegible]

AVVOCATO Positivo per professione, farà dei casi pratici

DONNA LUISA Precisamente quest'oggi, così la libertà di fare esporre e vendere i ritratti, quando le persone fotografate sono [illegible]

AVVOCATO, Sì, insomma, persone conosciute pubblicamente note.

DONNA LUISA Il mio marito è [illegible] di tale opinione trovando che [illegible] dovuta [illegible] interesse pubblico [illegible] non [illegible] avere chi possa [illegible] e [illegible] esporre i ritratti di una [illegible] rispettabile Signora.

AVVOCATO Per esempio di sua moglie

DONNA ROLANDO Bene [illegible] è proprio questo il punto [illegible] partenza della discussione

DONNA LUISA Il Consigliere, senza pronunciarsi in un senso [illegible] altro, ha definito quel tale interesse pubblico [illegible] spogliamone [illegible] Come ha detto?

CONSIGLIERE Espropriazione forzata per causa di pubblica utilità

DONNA LUISA Ecco — Il Conservatori poi è [illegible] avviso che tale massima possa giustificare un tale interesse pubblico [illegible] vedere liberamente diffusa [illegible] immagini [illegible] di qualche bella virtuosa donna o madre

PITTORE *(parla [illegible] scherzosamente, ma con [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] del Conservatore* Eccovi [illegible] la bella Maddalena [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

la riprodnce [illegible] realtà pe[illegible]

[illegible] la giuria

AVVOCATO Quello [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] Ma certo [illegible] fu stabilito bene la diminuzione fra per [illegible] *Allcheo a gior nat ?*

AVVOCATO Benissima. Qui ella è la linea di separazione fra la persona [illegible] lo pero in quanto [illegible] Luna che è conosciuta da tutti gli [illegible] e noto Comm [illegible] è ignota a quelli del Cucendario.

[illegible] Esempio pratico il nostro reverendo Curato. Tutti in paese [illegible] uno conto *pubblico* qui [illegible] assume su di [illegible] [illegible] [illegible]

recarsi Ti un fotografo di Parigi o si faccia ritrattare in diverse pose, insieme o separatamente

PITTORE. Si richiama, per la verità storica, qualche maggior particolare intorno alle pose.

DONNA LUISA. La prudenza! *(scherzosamente)*

CONSIGLIERE. Il fotografo, qualche giorno dopo avviava in dono a Dumas un certo numero di copie delle fotografie e poi esponeva le fotografie al pubblico. Questo speculazione sia per il genere delle pose

PITTORE. Insomma è indispensabile che siano descritte le pose, altrimenti non si può apprezzare il racconto

DONNA LUISA. Insomma uno voglio.

CONSIGLIERE. Dunque, sui per il genere delle pose, sia per le persone che no erano il soggetto, nei teatri e nei giornali si parla molto di quelle fotografie, e le mode pubblicò mordace per Dumas! tantochè Dumas promesso l'uso al fotografo per luogo proibire la pubblicazione e la vendita di quei ritratti, sostenendo che non erano destinati alle pubblicazioni

INGEGNERE. Dal momento che l'illustre Dumas non aveva ordinato di daroguer, andando dal fotografo specialmente colla signorina Moukou

CONSIGLIERE. Anzi aderendo all'invito del fotografo

INGEGNERE. Tante più si era fatto fare i ritratti

PITTORE. In peso più o meno plastiche

INGEGNERE. [illegible] doveva ben sapere che il fotografo non faceva quei ritratti per tenerseli pel da contemplare segretamente.

PITTORE. Facevo stati soltanto i ritratti della signorina Adèle in quelle pose si potrebbe capire.

DONNA LUISA *(sobriosa)* Vi richiamo all'ordine, e se non la finite con vostri commenti, vi manderò via.

CONSIGLIERE. È da notare che il fotografo non si fece menomamente pagare, ed anzi offerse in dono al Dumas, come già dissi, alcune copie delle varie pose

MINISTRO. Allora, poi, Dumas avrà perduto la causa.

CONSIGLIERE. La perdette infatti in prima istanza davanti al Tribunale Civile della Senna, il quale, considerato le circostanze, ritenne che da esse scaturiva non autorizzazione per lo [illegible] e di vendere le fotografie.

MINISTRO. Il Tribunale non poteva sentenziare diversamente

DON ROBERTO. Sicuro!

AVVOCATO. Scusate ma non sono di questo parere. Il Tribunale ha detto a quella lauta autorizzazione non scritta troppo estesa pericolosa di cui avrebbe potuto accadere le previsioni di Dumas.

MINISTRO *(scherzosamente)* Rumori gli avvocati, per trovare appigli onde qualunque sentenza.

INGEGNERE. Non occorrono avvocati *(sorridendo)*

AVVOCATO. No, permettete, qui non è il caso di appigli o di rimpiangere se fossi stato l'Avvocato di Dumas, le avrei con piena coscienza consigliato di appellare.

CONSIGLIERE. Infatti Dumas appello, ritenendo di rimborsare il prezzo dei negativi di cui domandavan la distruzione — e la Corte di Parigi quindi — mi pare che lo sentenza sia del maggio 1867 — che, in seguito alla convenzione tacita, verificatasi tra il Dumas e il fotografo quest'ultimo aveva potuto ritenere autorizzato e pubblicare quelle fotografie, e condannò di conseguenza il Dumas al pagamento di quelle in lite date, che tale era del resto l'uso in materia di prodotti fotografiche ne che *(sottolineando le parole)* questo stesso uso vuole che la pubblicazione e la vendita cessino. allorquando chi le autorizzò tacitamente dichiara di ritirare la sua autorizzazione e offre il prezzo del lavoro del fotografo, che — come riconoscevano l'Avvocato — nel consenso tolte non si può *(sottolineando le parole)* revocare una concessione definitiva e perpetua del diritto di pubblicare ritratti fotografici mentre per quanto sarebbe necessario una vera convenzione o non una semplice tolleranza, in misura della quale è sempre a disposizione di chi l'adopera.

AVVOCATO. Giustissimo.

DONNA LUISA. Non dico che la Corte di Appello abbia male giudicato ma il signor Dumas avrà ben meritato una lezione.

CONSIGLIERE. Oh! Fabbe e abbastanza severa!

COADIUTORE. Ah sì?

CONSIGLIERE. La Corte, nei motivi della sentenza, disse che mille circostanze possono giustificare la concessione della tolleranza o la re-

voca della informazione, o che l'effetto stesso della pubblicazione può avvenire quegli che la pronuncia — qui comincia la leggenda — Dumas — come egli *(vestalizzando le parole)* abbia dimenticato, sommariamente, di pensare alla propria dignità — più ricordiamo che *(violentando la parole)* se la vita privata deve essere sottratta agli sguardi altrui nell'interesse individuale la deve essere anche sposo nell'interesse del costume e del rispetto, che ciascuno deve all'opinione pubblica.

DONNA LUISA. Molto bene.

MINISTRO. Bisogna che convenga che trovo ricevibile la decisione della Corte.

INGEGNERE. Ma, è un fatto che seppur si sapesse trovarne a ridire.

AVVOCATO. Vedete? E poco fa: ah già gli Avvocati! fannoli per trovar rompini!

DONNA LUISA. Poveri Avvocati, sempre calunniati!

AVVOCATO *(con galanteria)* Perchè si difendin il sesso gentile, ci lasciereno calunniare dagli altri a loro talento.

DONNA LUISA. Sempre amabile.

AVVOCATO. Del resto il caso di Dumas padre me ne ricorda un altro analogo e gravissimo toccato a Dumas figlio.

PITTORE. Un altro dannoglio Adah Menken in pace?

DONNA LUISA *(con scherzoso gusto di mè scelta)* Pittore!

DON ROBERTO. Oh bella! Parc che i signori Dumas fossero destinati alla celebrità fotografica di polvere in figlio.

AVVOCATO. Per il figlio non si tratta di fotografie: biate a sentire che la storia è piccante — Il pittore Jaquet di Parigi aveva esposto al Salon nel 1881 un quadro intitolato *Io premiere arrivée* Non so che cosa rappresentasse, ma il quadro aveva ottenuto molto successo. Dumas figlio lo comperò, lasciando un poco sul prezzo e l'artista si contentò del minor prezzo offertogli, per un certo sentimento di omaggio all'insigne drammaturgo. Dumas, appena fatto l'acquisto rivendette il quadro, facendovi sopra un rilevante guadagno.

PITTORE. Bene.

DONNA LUISA. Oh che indegnità!

MINISTRO. Ma sarà poi vero?

AVVOCATO. È storia.

INGEGNERE e DON ROBERTO. Che vergogna!

CONSIGLIERE. Lode al Dumas è bravo un cui ni sun diratte

AVVOCATO. Jaquet seppe la cosa — e poichè figuravi se andò sulle furie. Prese a vendicarsi, e nel febbraio del 1882, alla esposizione degli acquarelisti sulle gallerie del signor Giorgio Petit, fece un gran chiasso un acquarello del Jaquet, rappresentante un bazar orientale, nel mezzo del quale stava un accanito, avvolto nel tradizionale caffetano e sedute alla turca. Il mercante era il ritratto perfetto di Dumas e sotto il ritratto correa il titolo *Le marchand juif.*

(Risa generale.)

DONNA LUISA. Ah bellissima, bellissima!

MINISTRO. La vendetta è fiera, ma ben meritata *(rivolgendosi all'Avvocato)*. È malagia a quella di lei raccontata poco fa, di quel pittore del Santo

DON ROBERTO. Ma ciò più sparito.

INGEGNERE. Singolare!

COADIUTORE. *Accipe!* Pigliatela!

PITTORE. Bravo Jaquet! riconosco il coadiutore.

AVVOCATO. Il *tout Paris* corse dietro i giornalisti ave felice di quella entrata al poco simpatico drammaturgo. Ognuno correva alla esposizione degli acquarelli. Davanti al bazar di Jaquet c'era la folla, non si poteva muovere, quantunque i sovveglianti gridassero il solito *Circulez! Messieurs circulez* Pessimo che scandalo.

CONSIGLIERE. Dumas si sarà risentito

AVVOCATO. Il primo a risentirsi fu il genero di Dumas, il signor Lapommeraye che andò all'esposizione e lacerò il volto del mercante Invece Dumas ottenne dal Presidente del Tribunale Civile l'ordine che fosse ritirato il quadro dall'esposizione e fatto un mandato al signor Giorgio Petit — come fu infatti — fino a decisione del Tribunale sulla domanda che entro 8 giorni, doveva Dumas presentare. La causa ebbe luogo, e l'insigne avvocato Demange, che difendeva Jaquet sostenne la tesi che Dumas, scrittore celebre, come pubblico non poteva impedire la riproduzione del suo volto, essendo tale riproduzione ormai di dominio pubblico, e che d'altronde l'atto di Jaquet non costituiva nè diffamazione, nè ingiuria

ne soltanto una satira, una caricatura, pungente è vero, ma giustificata

Il Pittore Benissimo

Avvocato. L'Avvocato di Dumas — ripeto non mi ricorda il nome — sostenne, naturalmente, che l'essere celebre o nomo pubblico, non toglie al pieno dominio che ognuno ha della propria figura, del proprio volto o alle parti di Jaquet era diffamatoria ingiurioso eccetera, eccetera.

Ingegnere E il Tribunale?

Don Roberto Avrà, come al solito dato un calcio alla botte e uno al cerchio

Avvocato. Presso a poco ma con ragione Il Tribunale, proclamando ancora una volta il principio che non si può esporre il ritratto di una persona senza l'autorizzazione di esso, e tanto meno quando col ritratto l'artista ha manifestamente celato a un pessimo di denigrazione, allo scopo di portare offesa alla persona ritrattata, vietò a Jaquet di esporre e di vendere il quadro ma respinse la domanda di Dumas il quale voleva che fosse ordinata la distruzione del l'acquarello e fosse condannato il Jaquet a risarcirgli i danni morali

Consigliere Mi sembra una sentenza correttissima

Ingegnere È andato in appello Dumas?

Avvocato No, la causa finì lì

Don Roberto. Insomma però vinse Dumas.

Donna Luisa Vittoria giustizia ma condannò morale.

Avvocato Vedete, dunque, che i Tribunali francesi, come del resto la massima parte degli scrittori di diritto, non ammettono — neppure nel caso di persona pubblica o celebre — eccezione qualsiasi alla regola che chiunque è padrone della propria figura, e riconobbero anche che tale diritto passa, come qualunque altro, agli eredi

Ministro Questo poi mi pare troppo

Ingegnere Io potrei quindi impedire che un vecchio mi spenga il ritratto di mio padre generale?

Consigliere. Perchè no?

Donna Luisa Ma ci vi possono essere ragioni di affetto di rispetto, che impongono ad un figlio di non permettere che si vendano i ritratti dei padri. Mi pare naturalissimo.

Avvocato. Precisamente e potrei citare un altro caso celebre, giudicato in Francia, se non mi paresse ora di chiudere l incidente

Donna Luisa Sentiamo anche questo caso appel il Consigliere tonnino conto di tutti quelli che ci è dato, pronuncerà in sua sentenza sulle questioni trattate. *(all Avvocato)* Avanti, Avvocato

Avvocato *(scherzosamente)* Ma, veramente ma sembro

Donna Luisa. Andiamo non si faccia pregare

Pittore Quando poi avrà cominciato non si sarà ormai fare o farlo finire.

Don Roberto Fuori Fulvino raccontiamo — poi si giuocherà la solita *poule* al baccarat

Gli altri *(all Avvocato)* Avanti, presto

Avvocato Insomma, caso quà — Quando morì la celebre tragica Rachel

Ingegnere. Io non so come facciamo gli avvocati ad aver sempre pronto un qualche bel caso.

Coadiutore Hanno tante immaginazione!

Pittore Già quando non ne hanno di veri, li inventano

Avvocato *(scherzoso)* Allora io non vado avanti

Donna Luisa *(con scherzosa severità)* Signori non interrompiamo Prosegua, onorevole Avvocato

Avvocato. Dunque quando morì la Rachel, la sorella di lei, Sarah Felix incaricò i fotografi Crette e Ghemar di ricavarne il ritratto dal suo letto di morte stipulando espressamente che tale ritratto sarebbe rimasto proprietà esclusiva di essa e che i fotografi non avrebbero potuto commerciarne sopra ad alcuno Qualche tempo dopo, presso Goupil, la rinomata Casa Editrice, di cui *(schiarendosi la voce)* ho l'onore di essere l Avvocato in Italia.

Pittore *(scherzosamente)* Che studio via tale, numero tale, consultazioni gratis alle belle clienti

(Tutti ridono)

Avvocato *(e due domeniche cosa contavano)* Presso Goupil fu esposto in vendita un disegno a matita firmato dalla signora O'Connel, ricavato non naturalmente ma nelle parti principali dalla fotografia di Crette e Ghemar La Sarah Felix promosse causa, e il Tribunale Civile della Senna ordinò la distruzione di tutte le copie e di

tolti i disegni ricavati dalle dette fotografie. E in molte scene dalla sentenza mi è rimasta impressa, perchè è ispirata in un sentimento molto delicato e fine

DONNA LUISA. Cosa diceva la sentenza?

AVVOCATO. Diceva, presso a poco, che nessuno può, *(sottolineando le parole)* senza il previo consenso formale delle famiglie, riprodurre e dare alle pubblicità i tratti di una persona morta, sul suo letto di morte

DOTTORE. Già, VIVA sul suo letto di morte, non si potrebbe dire

(Si ride.)

AVVOCATO *(vedendosi uscire, continua)* ... e più qualunque sia stata la celebrità di quella persona o la maggiore o minore pubblicità che si sia attaccata agli atti della sua vita, che il diritto di opporsi alla riproduzione è assoluto che ha il suo fondamento nel rispetto imposto dal dolore delle famiglie, e che non si potrebbe discutere, senza offendere i sentimenti i più intimi e i più rispettabili della pietà domestica.

DONNA LUISA. Ah, avrà fatto bene! Non credete i Tribunali così sensibili

CONSIGLIERE. Anche noi abbiamo delle famiglie anche noi abbiamo patrocinato dei dolori.

DONNA LUISA. E anche loro sono uomini di cuore, migliori di molti altri.

CONSIGLIERE *(a Stefano, in atto di grande ossequiosità)*

DONNA LUISA. Orbene, adesso, gentilmente come magistrato e come uomo di cuore, pronunci la sua sentenza.

CONSIGLIERE. Ella mi impone un arduo compito. Le questioni sono molte e complesse. Non è possibile formulare una soluzione precisa, che comprenda tutti i casi diversi

AVVOCATO. Lo credo anch'io assai difficile

MINISTRO. Bisognerebbe che il nostro gentile presidente *(a donna Luisa con galanteria)* proponesse al Consiglio dei questi distinti

CONTESSA. Allora mi assumerei di rispondere.

DONNA LUISA. Ma non è facile nemmeno formulare i quesiti — Resta pronto — Dunque *(con soberanza imitando quello prima)* Esiste un diritto esclusivo di proprietà, avente per oggetto la figura, il volto di una persona?

CONSIGLIERE. Sono d'avviso che esista, come derivazione o parte del maggior diritto che tutta comprende la persona coi suoi vari attributi.

DONNA LUISA. Questo secondo. Tale diritto è cosa dominicale assoluta?

CONSIGLIERE. Io sono astretto a un diritto esclusivo ma, se siamo positivi vi noch esso soggetto a delle restrizioni speciali come qualunque altro diritto, e secondo che cosa e delle persone

DONNA LUISA. Quello terzo *(Scherzosamente)* *Quid* — come diceva sempre il povero babbo — *quid* nel caso del ritratto puro e semplice, in fotografia, in pittura, in acquarella e in altra forma?

CONSIGLIERE. In tal caso il diritto della persona non subisce alcune limitazioni potranno liberamente i ritratti, nella presentazioni semplice di non oppressione della persona ritratta — ma salvo a questa il diritto, come di dare, così di revocare, in qualunque momento, il consenso, anche se date esplicitamente

DONNA LUISA *(sempre con soberanza prerogativa)* Quesito quarto *quid* nel caso della pittura storica?

CONSIGLIERE. In tal caso il diritto della persona viene limitato dai diritti della Storia quando persone gravi apparve e che la sua immagine un riprodotta nel quadro rappresentante un avvenimento al quale la persona partecipò parchè, ben inteso, in parte che nel quadro si attribuisce alla persona sia quella che la persona abbe in realtà nell'avvenimento — e salva sempre l'azione contro le dilfamazione e l'ingiuria, secondo i principi generali che regolano questi argomenti

DONNA LUISA *(dopo aver riflettuto un momento)* Mi pare che non vi siano altri quesiti?... Ah sì, ancora uno. Questo quinto ed ultimo Si deve far distinzione fra persone pubbliche o private?

CONSIGLIERE. No, signora, il principio che ho accennato rispondendo agli altri quesiti sostengono le sole distinzioni possibili e, secondo me, le sole ragionali e giuste

CONSIGLIERE. Sono d'avviso che esista, come derivazione o parte del maggior diritto che tutta comprende la persona coi suoi vari attributi.

DONNA LUISA. Questo secondo. Tale diritto è cosa dominicale assoluta?

CONSIGLIERE. Io sono astretto a un diritto esclusivo ma, io sono positivo vi noch esso soggetto a delle restrizioni speciali come qualunque altro diritto, e secondo che cosa e delle persone

DONNA LUISA. Quello terzo *(Scherzosamente)* *Quid* — come diceva sempre il povero babbo — *quid* nel caso del ritratto puro e semplice, in fotografia, in pittura, in acquarella e in altra forma?

CONSIGLIERE. In tal caso il diritto della persona non subisce alcune limitazioni potranno liberamente i ritratti, nella presentazioni semplice di non oppressione della persona ritratta — ma salvo a questa il diritto, come di dare, così di revocare, in qualunque momento, il consenso, anche se date esplicitamente

DONNA LUISA *(sempre con soberanza prerogativa)* Quesito quarto *quid* nel caso della pittura storica?

CONSIGLIERE. In tal caso il diritto della persona viene limitato dai diritti della Storia quando persone gravi apparve e che la sua immagine un riprodotta nel quadro rappresentante un avvenimento al quale la persona partecipò parchè, ben inteso, in parte che nel quadro si attribuisce alla persona sia quella che la persona abbe in realtà nell'avvenimento — e salva sempre l'azione contro le dilfamazione e l'ingiuria, secondo i principi generali che regolano questi argomenti

DONNA LUISA *(dopo aver riflettuto un momento)* Mi pare che non vi siano altri quesiti?... Ah sì, ancora uno. Questo quinto ed ultimo Si deve far distinzione fra persone pubbliche o private?

CONSIGLIERE. No, signora, il principio che ho accennato rispondendo agli altri quesiti sostengono le sole distinzioni possibili e, secondo me, le sole ragionali e giuste

CONTESSA. *Dixit et optime dixit functus est munere suo.* Disse ottimamente ha esaurito il compito suo

DONNA LUISA *(al Consigliere con nobiltà)* Benissimo! Bravissimo!

DON ROBERTO *(al Consigliere, complimentandolo)* Perfettamente. Così io

potrò impedire o fiochi di esporre il ritratto di una moglie alle irriverenti ammirazioni della gente e a far pendant al ritratto d'una orizzontale.

CONSIGLIERE Sicuro.

INGEGNERE *(al Consigliere)* Ella ha saputo dare splendida forma ai concetti che io, malamente, avevo espressi.

CONSIGLIERE *(con un po' d'ironia)* Oh troppo buono!

MINISTRO *(stringendo la mano al Consigliere e poi scherzosamente soggiungendo)* Io, dunque, mi raccomando ai diritti della Storia.

PITTORE *(scherzosamente al Consigliere)* Mi pare che lei abbia trascurato i diritti dell'arte sul bello femminile. Basta, ha salvato la pittura storica, e per questo le perdono.

AVVOCATO. Consigliere, i miei encomi completissimi. Ella ha dato a tutti i quesiti soluzioni ineccepibili

PITTORE Bel caso che un Avvocato non trovi a ridire!

AVVOCATO. Ne, davvero. Quelle soluzioni, poi, e mi, come Avvocato, piacevano tanto più in quanto offrono largo campo alle sprintellate e alla contraddizione.

PITTORE. Grazie tante! e la chiama soluzioni ineccepibili!

DONNA LUISA. Ed ora basta. L'argomento è esaurito e il bigliardo accesa. Andiamo.

(Si avviano tutti alla sala di bigliardo.)

Milano, 14 ottobre 1880

AVV AUGUSTO FERRARI

IL GIUBILEO ARTISTICO DEL MAESTRO GIUSEPPE VERDI

16 novembre 1889

GIUSEPPE VERDI da Busseto nel Parmigiano, avuti i primi rudimenti musicali nel suo paese dal suonatore d'organo della sua parrocchia, conducevasi a Milano napitando di poter entrare nel Conservatorio di musica e farvi la sua educazione, sentendosi potentemente chiamato a divenire maestro.

Il nostro Conservatorio aveva allora a suo capo quel maestro Vocali alin con altri pregevoli lavori, lasciò quelle immortali pagine della *Giulietta* e *Romeo*, che sarreggiano sempre l'altezze alle dei *Capuleti* e *Montecchi* del sommo Bellini, perchè meglio di costui interprete gli ultimi momenti dei due infelici amanti di Verona. Altri egregi maestri illustravano quel nostro istituto, quali Ray, Mauri, Ferrara, Cavallini Rabboni, ecc

Non parrà vero che questi egregi non avessero intuito nel giovinotto bussetano un eminente vocazione musicale, perchè all'esperimento per la di lui accettazione in ritennero di non possibile riuscita, e non gli dissero il *digans ce intrare*

Respinto dal palazzo della Passione, Giuseppe Verdi non per questo si scoraggiò e come che per le undi condizioni di fortuna gli successe l'esclusione medesima ottenne ognolmente nella nostra città allo studio di quell'arte, che Dante chiamò a *Dio quasi nipote*

Dividevan allora una stanza con Temistocle Solera, divenuto dopo il suo poeta e primo musicò gli *Inni sacri* di Manzoni, che non ebbero grande fortuna, perchè il suo nome non era per anco rivestito di alcun raggio di gloria.

Ma il suo genio gli additava il sentiero che doveva percorrere, quello dell'operista

Temistocle Solera gli era al fianco e gli scrisse l'*Oberto conte di San Bonifacio*. Era ne libretto che dopo quei di Felice Romani poteva dirsi scritto con lodevole varu, e Verdi lo musicò.

GIUSEPPE VERDI

Anche allora era difficile ad un giovane maestro farsi dischiudere i battenti d'un teatro, molto più in quei giorni in cui il maestro Bellini col suo *Templario* aveva fatto precomizzare in lui quegli che avrebbe degnamente surrogato Donizetti promotore per altro compianto mente folto, ed è appena se il suo nome vien ricordato

Ma Verdi potè nel 16 novembre 1839 segnare sulla scena del nostro maggior teatro il suo prima spartito, l'*Oberto conte di San Bonifacio*

Fortunato se fu lieto, qualunque una tale da fur proclamare il suo autore per un gran maestro e infatti di molte ci volle ancora perchè gli si riaprissero le porte della Scala.

Fu dovuto alla calde ed efficaci mediazioni dell'ottimo ingegnere Francesco Pasetti se l'impresario Bartolomeo Merelli, il filtrodo esperimento gli concesse a musicare un secondo libretto di Solera, il *Nabucco*, ein assetto per alle sue rappresentazioni decisi i giusti entusiasmi, che si rinnovarono forse maggiori ad una terza opera *I Lombardi alla prima crociata* i nomi un un ed ogni sue nuova spartito, e non intervalli mai per i lauti capolavori che ognuno conosce e che ci dispensiamo dal particolareggiate ricordare

L'Italia ebbe scorta il suo maestro perocchè i grandi che avevano fin allora dettato e lor e il restante mondo si erano chiusi nel più assoluto silenzio.

Cinquant'anni sono trascorsi dal 16 novembre 1839 e Milano intendeva celebrare l'artistico giubileo di tanto maestro al quale già erasi uno statua, onore raramente concesso ai vivi, coll'atto del massimo suo teatro, che fu l'orologio migliori delle sue glorie, ma Giuseppe Verdi non permise che si indicessero feste per lui, come erano state immaginate, pago delle memoria e dell'altissime stima che di lui serbavano i Milanesi.

La stampa italiana, cittadina con noi, ma anche di altre città d'Italia, commemorarono questa data dal 10 novembre 1859 col 10 novembre del corrente anno 1859 ricordando le opere dell'immortale maestro, e con pure volevano che questa data venisse solennemente nella nostra storia musicale, come già è impressa nella storia delle Arte

Mai non fu maestro, che più di Verdi fosse fortunato e onorato di continue successi una sola volta egli cadde e fu nell'Un giorno di regno, che la gnomoni come la sua natura non era pel genere giocoso e forse lungo è tuto ritenerlo più questionare anche quella caduta fosse avvenuta in condizioni lusinghiere di animo per la morte della sua prima consorte

Fu la fama precorsagli dalle sue opere che gli valse un seggio in Parlamento, dove spesavasi che avrebbe portato la sua parola, almeno quando si sarebbe trattato dei Diritti d'autore ma tutto il suo lavoro parlamentare si ridusse a scrivere una *lunga* sulla parola *Si vedi!* *Si vedi!* che si sogliono gridare dai rappresentanti della nazione quando lor pare che la discussione d'una questione sia oscurita.[1] Da queste sue fatiche di deputato venne mandato a riposarsi nella Camera vitalizia Si egli è sempre e decorato di non supremame quanto arcoi di cavaliere e di commende, di medaglie d'oro e di diplomi d'Accademie e di Società e Circoli artistici

A suo onore Milano gli destina, dicesi la commemorazione di una via, e sara quella che era si appella da S. Giuseppe, come che quella via fiancheggi il tempio artistico in cui Giuseppe Verdi apparve per la prima volta come stella fulgente sull'orizzonte musicale e te cui malgrado i suoi pettinacceque osai dalla robusta sua costituzione e dalla splendida sua immaginazione, facciamo voti che *Otello* non sia stata l'ultima sua creazione.

A. C.

[1] Storico, questo particolare in stil del compositore amico mio Pasquale Stanislao Mancini, che sedeva a fianco di Verdi nella sala del Cinquecento in Firenze

276339
12 LUG 1963